Anno 23° Terza Serie, n. 18 (69)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

RIOLUNATO '85

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70 %

Il Cantastorie

Rivista trimestrale di tradizioni popolari
a cura di Giorgio Vezzani

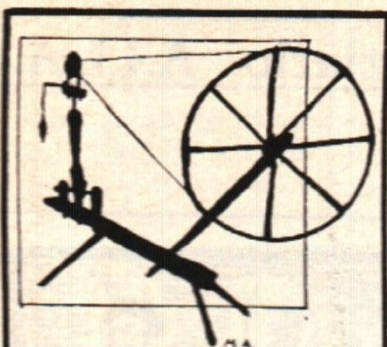
Terza Serie, n. 18 (69) - Aprile-Giugno 1985

Sommario

Etnografia in immagini . . . . pag. 3
Appuntamento con i cantastorie . . . . " 3
Elezioni Presidente A.I.CA. 1985-1986 " 4
Prima rassegna barcellonese dei cantastorie . . . . " 4
I cantastorie nelle feste popolari siciliane . . . . . . " 6
Fausto Braga . . . . " 8
Laboratorio a Firenze con il T.S.B.M. di Otello Sarzi . . . . . " 13
Per una sezione UNIMA dell'Emilia Romagna . . . . . . " 15
Gianduja, il bicentenario di Pietro Micca . . . . . " 17
Burattini, marionette, pupi: notizie, n. 31 . . . . . " 19
Ricordo di tre amici scomparsi . . . . . " 22
Riolunato '85 . . . . " 27
La "nuova musica popolare siciliana" de "I Caliri" . . . . . " 50
Recensioni . . . . " 60
Notizie . . . . " 88

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 30 giugno 1985)

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani - Proprietario "Il Treppo" di Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia - Stampa: Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia - Impianti litografici: Fotomeccanica, via Bellini 11/2, Reggio Emilia - Abbonamento annuo £. 7.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

ETNOGRAFIA IN IMMAGINI

Il Centro di Ricerca e Documentazione del Museo Etnografico di Santarcangelo di Romagna propone, dal 12 al 29 novembre, "Etnografia in immagini", prima rassegna di etnografia visiva con una serie di materiali in video-cassetta. L'iniziativa, biennale, prevede per le prossime edizioni, i seguenti temi: "L'immagine fotografica", "Materiali in 16 mm.", "Cinematografia d'autore a soggetto etnografico". Al primo appuntamento '85 saranno presentati 18 filmati video, alternati ad incontri-conferenza su temi relativi all'uso del video-registratore quale strumento di ricerca e documentazione. L'iniziativa, che è sostenuta dalla Seleco, si avvale di un'ampia attrezzatura video-televisiva.

XIX SAGRA NAZIONALE DEI CANTASTORIE 1985

CASALECCHIO SUL RENO — **3-4** AGOSTO
BAGNACAVALLO — **28-29** SETTEMBRE
S. ARCANGELO DI ROMAGNA — **11** NOVEMBRE

APPUNTAMENTO CON I CANTASTORIE

Casalecchio di Reno, Bagnacavallo, Santarcangelo di Romagna, i centri dell'Emilia Romagna che hanno assunto nel corso di questi ultimi anni l'impegno di continuare gli incontri con la Sagra dei Cantastorie, anche per il 1985 hanno fissato il calendario degli spettacoli realizzati come di consueto in collaborazione con l'A.I.CA., l'associazione che riunisce i cantastorie. Luigi Berardi è l'autore delle xilografie del manifesto e dell'adesivo qui sopra riprodotto. Ricordiamo le date della XIX edizione della Sagra nazionale dei cantastorie:

Casalecchio di Reno (Bologna), 3 e 4 agosto
Bagnacavallo (Ravenna), 28 e 29 settembre
S.Arcangelo di Romagna (Forlì), 11 novembre

PRESIDENTE A.I.CA.

1985-1986

La Redazione della rivista "Il Cantastorie" comunica che sono pervenute n. 17 schede per l'elezione del Presidente A.I.CA. per il biennio 1985/86. Lo spoglio di dette schede ha dato il seguente risultato:
n. 16 voti a Lorenzo De Antiquis;
n. 1 voto a Gian Paolo Borghi.
Preso atto dei risultati, pervenuti sia pure in forma minoritaria, che indicano in De Antiquis il Presidente per il biennio 1985/86, l'Ufficio corrispondenza attualmente funzionante a norma di Statuto e diretto da Lorenzo De Antiquis, propone la sospensione di tutti gli incarichi sociali in attesa della definitiva proclamazione del Presidente, che avverrà l'11 novembre 1985 a Santarcangelo di Romagna in chiusura della Sagra dei cantastorie. Restano invece in funzione le Sezioni Ricerche e Stampa.

L'Ufficio corrispondenza

L. De Antiquis
P. Corbari
G.P. Borghi

PRIMA RASSEGNA BARCELLONESE DEI CANTASTORIE

Con il patrocinio dell'Assessorato Regionale del Turismo e della Pubblica Istruzione, dell'Amministrazione Comunale e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Messina, nei giorni 8, 9 e 10 giugno 1985, a cura della "Corda Fratres" di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), si è tenuta la I Rassegna Barcellonese dei Cantastorie Italiani.
Erano presenti: Rosa e Angela Balestreri, Turiddu Bella, Rosita Caliò, Pietro Corbari, Anna Cuticchio, Giovanni Parenti, Otello Profazio, Nonò Salamone, Vito Santangelo, Fortunato Sindoni, Franco Trincale e i "Visillanti".
Alla Rassegna venne abbinato un Convegno, svoltosi il giorno 9 nel salone della "Corda Fratres", con la partecipazione dei professori Roberto Leydi, Aurelio Rigoli, Annamaria Sa-

varese e Sergio Tedesco, sul tema: "I cantastorie, che futuro?".
In tale occasione hanno preso la parola i cantastorie Franco Trincale, Rosita Caliò, Turiddu Bella e Nono Salamone.
I menestrelli presenti alla Rassegna hanno agito nei mercati, nei quartieri e nei centri di assistenza sociale, fino a portare la loro voce all'interno del manicomio Criminale di Barcellona, accolti con vero entusiasmo dai ricoverati e dal personale di custodia e sorveglianza che, alla fine dello spettacolo, ha salutato gli ospiti con picchetto d'onore, dopo avere fatto omaggio floreale alle signore presenti.
Il giorno 10, i cantastorie hanno dato spettacolo, come previsto, nella Marina Garibaldi di Milazzo, centro marinaro-industriale a solo sei chilometri da Barcellona.
Ovunque si sono esibiti, hanno riscosso consensi e battimani a non finire. Rosita Caliò ha fatto la parte del leone stante che ha saputo, più di tutti, intrattenere il pubblico del quartiere assegnatole, cantando per oltre due ore tutte le "storie", le macchiette e le canzoni del suo repertorio, conquistando il pubblico che l'ascoltava rapito, specie quando venne recitato il duetto "Chi cosa è la donna?" col poeta Turiddu Bella.
Giovanni Parenti ha suscitato molta tenerezza per la sua venerabile età ed è molto piaciuto al pubblico per la sua arte di presentare le canzoni. Pietro Corbari si è fatto onore.
Santangelo, Trincale, Profazio e le Balestreri hanno soddisfatto gli ascoltatori che, salvo per qualche battuta boccaccesca di cattivo gusto di queste ultime, hanno apprezzato la loro esibizione.
Sindoni e Salomone non sono stati di meno e la Cuticchio nella sua veste di contastorie, ha portato una voce nuova nel raccontare le vicende di Salvatore Carnevale e della Baronessa di Carini in maniera veramente estrosa.
Gli organizzatori della Rassegna sono stati degni di ogni lode, sia per la perfetta organizzazione che per il trattamento squisitamente signorile riservato agli ospiti, tra i quali era presente un gruppo di una dozzina di studiose finniche, venute apposta a Barcellona per seguire l'esibizione dei cantastorie e dei "Visillanti".
I "Visillanti" sono un gruppo di cantori facenti parte del Collettivo Teatrale "Corda Fratres", che ha, tra l'altro, per l'occasione interpretato magistralmente il "Canto della mafia" di Franco Cassata, tratto da "Oh, Troia" (tre atti di Saverio Castanotto) ottenendo lusinghiero successo.
La Delegazione Siciliana dell'Associazione Italiana Cantastorie (A.I.CA.), facendosi interprete dei sentimenti dei partecipanti alla rassegna, ringrazia vivamente gli organizzatori per l'accoglienza ed il trattamento riservato agli intervenuti, con l'augurio che a questa prima rassegna ne seguiranno altre, affinchè la nostra tradizione sia sempre viva tra il popolo che tanto ha apprezzato e apprezza l'arte dei cantastorie.

Turiddu Bella

I CANTASTORIE

NELLE FESTE POPOLARI SICILIANE

Nelle feste religiose che annualmente si svolgono nei paesi della Sicilia, il cantastorie rappresenta uno degli spettacoli più accetti al pubblico che spesso tralascia di assistere alla corsa dei cavalli, alle gincane automobilistiche, alla "intinna" (albero della cuccagna), alla corsa nei sacchi e ad altre manifestazioni sportive e folkloristiche inserite nella festa, per ascoltare il cantastorie.

Motivo principale di tale preferenza è da attribuire alla popolarità del trovatore e alle "storie" che egli presenta in quelle occasioni.

Per lo più si tratta della "Nascita, vita, martirio e morte" del santo che si festeggia, il tutto illustrato con appositi cartelloni e commentato con una foga che fa subito presa sui fedeli. Questi si affollano attorno al cantastorie e ascoltano in religioso silenzio, spesso inveendo contro i venditori vicini che bandizzano la loro merce, disturbando, col vociare, la ricettività del racconto.

Non necessariamente, però, la "storia" presentata deve riferirsi al santo; sono bene accetti anche i fatti di cronaca nera, i temi sociali, le scenette comiche e le canzoni, di cui i nostri cantastorie sono ben forniti e sanno presentare con perizia.

In molti centri dell'Isola, la festa religiosa viene preceduta da una fiera della durata che varia da una settimana all'antivigilia. Si tratta, per lo più, di fiere di bestiame, con appendice di mercato di oggetti casalinghi, alimenti vari, calzature, stoffe, ecc.

I cantastorie, in tali fiere, sono come una istituzione.

Tra un affare di compra-vendita e l'altro, i vari sensali trovano sempre il tempo di unirsi agli altri visitatori della fiera per ascoltare l'aedo che, munito di potente altoparlante, fa sentire la sua voce talmente squillante da sopraffare i muggiti, i ragli e i nitriti degli animali, nonchè il vociare dei rivenditori.

Cosa racconta il menestrello di tanto interessante a quella categoria di popolo, sì da farlo andare in sollucchero?

Nella fiera egli accantona la "storia" del santo patrono, per dare in pasto al suo pubblico storielle spesso scollacciate, con allusioni a doppio senso, di cui è ricca la letteratura

popolare siciliana. E fa sempre colpo, come si può dedurre dall'abbondante vendita di fogli volanti o di dischi.

Oltre che in quelle religiose, il cantastorie agisce in altre feste popolari, come il I° maggio, la festa dell'Angelo, ecc., in cui la gente è usa fare la "caminata" (gita) in campagna o in località turistiche, ove si riunisce in gruppi e si sollazza in balli e giuochi vari.

Nei giorni di Carnevale, poi, in molti centri della Sicilia, il cantastorie diventa parte integrante della festa, presentando ridicole carnascialate che fanno sbellicare dalle risa gli ascoltatori, i quali acquistano volentieri i testi, i fogli o i dischi.

Insomma, il cantastorie in Sicilia ha un ruolo principale nelle feste popolari (religiose e non) perchè sa ben comprendere gli interessi, i desideri, le ansie e la sete di giustizia che anima il popolino, ne sa interpretare l'anelito, ne sa magnificare la semplicità, suscitare l'entusiasmo e perchè, infine, è "popolo" egli stesso.

Turiddu Bella

Turiddu Bella

PALUMMI E NIGGHI

NASCITA, VITA E MARTIRIU DI S. ALFIU, S. FILADELFIU E S. CIRINU

PROPRIETÀ EDITORIALE E LETTERARIA RISERVATA

TIP. SANTO GARUFI - RIPOSTO

Sono ormai oltre cinquant'anni che Turiddu Bella partecipa con i suoi versi alla produzione poetica dei cantastorie siciliani. Bella è anche un acuto osservatore della realtà popolare siciliana, come lo dimostrano i suoi scritti che periodicamente appaiono su questa rivista. Tra le numerosissime opere di Turiddu Bella ricordiamo il poemetto "Palummi e nigghi"(citato nell'articolo) di cui riproduciamo la copertina. Composto in sestine, è stato pubblicato nel 1953.

Marionettisti veneti

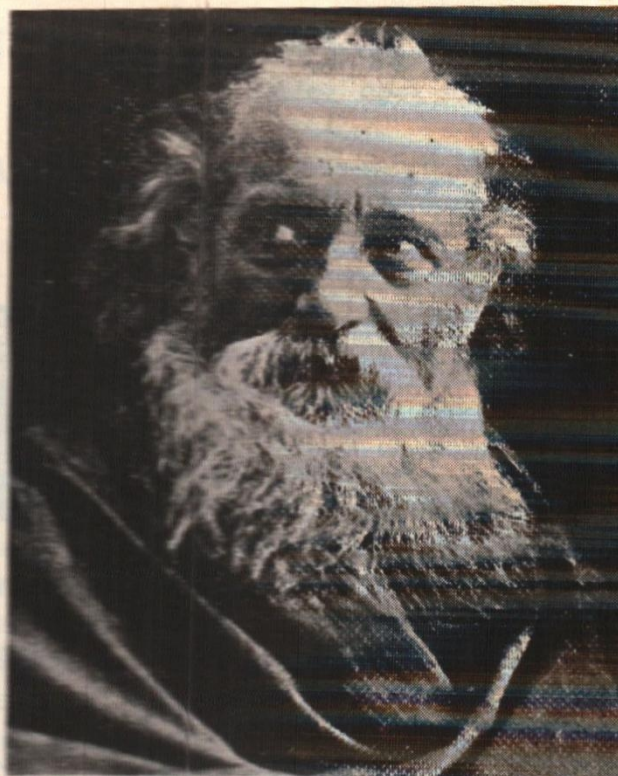
FAUSTO BRAGA

Fausto Braga, eccellente marionettista che agì con meritato successo nel Veneto negli anni fine '800 e metà del '900, merita di essere ricordato con ammirazione.

Figura patriarcale, volto incorniciato da una magnifica barba bianca, avvolto sempre da un mantello che aveva un certo chè del poncho di Garibaldi e di Profeta biblico, con le sue marionette era tanto conosciuto nelle Tre Venezie, che bastava sentirne il nome perchè venisse tosto alla mente il suo Teatro itinerante soprattutto nelle province di Venezia, Treviso, Udine. Era originario di Vicenza ove nacque nel 1865, figlio di un noto, a suo tempo, marionettista, pittore e commediografo: Pietro Bello Braga, autore, fra l'altro, di una "Giulietta e Romeo", tratta dal Bandello e da Luigi Da Porto (di cui ho una fotocopia gentilmente cedutami dalla nuora di Fausto, signora Giannina Braga).

Il suo Teatro era quanto di più caratteristico che ci fosse in quel tempo in fatto di marionette! Usava maschere tipicamente venete quali: Arlecchino, Brighella, Pantalone, Facanapa, Colombina, alle

Continua la documentazione sui marionettisti veneti iniziata nei numeri scorsi da Rinaldo Striuli con Luigi Girolamo Remigio, capostipite della Famiglia Striuli e nonno di Rinaldo. Questa testimonianza su Fausto Braga è accompagnata da un'immagine del marionettista veneto che fa parte dell'archivio di Rinaldo Striuli, al quale è stata donata da Giannina Braga, nuora di Fausto Braga.

quali, egli, ingegno eclettico, aggiunse un tipo, Fortunello, che allungava il collo a dismisura, girava la testa a tutto giro, facendola poi cadere di colpo tutta sulle spalle, incassata, con effetto comicissimo; la Lola, altra sua creazione, piccola, con orecchie semoventi in avanti, con carattere di piccola svampita, impersonata dalla figlia Atala, nonchè un Cirillino di un certo gradimento. Gli altri personaggi: il tiranno, il vecchio, l'amoroso, il diavolo, erano quelli che naturalmente in nessun Teatro di marionette potevano mancare.

Aveva una recitazione calma e posata, con pause sapienti e toni patetici, a seconda dei personaggi cui dava la voce; naturalmente, per le maschere, il tono era giocoso e lepido per l'Arlecchino, esuberante e ilare per il Facanapa, da vecchio stizzoso per il Pantalone.

Pur non avendo una voce rimbombante, con quella impersonava diversi personaggi; le voci da donna erano date dalle figlie Atala ed Alice, bravissime nelle interpretazioni femminili, sia gravi che disinvolte.

Era un serio competitore nell'Arte, pur essendone amico, del marionettista Remigio Striuli, padre dello scrivente. Con lui erano i due marionettisti veneti per autonomasia: non si poteva nominarne uno, senza ricordare l'altro.

Ragazzo, ebbi campo di conoscerlo personalmente, ospite gradito in casa di mio padre. Ricordo la sua affabilità, il suo sorriso paterno, lo sguardo buono ed il suo spirito faceto.

Assistetti nel paese di Susegana (TV), nel 1925, ad una sua rappresentazione: la "Pia de' Tolomei" (ho la ventura di avere una copia del dramma recitato) e mi piacque veramente! Sempre nello stesso paese, qualche giorno dopo, ad una commedia intitolata: "Tutte le donne innamoreste de Facanapa". In verità, l'argomento trattava di tutt'altro: una complicata vicenda di "Pirati dell'Adriatico" ed il titolo si riferiva soltanto ad una frase pronunciata allegramente dal Facanapa: "Tutte le donne innamoreste de mì, ih!ih!"

Fausto Braga era capace di fare qualche scherzetto del genere per richiamare il pubblico! Comunque, anche quel dramma riscosse, ricordo, il plauso del pubblico!

La Compagnia marionettistica Striuli Remigio, in quel tempo, si produceva poco lontano in un paesotto, Santa Lucia di Piave, spesso "battuto" dagli Striuli e perciò la vicinanza faceva sì che i due marionettisti si vedessero spesso e specie mio fratello Salvatore, marionettista collaboratore di mio padre, era un assiduo frequentatore del teatro di Fausto Braga; ne ripeteva volentieri le frasi più incisive e le battute più lepide delle maschere; non ricordo di aver mai visto il figlio Pirro, forse trovavasi altrove! Dico che fu un caso che i due marionettisti, Braga e Striuli, "battessero" due piazze tanto vicine fra loro; di solito, e per tatto

ed anche per interesse, agivano in zone diverse e lontane.

Il Braga, intelligente, si faceva precedere da vistosi preavvisi ove il suo Teatro era indicato con scritte: "...Fausto Braga, che ebbe l'onore di prodursi nei primi Teatri del Veneto e tra questi, la Fenice di Venezia, Sala della Selva", e, a volte, nei manifesti, sentenze: "Ridendo e scherzando si corregge il vizio" e sotto il suo ritratto in grande formato:

"Questo xe quelo che senza pretese
co la sò boca el parla per diese".

Eh, già, anche la propaganda aveva il suo merito e trafiletti nei giornali locali, il "Gazzettino", "La Foghera", ne indicavano l'arrivo con frasi elogiative.

Il bravo Fausto, tipica figura di artista, era accolto nei paesi, al suo arrivo, con manifestazioni di simpatia, alle quali egli non era, giustamente, insensibile.

Vedo ancora, nel rievocarlo, il suo largo sorriso, la sua bella barba ed il suo strano e caratteristico mantello, dal quale non lo vidi mai separato.

Suoi collaboratori preziosi erano il figlio Pirro, che, oltre che marionettista, era anche cine-fotografo e le figlie Alice ed Atala (di questi vidi soltanto l'ultima). Era, insomma, una compagnia formata da una famiglia di tutti artisti!

Le "piazze" da lui battute? Tante, tante e più volte le stesse, ad intervalli di due tre anni, ed in tutte lasciò un ricordo che ancora non è spento!

Oltre a recitare, il Braga, sapeva cantare in falsetto! Mi raccontò mio fratello Salvatore che, non so in quale paese, una sera, col Facanapa, cantò una piccola canzonetta:

"Marinar della marina
Vien t'aspetta la Rosina,
Vien t'aspetta la Rosinaaa!
La Rosina sempre bella
Come fiore e come stella
Come fiore e coome steella!
Come stella che alla seera
Nella notte oscura e neera
Nella nootte oscura e neera!

Poche strofe e neppure belle, ingenue e puerili, ma il fatto sì è che furono cantate sull'aria (orrore!) dell'"Inno dei Lavoratori", che, in quei tempi ben poco leggiadri, poteva significare per il coraggioso (nonchè incauto) marionettista, gravi conseguenze! Buon per lui che i fascisti, che certamente erano nella sala, o erano ottusi o comunque non rilevarono l'eresia!

Anche per lui - come per gli Striuli - cavalli di battaglia, per richiamare il pubblico che dopo diverse rapppresentazioni si andava rarefacendosi, furono i "drammoni" popolari ottocenteschi: "Il Fornaretto di Venezia" e la "Genoveffa del Brabante" facevano furore, nonchè la già citata "Pia de' Tolomei"... Era, comunque, eccellente nelle commedie fantastiche, quali il "Guerrino Meschino agli Alberi del Sole" (con un copione dei più antichi), oppure gialli come l'arcinota "Luna del 23 marzo", ed altre, seguite attentamente da mio fratello

Salvatore. Ricordo di aver visto fra le mani di mio padre un cartello del Braga, dipinto su tela ad olio, che rappresentava una serie di noti animali e che implicava un enigma da scoprire. La spiegazione era nelle lettere iniziali degli animali. Il primo, ricordo, era uno scorpione. La "s" iniziale e le altre iniziali componevano riunite la parola "sparisca". Trattavasi, naturalmente, di una gustosa commedia-fiaba, con maghi, diavoli e fondali infernali, di cui non ho saputo il titolo.

Fausto Braga, anche fisicamente, fu un magnifico tipo di marionettista: un Mangiafuoco dalla fluente barba bianca e dal cuore d'oro, difficile è immaginare una figura più adatta alle marionette di lui. Egli dava vita, tanta vita ai suoi personaggi di legno con tanto calore da immedesimarsi in tutto in essi.

Quell'Arlecchino ridanciano ed allegrone e quel vispo Facanapa, tanto simili a quelli degli Striuli, rimasero indimenticabili in coloro che li videro, specie se adolescenti!

Ma pure per lui, come per tutti i marionettisti, il cinema sonoro fu fatale. Già il suo apparire, nel 1927, segnò il declino del teatro delle marionette e fu inarrestabile. La sua arte era sempre gradita, ma gli spettatori, sempre più esigenti, cominciarono sempre più a frequentare le sale cinematografiche. Da aggiungere che tanti piccoli teatrini, gestiti dai preti, tempo prima quasi sempre disponibili, ora si erano trasformati in cinema parrocchiali! Le difficoltà di reperire nuovi saloni non mancavano nè per lui, nè per gli Striuli che navigavano nell'istessa barca! Comunque, il suo nome faceva ancora miracoli e la Compagnia Braga agì dappertutto nel Veneto: ne danno prova gli innumerevoli trafiletti dei giornali regionali che la localizzano.

Fausto Braga ebbe una vita movimentata. Figlio d'arte, iniziò ben presto ad agire con le marionette e continuò quest'arte con passione per tutta la sua vita e nell'arte trasfuse il sentimento e la passione di esercitarla. Visse col popolo la vita semplice della campagna (pur non disdegnando la città). Visse la vita di allora bonariamente, caricaturando, talvolta, con le sue maschere cittadini locali che, pur non aspettandoselo, non se adontavano. Nelle sue lepide battute vivevano le caratteristiche di tante persone che dappertutto si potevano trovare; anche per questo il vecchio Braga, il giorno dopo era guardato con compiacenza dagli spettatori del giorno prima.

Ora? Ora non sarebbe certamente il caso di nominare con le marionette (se ci fossero ancora) qualcuno, ma allora... piaceva tutto ciò che faceva ridere! Altri tempi... altre cure! Ripeterebbe ancora Brighella! (vedi "La figlia ubbidiente" di Goldoni).

Ho avuto modo di scorrere con gli occhi, per pochi minuti, in Roma, nell'abitazione della nuora, signora Giannina Braga, un album di famiglia, ricchissimo di trafiletti diversi di giornali e di fotografie

teressantissime, tante immagini mi scorsero davanti agli occhi dandomi strane sensazioni che non sapevo definire: in sostanza mi sembrava di ripercorrere un tempo a ritroso: quei nomi di paese in cui un tempo ho vissuto, quei titoli di giornali di cui avevo dimenticato l'esistenza, come "La Foghera", mi si ripresentavano alla mente! Di quei luoghi credevo quasi di sentire l'odore dei campi, delle strade polverose che ancora ignoravano l'asfalto e le piccole piazzette circondate da case ove si potevano vedere i manifesti coi vistosi titoli delle commedie delle marionette; mi parve quasi di rivedere garruli ragazzi a leggerli e ridere contenti!

Purtroppo, la sventura si accanì sul valente artista: due giovani figli caddero nella Prima grande Guerra 1915-1918: due giovani magnifici e prestanti e nel 1928 avvenne una tragedia nel piccolo comune di Moriago (TV): l'incendio del suo teatro con numerose vittime e perdita del materiale.

Si riebbe e fatica, ma tempra indomita di artista, dopo poco, col materiale rimastogli, ricominciò le rappresentazioni marionettistiche.

Povero Fausto! tanto buono, tanto bravo e tanto sfortunato!

Sventuramente, il marionettista Fausto Braga, nel 1932, a Pieve di Soligo, colto da improvviso malore, ancora in giovane età, morì, tra il dolore dei suoi cari ed il compianto dei conoscenti, specie nell'ambiente marionettistico.

Ma del valente artista, tanto noto un tempo, anche il suo ricordo va lentamente svanendo, ma negli amici, in quelli che lo conobbero, oltre che nei discendenti, Fausto Braga vive ancora nel rimpianto di un tempo, di un tempo che fugge... inesorabile!

Rinaldo Striuli

LABORATORIO A FIRENZE

CON IL T.S.B.M. DI OTELLO SARZI

> COMUNE DI FIRENZE
> CONSIGLIO DI QUARTIERE 3
> ISTITUTO STATALE D'ARTE DI FIRENZE
> (SEZ. MODA E COSTUMI DEC. PLASTICA)
>
> – Gruppo di Cultura attiva «I LAZZI»
> – Ludoteca centrale di Firenze
> – Pupi di Stac Laura Poli
> – Teatro Setaccio Burattini e Marionette di Otello Sarzi
>
> 15 - 30 APRILE CHIOSTRO DI S. SPIRITO
> ore 10.30 - 12.30 - 15.30 - 17.00
>
> PROGETTO TEATRO MASCHERE E BURATTINI IN UN PERCORSO ALL'ISTITUTO D'ARTE DI FIRENZE

La diffusione del teatro dei burattini è sempre stato un problema che ha trovato il T.S.B.M., e in prima persona Otello Sarzi, un'estrema sensibilità. Per diffusione non s'intende solo la rappresentazione degli spettacoli, ma soprattutto la trasmissione di tutte quelle conoscenze che riguardano questa forma di espressione, che purtroppo ha trovato quasi sempre i burattinai di tradizione restii a mostrare i trucchi del mestiere e custodi gelosi della loro arte. Questo comportamento ermetico non ha certo favorito la diffusione dell'arte burattinesca. Non è stato così però per Otello Sarzi che sempre si è preoccupato di allargare l'area dei burattinai. Infatti, fin dal 1956, con l'esperienza di Chiusi, dove per la prima volta si realizza in Italia una scuola per burattinai con un corso biennale, Sarzi apre le porte alla possibilità di conoscere dal suo interno il teatro dei burattini.

Questa non è certo stata un'esperienza isolata: infatti tutta la sua attività artistica è caratterizzata appunto dall'aver fatto scuola, dentro e fuori della compagnia.

Ecco perchè l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze ha scelto il T.S.B.M. di Otello Sarzi per realizzare un laboratorio sul teatro di figura all'Istituto Statale d'Arte di Firenze, ma non solo per questo. Oltre alla qualità degli spettacoli, un tratto distintivo della

compagnia è quello di aver mantenuto una tradizione ormai secolare accanto ad una spregiudicata sperimentazione, rappresentando così il trait d'union tra le teste di legno e le nuove forme espressive del teatro d'animazione in Italia. Pertanto chi più di Otello Sarzi è legittimato a far scuola di teatro di burattini? Ecco quindi il T.S.B.M. che entra all'Istituto di Firenze col suo grosso bagaglio professionale, ed è subito entusiasmo, sia degli insegnanti, sia degli studenti, sia della Ludoteca centrale, promotrice dell'iniziativa insieme ad altri gruppi e pubbliche istituzioni di Firenze.

Il "Progetto Teatro" proposto da Sarzi era strutturato in 16 incontri, suddivisi in tre momenti: teorico, pratico, spettacolare. La prima fase proponeva un approccio teorico, storico e metodologico del teatro di animazione, con riflessioni sulla trasposizione dal testo letterario al testo spettacolare. Il secondo momento era costituito dalla costruzione dei burattini, pupazzi, figure, scenografie, ecc. La fase finale del Laboratorio era caratterizzata da esempi di spettacolo con le costruzioni realizzate nel secondo momento.

Al "Progetto Teatro" hanno partecipato 35 studenti della Sezione Moda e Costumi Decorazione Plastica dell'Istituto Statale d'Arte: inoltre i primi tre incontri di novembre erano aperti a tutto l'Istituto e si sono svolti in un'aula magna affollatissima, segno tangibile del grande interesse suscitato.

Gli incontri di novembre hanno seguito, in modo elastico, il programma prefissato. Nel primo incontro gli animatori del T.S.B.M. hanno prestato la compagnia e il progetto del laboratorio, dove Otello Sarzi raccontava la sua storia, le sue esperienze e i suoi aneddoti e Sandro Tore puntualizzava le definizioni teoriche e metodologiche. Nel secondo incontro, dopo la proiezione di diapositive di burattini, di pupazzi, baracche, scene di spettacoli realizzati dal T.S.B.M. e sequenze di costruzione dei burattini, si è passati all'esposizione di varie forme e tecniche di animazione e si è proposta una rosa di testi e di idee per la realizzazione degli spettacoli finali descrivendoli per grandi linee. Durante il terzo incontro, dopo una riflessione sul processo di trasformazione di un testo o di un'idea in spettacolo, si è passati ad una analisi più approfondita dei progetti spettacolari scelti dagli studenti sulle indicazioni della compagnia dell'incontro precedente. Sono stati scelti i seguenti testi: "La pace" di Aristofane, "Il teatrino di Don Cristobal" di Garcia Lorca, una poesia cinese, tratta da una ballata popolare, "Quadri di un'esposizione di Mussorgsky.

Ad ogni progetto spettacolare ha corrisposto una tecnica di costruzione e di animazione dei pupazzi. Per "La pace" di Aristofane sono stati costruiti dei pupazzi a stecche, per conferire ai personaggi della cultura classica un aspetto autorevole ed un portamento retto e fiero. Per "Il teatrino di Don Cristobal" di Lorca sono stati realizzati dei burattini a guaina, poichè meglio si prestano a creare quelle situazioni comiche e grottesche che il testo presenta. Per la poesia cinese invece si è optato per delle sagome animate e delle ombre realizzate con la lavagna luminosa, per ricreare quel clima rarefatto e sottile così presente nella poesia. Per "Quadri di un'esposizione", si sono create delle immagini e delle scenografie astratte che si muovono e giocano insieme alle luci, con l'intento di creare dei momenti fortemente suggestivi.

Oltre che per gli studenti, gli insegnanti, gli operatori della Ludoteca, questa esperienza assume un grande valore anche per

gli animatori del T.S.B.M. i quali si sono spesso trovati a gestire laboratori e corsi per ragazzi e insegnanti di altri istituti scolastici dove l'interesse per questa forma di espressione artistica non era sostenuto da forti motivazioni. A Firenze, invece, l'interesse era sostenuto da motivazioni profonde, personali e professionali, artistiche e tecniche, sottolineato anche dalla grande partecipazione ai corsi.

Si è concluso così, nella seconda metà dell'anno scolastico 1984-'85 (dal 15 al 30 aprile, nel Chiostro di S. Spirito), la parte pratica del laboratorio sui burattini dell'Istituto d'Arte di Firenze con la costruzione dei pupazzi, delle scenografie e della baracca. L'appuntamento è per l'inizio del prossimo anno scolastico per la realizzazione della terza parte del programma, cioè quello spettacolare, con il momento della messa in scena.

Sandro Tore

PER UNA SEZIONE UNIMA DELL'EMILIA ROMAGNA

A Villa Cougnet, sede del TSBM di Otello Sarzi, si è avuto il primo incontro per la creazione di una sezione regionale dell'UNIMA in Emilia Romagna. Pubblicando il verbale di quella riunione, intendiamo sottolineare l'opportunità di scegliere come sede dell'UNIMA regionale Villa Cougnet che, per l'esperienza e la disponibilità del TSBM, offre la massima garanzia per il conseguimento delle finalità dell'UNIMA, prima fra tutte la valorizzazione del teatro di animazione.

Sabato 22 giugno si è svolta nella sede del T.S.B.M., a Villa Cougnet, in via Adua 57 a Reggio Emilia, il primo incontro tra i soci UNIMA della Regione Emilia Romagna, dove si è discusso il seguente ordine del giorno:

1) valutazione sulle possibilità di costituire una sezione regionale dell'UNIMA in Emilia Romagna;

2) ricerca delle caratteristiche, delle linee culturali e delle possibili attività della sezione regionale;

3) rapporti col territorio;

4) varie ed eventuali.

Erano presenti i soci Lorenza Franzoni, Otello Sarzi, Ugo Sterpini, Giorgio Pacchioni, Sandro Tore, Elisabeth Gorjat, Gigliola Sarzi, Giorgio Vezzani, Mirella Gazzotti e Antonio Fabris; erano inoltre presenti Isabelle Roth, Raul Bernardelli e Antonio Fantozzi.

Ha aperto la discussione Sandro Tore leggendo gli articoli n. 16, 17, 18, 19 dello Statuto del Centro UNIMA Italia; dopo una panoramica della situazione regionale ha auspicato che la sezione regionale sia rappresentativa delle espressioni tradizionali e delle nuove tendenze del teatro d'animazione presenti nel territorio e che possa favorire la circolazione delle informazioni. Otello Sarzi ha espresso l'esigenza di chiarire la funzione dell'UNIMA, ha quindi criticato la tendenza ad allargare la presen-

za nell'associazione a forme teatrali che non appartengono allo specifico dei burattini, marionette, ombre e pupazzi televisivi; dopo una critica al termine "teatro di figura", ha proposto di inserire nella circolazione delle informazioni anche le tecniche di costruzione dei burattini. Ugo Sterpini ha messo in luce l'equivoco di quegli attori che usano degli oggetti e pretendono di inserirsi nell'associazione; ha quindi auspicato che la circolazione delle informazioni sia intesa soprattutto come scambio tra le compagnie, ma anche rivolto agli Enti Locali, con l'intento di valorizzare il teatro delle marionette. Otello Sarzi ha espresso una critica nei confronti di quelli che iniziano coi burattini per poi approdare ad altre forme di esprssione, ha auspicato un controllo più rigido delle iscrizioni. Ugo Sterpini ha posto il problema del patrocinio a certe manifestazioni, si è espresso contro una limitazione delle iscrizioni, pur accertando il reale interesse agli scopi dell'associazione da parte di chi ne faccia richiesta. Raul Bernardelli ha posto il problema degli obiettivi dell'UNIMA e l'esigenza di definire chiaramente l'ambito delle sue attività. Sandro Tore ha ricordato che l'UNIMA è una associazione culturale e non di categoria, si è detto contrario ad atteggiamenti di chiusura ed ha auspicato, indipendentemente dal loro mestiere, l'ingresso nell'associazione di tutti coloro che intendono promuovere e valorizzare il teatro di "marionettes". Isabelle Roth ha sottolineato l'agilità di una struttura regionale, soprattutto per la circolazione delle informazioni, la necessità di una buona organizzazione. Ha auspicato l'incontro tra i soci su temi pratici e specifici e si è detta favorevole ad un atteggiamento solidale tra i soci. Ugo Sterpini si è espresso a favore di uno scambio tra i tradizionali ed i contemporanei, con l'intenzione di muoversi in termini positivi e non negativi, favorendo la solidarietà, ha quindi posto il problema delle nuove tecnologie nel teatro di figura ed ha proposto di creare un centro di documentazione. Raul Bernardelli ha posto l'attenzione ad un discorso aperto al futuro, ha poi definito il teatro d'animazione come una forma di comunicazione artistica dove il rapporto tra emittente e ricevente è mediato da uno strumento manipolato. Sandro Tore ha proposto di formare un gruppo ristretto per la stesura del regolamento interno, si è espresso a favore di uno spirito solidale, contrario ad iniziare le attività della sezione regionale con intenzioni conflittuali, pur mantenendo un atteggiamento critico nei confronti di quelle iniziative che danneggiano l'immagine del teatro di figura. Otello Sarzi ha proposto di costituire con i presenti un Comitato Promotore, ha puntualizzato che l'esclusione delle compagnie che non rientrano nell'ambito delle attività promosse dall'UNIMA non è un atteggiamento di chiusura ma di chiarezza, indispensabile per iniziare positivamente.

Si è quindi formato un gruppo di lavoro per la stesura del regolamento interno composto da Ugo Sterpini, Giorgio Vezzani, Sandro Tore. Otello Sarzi ha quindi proposto che i primi tre soci che risponderanno all'invito a partecipare a questo lavoro vengano inseriti nel gruppo. Quindi chi è interessato alla stesura del regolamento interno della sezione regionale dell'UNIMA deve scrivere a Ugo Sterpini, via Pascoli 9, 42025 Cavriago (RE). Tale lavoro si svolgerà il 14 luglio a Cervia. Il Comitato promotore si riserva di convocare al più presto la prossima riunione dei soci dell'UNIMA dell'Emilia Romagna.

Per il Comitato promotore.

Sandro Tore

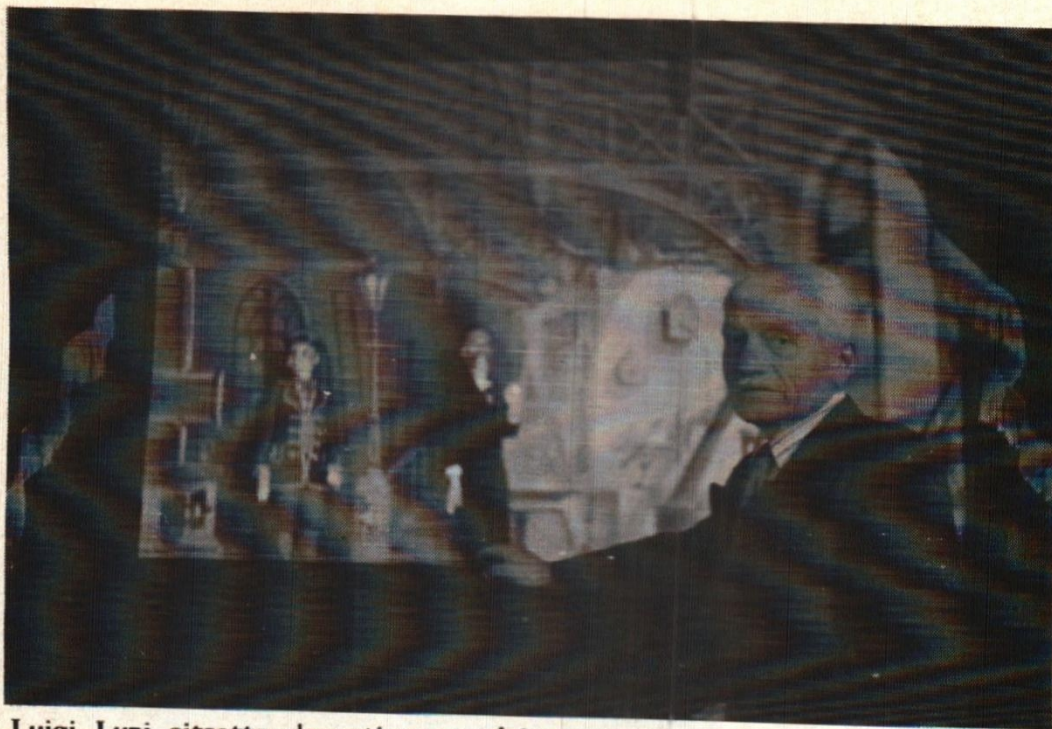
GIANDUJA, IL BICENTENARIO DI PIETRO MICCA

Storia di traslochi, d'amor patrio e di crolli

A ottobre il teatrino di Gianduja, situato nella piazzetta di via Santa Teresa, vicino alla chiesa omonima, riaprirà i battenti (allargati, come vedremo) iniziando la stagione con uno spettacolo dedicato a Pietro Micca di cui fra poco ricorre il bicentenario.

Vi era stata un'anteprima, quest'anno, al Teatro Nuovo, il 24 giugno festa di San Giovanni Battista patrono di Torino. Si dice anteprima per modo di dire, perchè Gianduja, che ficcava il naso e il codino dappertutto, fosse politica, cronaca spicciola o addirittura cose grandi come l'amor patrio, era uno dei "patiti" di Pietro Micca e tra i suoi ottocento copioni c'era anche quello intitolato al soldato della Compagnia dei Minatori che il 29 agosto 1706 sal- [illegible] assediata dai Francesi

dando fuoco alla mina in una galleria dov'erano penetrati i nemici. Questo significava la morte sicura anche per il soldato italiano, un biellese di 29 anni [illegible] Sagliano, era Sagliano Micca.

Per l'abilità nel suo mestiere aveva avuto il soprannome di Grimaldello. Lasciò la moglie e il figlio Giacomo Antonio con tutto ciò che possedeva, sei "Luigi" d'oro, per andar in guerra contro i Francesi

Luigi Lupi ritratto davanti a uno dei teatrini montati nel suo Museo della marionetta piemontese. La fotografia, come quella della pagina precedente, risale all'aprile del 1980.

(erano 40.000 contro 9.300 Piemontesi e Austriaci che difendevano Torino) e nella notte dal 29 al 30 agosto 1706 arrestò tre compagnie di granatieri francesi appiccando fuoco ad una mina. Gridò prima, al compagno titubante: "Lascia fare a me e salvati". Aveva 29 anni. I Savoia assegnarono alla vedova e al figlio una razione di pane al giorno. Nel 1864 Torino eresse un busto all'eroe nell'arsenale, e gli venne dedicata una via nel centro cittadino. Sagliano gli inaugurò un monumento nel 1880 alla presenza di Umberto I di Savoia.

Gianduja, al contrario di Pietro Micca, non provoca crolli, anzi, li teme: il teatro di via Santa Teresa è rimasto chiuso per esser ristrutturato e reso più sicuro; le porte sono state allargate (apertura metri 1,20, regolamentare) e Luigi Lupi, ultimo della dinastia dei Lupi burattinai, o, meglio, marionettisti, "padre" felice di 5000 pupi lignei storici ospitati nel suo Museo, da ottobre ci aspetta con Pietro Micca.

Dora Eusebietti

burattini • marionette • pupi

(disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n. 31

A più riprese, su questa rivista, abbiamo sottolineato l'importanza e la validità del teatro dei burattini (e, insieme, ovviamente quello delle marionette e dei pupi), indicando, tra le iniziative più qualificate per la sua continuità, la valorizzazione del mestiere del burattinaio tradizionale (una figura quanto mai ricca e composita: è, insieme, attore, autore, scultore e pittore), auspicando che un cartellone della stagione di prosa di un teatro possa finalmente proporre spettacoli del repertorio dei burattini, siano essi tradizionali che espressione delle forme più moderne. Un altro momento dell'opera di sostegno a favore del teatro dei burattini è poi quello della creazione di una scuola che ne assicuri la continuità. Si tratta di un'iniziativa che in altri Paesi è tradizione ormai affermata da anni. In Italia, solo a Milano, c'è una scuola, per marionettisti, presso la Civica scuola d'arte drammatica "Piccolo Teatro", che quest'anno, con lusinghieri risultati, conclude la sua seconda annata.

A Reggio Emilia la proposta e la capacità di creare una simile istituzione è stata più volte avanzata dal T.S.B.M. di Otello Sarzi. Finalmente, dopo anni di attesa, dal 6 al 31 maggio, ha preso il via **"Burattiamo assieme"**, corso sul teatro dei burattini per adulti, diretto da Otello Sarzi, con la collaborazione degli Assessorati alla Cultura e alla Pubblica Istruzione. Abbiamo assistito al saggio finale e abbiamo potuto constatare il notevole grado di abilità e di creatività dimostrate dai gruppi che si sono formati nel corso delle lezioni, che fanno bene sperare nel futuro di questa iniziativa. Attendiamo ora con vivo interesse l'inizio della prossima stagione per verificare la reale disponibilità dell'ente pubblico nel continuare ad appoggiare la scuola ideata da Sarzi.

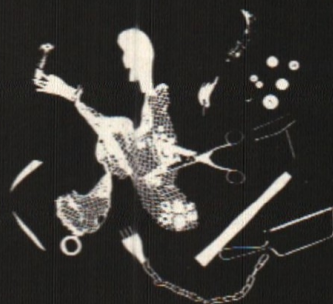
C'è inoltre da segnalare che Villa Cougnet, attraverso l'attività del

T.S.B.M., sta diventando punto di incontro sia tra i vari burattinai che tra i cultori di questo teatro. Si è svolto il primo incontro per la costituzione dell'UNIMA regionale dell'Emilia Romagna (di cui parliamo diffusamente in altra parte della rivista), e abbiamo avuto l'occasione, tra l'altro, di assistere al nuovo repertorio di Giorgio Pacchioni, burattinaio di Cesena. Documenteremo nel prossimo numero l'attività di Pacchioni, che, insieme al teatro dei burattini, propone anche i pupazzi su tavoletta.

Dalla collaborazione tra il Corso per marionettisti indetto dal Laboratorio di Teatro Popolare della Civica scuola d'arte drammatica "Piccolo Teatro" di Milano e la Scuola di Scenografia dell'Accademia di Brera, è nato **Il sogno di Amleto**, spettacolo in due atti per un attore e sedici marionette, che, con una serie di rappresentazioni dal 25 giugno al 2 luglio, ha concluso il secondo anno di attività della scuola per marionettisti tenuta da Gambarutti. L'autore del testo è Franco Brambilla, al quale si deve anche la direzione dello spettacolo interpretato dall'attore Silvano Piccardi.

Una fiaba, con un tema ecologico, dal titolo "Il fiore di Giacomo", è la più recente realizzazione della compagnia mantovana **Il Teatro Laboratorio delle Fiabe.** Lo spettacolo è stato prodotto dall'Assessorato Ambiente-Ecologia dell'Amministrazione della Provincia di Mantova, che lo propone ai vari comuni della provincia, accompagnando all'iniziativa una scheda questionario indirizzata agli insegnanti. Il testo de "Il fiore di Giacomo" è di Gianluca Tirelli, i costumi e i pupazzi sono di Patrizia Beccari: entrambi ne sono anche gli interpreti insieme a Francesco Meneghello. Le musiche sono di Alessandro Meneghello.

La compagnia de "Il Teatro Laboratorio delle Fiabe" nasce nel 1976 ed opera nel campo dell'animazione teatrale per ragazzi, attraverso laboratori e spettacoli, tra i quali ricordiamo "Esopo" e "L'albero".

Ricordiamo infine che la sede de "Il Teatro Laboratorio delle Fiabe" è a Mantova, via Spalti 19, tel. 0376/369771.

Albert Bagno, portando i suoi **Burattini del Prezzemolo** in giro per l'Europa, si dimostra viaggiatore attento alle realtà locali che riesce a cogliere negli aspetti più interessanti e curiosi. Ne sono un esempio i biglietti di una lotteria spagnola che ci ha mandato e che presentiamo in questa pagina. Il casotto dei burattini, con "El Retablo de Maese Pedro", le marionette, il cantastorie "Cantor de Aleluyas", sono i temi ricordati in questi biglietti, stampati per lotterie accese ed affollate.

Della varia e intensa attività di Albert Bagno segnaliamo la partecipazione al VII Festival internazionale burattini per adulti, dal 22 al 29 giugno a Pecs in Ungheria, con la mostra sul tema "Burattini altrimenti. Marionette e burattini nel mondo della Stampa", e la redazione dei "Quaderni d'A", tra i quali ricordiamo il n. 8 dedicato ai "Burattini postali".

Ricordiamo infine che Albert Bagno risiede a Merate (Como), al n. 7 di via per Robbiate.

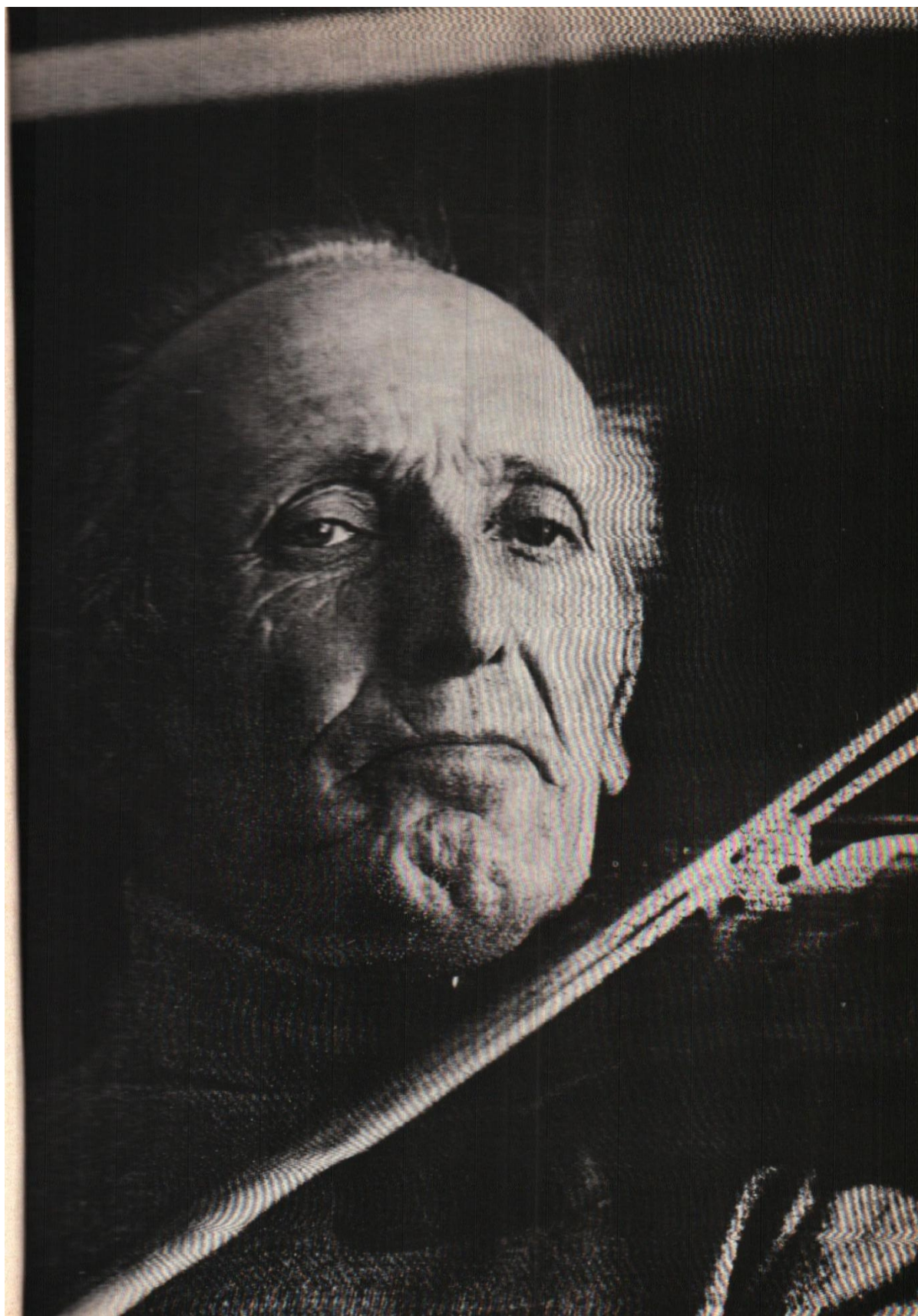
RICORDO

DI TRE AMICI SCOMPARSI

Virgilio Rovali, Bruno Palladini, Claudio Zavaroni: due strumentisti e un fotografo i cui interessi per la musica e la cultura del mondo popolare ha fatto incontrare. Bruno Grulli, che li ha conosciuti nel corso delle sue ricerche sulla musica popolare (e su questa rivista pubblicò i risultati di alcune sue esperienze di ricerca, in particolare sui balli e gli strumenti popolari), ne rievoca qui l'incontro e i rapporti di amicizia e di stima sorti dal comune interesse per la cultura del mondo popolare.

Claudio Zavaroni ha svolto un'attenta ricerca fotografica, spesso accompagnando Bruno Grulli nelle ricerche che andava svolgendo con il magnetofono. "Ritratto d'Appennino" è il tema proposto da Zavaroni per una mostra allestita nel 1981: l'immagine di Virgilio Rovali che proponiamo nella pagina accanto ne fissa un momento ed è tratta dal catalogo realizzato dallo Studio Pubblicità Tre, presso il Centro Stampa Litograf 5, per conto dell'ARCI Provinciale di Reggio Emilia. Ricordiamo inoltre che la stessa fotografia è stata pubblicata per la prima volta, in copertina, nel n. 9 del 1981 de "La Piva dal Carner", l'"opuscolo rudimentale di musica e cultura popolare" compilato da Bruno Grulli.

Volevo scrivere qualcosa a settembre su "Il Cantastorie", per ricordare il primo anniversario della scomparsa (22 settembre 1984) di Virgilio Rovali ma l'improvvisa, quanto tragica, morte di Claudio Zavaroni del 29 maggio scorso mi ha spinto ad anticipare i tempi.

Virgilio lo conobbi, per puro caso, alla cena sociale della Cooperativa Operai Forestali dell'Appennino Reggiano, nella quale egli lavorava come taglialegna, svoltasi a Gazzano di Villaminozzo la sera del 16 maggio 1980. Di fama già lo conoscevo avendo ascoltato la sua musica dal disco "Musiche e canti popolari dell'Emilia", 1º vol. (Albatros VPA 8260) ed avendo letto alcune notizie a lui relative nell'allegato libretto; mi meravigliai nell'apprendere che Virgilio non conosceva l'esistenza di quel disco. Fui ben lieto di conoscerlo di persona quella sera nel corso della quale facemmo una lunghissima conversazione. La terribile sbornia collettiva che seguì alla cena ci costringeva a pernottare in loco e Virgilio insistette fino a convincerci a così dormimmo a casa sua, a Cervarolo, io e Gabriele Balbeni (mio compagno di "sventura").

Due settimane dopo andammo a fargli visita io, Ballabeni e Claudio ed in regalo gli portammo il disco di cui s'è detto: ciò valse a suggellare definitivamente la nostra amicizia.

Virgilio era nato a Cervarolo nel 1922 ed era un violinista che "sapeva di musica", considerato un maestro nell'Alto Appennino Reggiano orientale e conosciuto fin giù a Felina e nel vicino Appennino Modenese, suonava nelle compagnie del Maggio di Asta e di Frassinoro, ma anche alle feste danzanti e per tale motivo voleva essere considerato un esecutore di "musica moderna"; egli era però portatore di un meraviglioso repertorio di vecchie polche e mazurche, di vecchi valzer e naturalmente di Furlane, Ballo dei Gobbi ed altri balli saltellati (si veda "La Piva dal Carner", n.9/1980 e "Le Apuane", n.1/1981).

Claudio Zavaroni invece lo conoscevamo già dal 1976 quando svolse, come perito agrario, alcuni lavori per conto dell'Assessorato all'Agricoltura del Comune di Reggio Emilia e quindi fece una stagione (quella "folle" del 1978: si veda la "P. d. C." n. 10/1980) come dugarolo sul Canale Secchia: fu in quell'occasione che iniziò un lavoro di rilievo fotografico sulle arcaiche strutture irrigue del Canale (mai portato a termine), ed in seguito, quando divenne funzionario della Confcoltivatori, sui volti dei portatori della cultura e della musica popolare del nostro Appennino. Il primo obiettivo di Claudio in tal senso fu proprio Virgilio Rovali assieme a Walter Costi e Remo Monti (rispettivamente la chitarra e la fisarmonica che accompagnavano da anni il violino di Virgilio), in quel 1° maggio 1980 che a Cervarolo fotografammo, registrammo tanta della loro musica e a lungo parlammo coi tre. Da allora Claudio fotografò molti suonatori mentre noi li ascoltavamo a suonare ed a parlare delle loro cose; in seguito collaborò alla "P. d. C." dal n. 9 al n. 16, fotografò i suonatori di piva Borella e Ferrari ("P. d. C.", n. 12 e 14/1981), assieme a Riccardo Bertani producemmo il lavoro sulla musica e cultura popolare del comune di Collagna ("Librogiornale di Collagna 1982") e qui, tra gli altri, fotografò Pietro Manenti di Valbona mentre ballava la sua ultima Furlana accompagnato col "sibiôl" dal sottoscritto: quella foto apparve (assieme ad altre) su "Il Cantastorie" n. 31/1980 ed in seguito fu ripresa da un opuscolo sui balli emiliani redatto dal Circolo ARCI di Milano. Altre foto di Claudio apparvero su "Le Apuane", rivista di Massa, quindi per conto del Comune di Villaminozzo, sviluppò un rilievo fotografico sui canterini del Maggio. La sintesi di tutti questi lavori fu la mostra "Ritratto d'Appennino" nella quale Claudio tentò di approcciare un discorso antropologico attraverso la fotografia. La prima apparizione della mostra avvenne il 27 marzo 1981 a Bagnolo in Piano, la stessa sera in cui Virgilio, Walter e Remo suonarono le loro vecchie musiche nel locale teatro ed il pubblico si lasciò spontaneamente coinvolgere

(senza aver fatto il "corso") ed improvvisò "gighe, furlane ed altro...". Quella sera si esibirono anche i "Suonanotte Suonatori" di Modena (prima maniera) e la festa si concluse con un grandioso "tutti a tavola da Probo".

Nel maggio 1985 è scomparso anche Bruno Palladini di Casa Poldo di Carpineti (classe 1909). Contadino, apicoltore, acuto conoscitore dei schi dell'Appennino e scultore della pietra, straordinario distillatore di grappa clandestina, era anche un ottimo suonatore di fisarmonica, portatore di molti balli antichi. Quando lo incontrammo però da tempo non usava lo strumento e, nonostante le insistenze, non volle suonare; ci dovemmo accontentare di ascoltare dalla sua voce una serie di pive e furlane canticchiate che poi altro non erano che varianti di quelle note in tutta la montagna reggiana. Per un fatale incidente il rullino di foto scattate a Palladini prese luce e l'intero lavoro andò perduto. Insomma, quella volta, ci dovemmo accontentare della enorme bevuta di grappa, forte e saporita, fatta in casa da Palladini: non poca cosa.

A quei tempi Claudio navigava già verso altre mete, si allontanò da un certo genere di fotografia ed approdò, per forza di cose, a quello che anche economicamente gli avrebbe consentito di vivere autonomamente come fotografo professionista. In seguito ci vedemmo solo sporadicamente, l'ultima volta fu nell'autunno del 1984, c'era anche Ballabeni, nelle vie del centro. Fu una occasione per parlare dei vecchi tempi, dei viaggi a Parigi col pulmino verde, per fare il giro dei bar e per decidere un grande "rendez-vous-revival" da consumarsi quanto prima. In quell'occasione si parlò anche di Virgilio che già da tempo si era trasferito a Reggio Emilia e che godeva di pessima salute: si decise di andarlo a trovare. Queste cose però non si fecero mai, ognuno preso dai suoi impegni andò per i fatti suoi. Poi venne il grande freddo dell'inverno 1984/'85 e l'incidente d'auto a Maillo del 28 febbraio 1985 nel quale rischiammo di andarcene anche noi ed infine verso la fine di maggio, seduti ad un tavolo di una gelateria di Reggiolo io e Ballabeni decidemmo di dare vita al già progettato "rendez-vous" e di telefonare a Zavaroni. Il mattino dopo... la lettura dei giornali... l'incredibile notizia... lo scambio affannoso di telefonate tra tutti gli amici...

Claudio e Virgilio furono grandi amici ed in loro c'era qualcosa di grandioso. Morti all'insaputa l'uno dell'altro resteranno accomunati da barbare stragi che sconvolsero il corso della loro vita: quella dei nazisti a Cervarolo che spazzò via, in uno dei più terribili eccidi del periodo della Resistenza, la famiglia di Virgilio (si veda "Morte sull'aia" di Pietro Alberghi, 1964) e quella più recente dello stadio di Bruxelles che a Claudio è costata la vita.

Bruno Grulli

Scheda n. CEP0045

Raccoglitore: Mario Di Stefano - *Nastro n.* MD019 - Bobina - Mono - 2 piste - *Velocità*: 19 - *Qualità*: buona.

Località: Poggiorondino di Cortebrugnatella (PC) - *Data*: 8-5-1975.

Informatore/esecutore: COLOMBANO ALPEGGIANI (n. 1909), agricoltore.

Banda	Brano	Titolo o incipit	Esecutore	Genere/Occasione-funzione
2	5	*Quand l'è vi stà in ta muntà d'Montarsü* (fr.)	CA	canzone narrativa
2	6	*CA spiega come, a suo dire, si è tramandata la leggenda del* Draghin di Montarsü	CA	narrazione
2	7	*O donna donna donna lombarda* (inc.) [NIGRA, n. 1]	CA	ballata
2	8	*Là nel deserto sterminato*	CA	canzone narrativa dei cantastorie/2ª guerra mondiale

76

IN OMAGGIO

AI SOSTENITORI

DE "IL CANTASTORIE"

DOCUMENTI SONORI

Catalogo delle registrazioni depositate presso il Centro Etnografico Provinciale

Amministrazione Provinciale di Piacenza, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione, Piacenza 1982, pp. 179

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PIACENZA
Assessorato
alla Cultura e Pubblica Istruzione

documenti sonori

Catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro Etnografico Provinciale

FOLKLORE
centro etnografico provinciale

RIOLUNATO '85

A cadenza triennale si svolge a Riolunato (Modena) il Maggio delle Ragazze, una delle più interessanti manifestazioni rituali di benvenuto alla primavera dell'Appennino tosco-emiliano.
Durante la notte dal 30 aprile al 1° maggio 1985 i giovani di Riolunato hanno eseguito un cerimoniale pienamente inserito nella loro tradizione culturale e ripreso all'inizio degli [illegible] (era stato interrotto nel 1957): dopo gli omaggi al Sindaco e al parroco, i cantori e i musicisti sono passati di casa in casa eseguendo il Maggio delle Ragazze (opera, come è noto di Giulio Cesare Croce), le Ambasciate alle ragazze da corteggiare e i Rispetti dedicati ai capi famiglia. I proventi di questa questua itinerante, costituiti per lo più da generi alimentari, sono stati ritirati dagli stessi giovani la mattina di domenica 5 maggio e consumati durante un grande pranzo collettivo. Ha concluso la manifestazione (che ogni volta si dimostra autentica festa popolare), il Balletto tradizionale in piazza, al termine della sfilata per le strade del paese dei partecipanti al Maggio: il corteo era aperto dai simboli civici del Comune di Riolunato, il gallo e la torre.
Gli organizzatori del Maggio di quest'anno hanno voluto attenersi filologicamente alla tradizione, ripristinando tra l'altro il "banchetto dei capi famiglia) e riconducendo i testi dei Rispetti a pure dimostrazioni di cortesia (nel 1982 i Rispetti avevano assunto anche toni satirici). Si è trattato, in generale, di una felice manifestazione soprattutto dedicata al paese e alle sue ragazze. Ricordiamo i musicisti dell'edizione 1985: Arturo Casacci (nato nel 1945,restauratore), violinista; Fausto Mattei (impiegato), chitarrista; PierLuigi Serafini (studente), chitarrista; Pietro Marotta (impiegato), mandolinista. La loro età oscilla dai venti ai trent'anni circa.
Riportiamo qui di seguito un'intervista con Giulio Campani, "capo-maggio" (nato nel 1959, bancario), una breve dichiarazione del Sindaco di Riolunato, professor Maurizio Fontana, testi, trascrizioni musicali (a cura di Giorgio Vacchi), e una documentazione fotografica delle varie fasi della manifestazione (fotografie e registrazioni di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani. Riolunato, 30 aprile e 5 maggio 1985).

Come si svolge quest'anno il Maggio delle Ragazze?

Siamo ritornati proprio ai primi Maggi antichi, stiamo cercando, vedremo se ci riusciremo, di ritornare a fare tutte quelle cose che i nostri nonni o bisnonni facevano, lasciando perdere certe modernizzazioni che erano state fatte negli ultimi tempi, ritornando, ad esempio, al banchetto dei capi-famiglia che da sei anni, cioè diciamo dagli ultimi due Maggi a questa parte, è stato lasciato perdere, mentre adesso si ritornerà a fare il banchetto per tutti i capi-famiglia, giù nel teatro della parrocchia, e inoltre ci sarà la festa cui potranno partecipare tutti. Questo, domenica cinque maggio, perchè la festa si divide in due fasi: abbiamo la prima, che è la notte tra il trenta e il primo maggio, e la seconda che è domenica cinque maggio. La tradizione, a dir la verità, direbbe anche che le donne nella serata del trenta aprile-primo maggio dovrebbero stare in casa, perchè solo gli uomini devono cantare e girare per le famiglie, in quanto ogni donna, diciamo, può avere la lieta notizia di avere un cantante che le eseguirà l'Ambasciata, che sta a significare che un ragazzo del paese, o anche di fuori, è interessato a questa ragazza e la corteggia con questa Ambasciata. Quindi la tradizione diceva proprio che le donne dovevano stare in casa, comunque stasera abbiam cercato, perlomeno qualcheduna, di lasciarla in casa!

RIOLUNATO '85

Incontro con Giulio Campani, responsabile dell'organizzazione del Maggio delle Ragazze

L'itinerario della questua l'avete prestabilito?

Niente, abbiam seguito sempre la vecchia tradizione, cioè partiamo chiedendo al Sindaco il permesso di potere cantare tutta la notte a tutte le famiglie del paese. Il Sindaco ci darà il permesso di cantare; a questo punto noi partiremo e andremo prima dal parroco, e poi si inizierà dalla prima famiglia qui, noi la chiamiamo la Bassa, cioè in fondo al paese, la parte bassa del paese. Da lì si risale e si rifaranno pian pianino tutte quante le famiglie, del capoluogo però, non delle frazioni.

Rispetto al Maggio dell'ottantadue cos'è cambiato?

E' cambiato il punto di vista, forse, della partecipazione, cioè ci sono molti più giovani, è sentito molto di più dai giovani rispetto a tre anni fa o sei anni fa. Quindi questo a noi ha dato molta spinta per fare il Maggio. Diciamo che per il resto non cambia molto.

E i testi sono cambiati?

I testi sì, sono cambiati totalmente. Infatti la tradizione dice: ogni tre anni bisogna cambiare i rispetti alle famiglie.

Nell'ottantadue ci dissero che i Rispetti di quel Maggio erano composti anche per fare un po' di satira; e quest'anno?

Quest'anno no, quest'anno siam ritornati alla tradizione, portando più che altro delle poesie a queste famiglie. Non hanno nessun motivo satirico, è una cosa molto più tranquilla.

Lei ha la direzione del Maggio?

La direzione, diciamo, ce l'ho io, ma con tanti collaboratori. Quindi diciamo che un responsabile ci doveva essere, sono io, perchè secondo loro, siccome sono più esperto di Maggio, han voluto mettere me. Comunque la partecipazione è di tutti, cioè ognuno si è diviso il proprio incarico. C'è chi ha avuto l'incarico dei sonetti, chi ha avuto l'incarico dei vestiti, chi ha avuto l'incarico dell'addobbo del paese... tutti quanti abbiam avuto da fare molto.

L'incarico dei Rispetti, per esempio, chi l'ha avuto?

L'incarico l'hanno avuto dei ragazzi che hanno una vena poetica molto spiccata, e quindi... con l'aiuto anche degli anziani, perchè di certe famiglie siamo andati dagli anziani a chiedere qualche particolare che noi giovani non riscontravamo, non sapevamo qual era.

E per quello che riguarda appunto i rapporti fra anziani e giovani nell'organizzazione del Maggio...?

E' stato buonissimo, in quanto può vedere che anche stasera ci sono molti anziani vestiti, cioè noi abbiam chiesto a tutti gli anziani che vogliono partecipare di venire a vestirsi. La maggior parte è venuta, solo che molti, o per problemi familiari o problemi di lavoro, non son potuti venire. Molti... non direi molti, pochi anzi. Comunque diciamo che la collaborazione è stata massima, è stata proprio una cosa fatta in famiglia, anche, non so, quando ci trovavamo le sere a far le prove, a preparare tutto quello che c'è da preparare, c'erano i giovani con gli anziani, senza problemi. Logicamente gli anziani forse c'erano meno, percè avevano altri problemi, ma quando potevano c'erano sempre.

A chi è stata affidata la scelta dei vestiti che indossate questa sera?

Abbiam dato il compito a una ragazza co altre ragazze e ragazzi che li hanno aiutati a trasportarli, andar nei casolari a chiedere alle famiglie questi vestiti d'epoca. Diciamo che lì è il lavoro dove son stati impegnati più giovani, più persone.

Ci sono altre differenze rispetto al Maggio dell'ottantadue?

Per quel che riguarda la nottata direi di no, per quello che riguarda la domenica sì. La domenica, dico, siam tornati al banchetto e inoltre abbiam pensato che era la nostra

festa, quindi non abbiam invitato nessun gruppo esterno,in quanto riteniamo che le critiche, noi pensiamo costruttive, da parte dei paesani dopo il Maggio di tre anni fa, c'hanno detto che, siccome è la nostra festa, è molto meglio presentare il nostro Maggio senza andarlo a confondere con altri Maggi. Diciamo che forse il turista ha apprezzato moltissimo anche gli altri maggiaioli, ma per quel che riguarda il paesano niente, non erano molto soddisfatti. Non so, li vedevan come degli intrusi queste persone. I giovani anche loro, non è che c'è stato proprio della discussione, son stati tutti quanti abbastanza d'accordo, la scelta è presa tranquilla mente, senza dover crerare problemi molto grossi.

Come è avvenuta l'organizzazione di questa serata e della festa di domenica? Da chi è partita l'iniziativa?

Noi abbiam cominciato prima di Natale. Prima di Natale ci si è riuniti tutti quanti insieme, abbiam detto: quest'anno cade il Maggio, cosa ne facciamo? Lo vogliamo fare o non lo vogliamo fare? Su quello non c'è stata discussione, e da lì siamo partiti con i vari incarichi, i vari compiti, e pian pianino siamo arrivati a questa sera.

Avete fatto anche delle prove?

Sì sì, noi tutte le settimane ci trovavamo due, tre, quattro volte. Ci trovavamo nella sala consiliare, che veniva messa a disposizione per poter far le prove.

E per quello che riguarda le musiche, chi sono gli esecutori?

Quest'anno a noi purtroppo è venuto a mancare il musicista principale, Mattei Gilberto, in quanto la settimana scorsa l'han dovuto ricoverare all'ospedale. Quest'anno come musicisti son tutti nuovi, a parte un ragazzo con la chiotarra. Il mandolinista è un giovane cje lavora qui, che è molto bravo nel suionare il mandolino e che s'è prestato, ben contento di fare questa esperienza. Poi col fatto del violino, appunto, mancando Mattei Gilberrto da una settimana, all'ultimo c'ha un po' tagliato le gambe, allora siamo ricorsi al violinista che avevamo tre anni fa, Arturo Casacci, che lui, malgrado sia pieno d'impegni, si è reso disponibile. Non è sposato, e quindi la rtradizione ci sta ancora bene. Lui abita a Polinago, a trenta chilometri da qui. Il mandolinista invece è di origine meridionale, però lavora qui all'ufficio postale. Poi abbiamo i due chitarristi invece che sono di Riolunato: uno è Mattei fausto, nipote di Mattei Gilberto, e l'altro è Serafini Pier Luigi. Serafini studia medicina, ormai si sta lau reando, e Mattei fausto è geometra comunale. Il violinista so che si occupa d'arte, di quadri.

I proventi della questua come verranno utilizzati?

Noi stasera, più che altro, si passera per le famiglie, e le famiglie ci doneranno da mangiare lì al momento.

Poi, la domenica mattina, invece si passerà a raccogliere i doni che si mangeranno al pomeriggio al banchetto in piazza. Quindi, diciamo che i doni vengono dati la domenica mattina. Si passa casa per casa e tutte le famiglie avran preparato dei cesti, tutti ornati, con dentro salame, pane fatto in casa, prosciutto, torte fatte in casa, tutte cose molto nostrane.

L'economia di Riolunato su che cosa si basa?

Mah, adesso diciamo che è artigianato, si cerca di rilanciare l'agricoltura, ma soprattutto si spera molto nel turismo, in quanto abbiamo la stazione sciistica del Cimone, le Polle del Cimone, che è un serbatoio non indifferente, e quindi ha dato da lavorare a molta gente.

E di artigianato che cosa c'è?

Falegnami, fabbri, a questo livello...

Fra voi e gli organizzatori del Maggio delle Anime c'è collaborazione?

Finora no, non c'è stata. Dai giovani ancora non è stato portato avanti questo discorso; noi vorremmo iniziare anche questo rapporto.

RIOLUNATO '85

Intervista con il Sindaco, Maurizio Fontana

Signor Sindaco, cosa rappresenta il Maggio per Riolunato?

Beh, il Maggio per Riolunato ritengo che rappresenti innanzi tutto una festa poòpolare, una festa che affonda le sue radici in una tradizione culturale antichissima, che salutava appunto l'avvento del maggio, alla fine della brutta stagione, l'avvento della primavera e con essa tutti i valori di gioventù, di amore, e così via, secondo anche la tradizione umanistica fiorentina.

Il Comune sostiene questa iniziativa?

Noi sosteniamo l'iniziativa per quanto concerne aiuti finanziari e ci facciamo promotori, facciamo da tramite, per richieste di contributi presso enti sovracomunali competenti, Comunità Montana, Provincia e Regione. Per quanto riguarda il resto, cioè l'organizzazione e la gestione del Maggio, sono affidate interamente ai giovani del paese, noi non interveniamo minimamente.

Ci hanno detto che il Comune ha messo a disposizione anche degli spazi per le prove...

Beh, certo, questo è il minimo che potevamo fare.

RIOLUNATO '85

Il Maggio delle Ragazze

Ecco il ridente maggio
ecco quel nobil mese
che torna a dare imprese
ai nostri cuori
che torna a dare imprese
ai nostri cuori.

E' carico di fiori
di rose e di viole
risplende come il sole
ogni riviera
risplende come il sole
ogni riviera.

Ecco la primavera
ecco il tempo novello
torna più che mai bello
e più giocondo
torna più che mai bello
e più giocondo.

Ecco che tutto il mondo
si riempie di allegrezza
di gaudio e di dolcezza
e di speranza
di gaudio e di dolcezza
e di speranza.

La va per ogni stanza
la vaga rondinella
in questa parte in quella
a fare il nido
in questa parte in quella
a fare il nido.

Il fanciullin cupido
che per noi spiega l'ali
con arte tien lo strale
e le saette
con arte tien lo strale
e le saette.

In ordine si mette
per salutar le ninfe
per salutar le ninfe
e i vaghi augelli
per salutar le ninfe
e i vaghi augelli.

Eccoli i pastorelli
con i loro ardenti cani
intorno alle campagne
e largo ai campi
intorno alle campagne
e largo ai campi.

Eccoci tutti quanti
col bel maggio fiorito
che a nopi fa dolce invito
a far ritorno
che a noi fa dolce invito
a far ritorno.

L'Ambasciata

Io son venuto per ambasciatore
davanti a voi magnifica donzella
qui mi ha mandato il vostro caro amore
per lui io canto per lui ho favella.
Qui mi ha mandato il vostro caro aiuto
per lui vi parlo e per lui io vi saluto.

E vi saluto tante volte tante
quante ne può pensar la vostra mente
ei vi ama tanto che struggere si sente
or tocca a voi essere costante.
Quale speranza in cuor più nutrirete
se non d'amor sì lui dovrete.

I Rispetti

A titolo esemplificativo, riportiamo *vari testi di Rispetti.* Da diversi anni, il primo di questi componimenti viene indirizzato, dai cantori, al Sindaco di Riolunato per ottenere il "permesso" di eseguire il Maggio. A questo testo, fanno qui seguito i Rispetti attraverso i quali vari Sindaci hanno dato l'assenso a questa richiesta. In chiusura si possono leggere i versi dedicati ad Alfonso ("Alfonsino") Rosi, già violinista del Maggio delle Ragazze, nel 1982 e nel 1985.

Al Sindaco

A lei, signore, cui è dato governare
meritamente il nostro Riolunato
il permesso chiediamo di cantare
in questa notte come è sempre usato.
Il maggio questa notte canteremo
e auguri belli a tutti porteremo.

O maggio, o maggio, che ammollisci i cuori
e lieti più li fai e più esultanti,
che più belli e fragranti rendi i fiori
lascia, o maggio, che noi per te si canti.

I Rispetti dei Sindaci

1. (1957)

O balda comitiva di cantori,
che chiedete cantar la maggiolata
in veste di mandati ambasciatori
la nostra permission certo v'è data.
Ma gli inni prima di cantare a Maggio
al buon prevosto fate riverenza
cui spetta del bel mese il primo omaggio:
venia chiedete a lui per la licenza
Recate alle donzelle l'ambasciata
ch'alle finestre attendon desiose:
ma niuna di voi sia dimenticata,
s'anco sian zie, sorelle, madri e spose.
Che tutte han maggior, l'ebbero o l'avranno
tutte un ricordo, una speme d'amore,
che i canti vostri in lor rievocheranno
con brio giocoso e con note canore
fugate da ogni petto doglie e affanno
portate letizia in ogni cuore.

2. (1982)

Per prima cosa devo ringraziare
i cari paesani e i villeggianti
che sono qui presenti ad ascoltare
il canto di voi tutti maggiolanti.
Tant'anni indietro siamo ritornati
dalle lanterne tutti illuminati,
dimenticato abbiamo il progresso
e nel passato riviviamo adesso.
Alle ragazze strano può sembrare
che in questo modo usava corteggiare,
cantando serenate in tono ardito
si voleva metter lor l'anello al dito.
Vedo che siete pronti per partire:
cercate di svegliar chi è già a dormire;
le damigiane sono tutte piene,
il vin vi aiuterà di certo a cantar bene.
Alle famiglie fate ben sentire
l'augurio che a lor volete dire
v'accorgerete che non vedran l'ora
che ripassiate per sentirvi ancora.
Accolta è stata la vostra richiesta,
sempre stupenda è la nostra festa,
l'augurio mio prima di terminare
e che nessun la possa mai scordare.

3. (1985)

Per prima cosa devo ringraziare
i cari paesani e i villeggianti
che sono qui presenti ad ascoltare
il canto di voi tutti maggiolanti.
Vedo che siete pronti per partire
cercate di svegliar chi è già a dormire
le damigiane sono tutte piene
il vin vi aiuterà di certo a cantar bene.
Alle famiglie fate ben sentire
l'augurio che a lor volete dire
v'accorgerete che non vedran l'ora
che ripassiate per sentirvi ancora.

Cantate o musicanti il vostro amore
per le donne del nostro Riolunato
e il canto vostro venga riscaldato
dal dolce vin che accende il fuoco in cuore.
Portate i miei omaggi alle donzelle
e dite lor con parole ardenti
che uomini noi siamo assai contenti
chè a Riolunato son tutte belle.
Accolta è stata la vostra richiesta
sempre stupenda è la nostra festa,
l'augurio mio prima di terminare
è che nessun la possa mai scordare.

I testi dei Rispetti pubblicati in questa e nelle pagine precedenti sono tratti dai ciclostilati editi per le edizioni del Maggio delle Ragazze del 1982 e del 1985. Il "permesso" chiesto al Sindaco per cantare il Maggio è tratto dalla raccolta del 1982. Il Rispetto del Sindaco del 1957 è tratto da G. Campani, "I paesi della tradizione montara: Riolunato", in "Gazzetta di Reggio", rubrica "Il Treppo", a cura di G. Vezzani, 21 dicembre 1972. Il Rispetto del 1985 con il quale il Sindaco dà il via al Maggio delle Ragazze è tratto dalla registrazione eseguita la sera del 30 aprile 1985.

Riolunato, 5 maggio 1985: la sfilata dei partecipanti al Maggio delle Ragazze.

I Rispetti indirizzati ad Alfonso Rosi

1982

Se i suonator giran la cantonata
di certo tu hai già perso una suonata
ma nonostante tutto tu rimani
sempre più allegro con intorno i cani

Non manca certo in casa da mangiare
perchè la tua Lucia sa ben pescare
ed ora salutare vi dobbiamo
chè tanto da cantare ancora abbiamo.

1985

La vicinanza del nostro Scoltenna
nelle cui acque guizzan furbe trote
stillar invita noi con carta e penna
per voi stasera queste liete note.

Il pensier nostro Alfonsino è grato
perchè nel maggio suonaste in passato
insieme a Lucia vi salutiamo
e tanti auguri belli vi porgiamo.

RIOLUNATO '85

I temi musicali

Il Maggio delle Ragazze di Riolunato consta di quartine, ciascuna composta da tre versi di sette sillabe e il quarto di cinque, così rimate: A-B-B-C cui segue C-D-D-E (cioè il primo verso di una quartina rima con l'ultimo della precedente).

Due i temi musicali contrassegnati da (A) e (B) che si alternano: il primo, solo strumentale, è realizzato da chitarra, mandolino e violino mentre il secondo è vocale (a volte gli strumenti raddoppiano qualche frase). Cantati all'unisono i primi due versi di ogni quartina, il gruppo successivamente si divide e alcuni cantori accompagnano il tema alla terza: questa seconda parte viene semlpre ripetuta.

Da notare che non c'è corrispondenza ritmica tra la frase strumentale e quella vocale (si veda l'indicazione metronomica) anche se a volte ci si avvicina all'identità tra (A) e (B) come segue (𝅗𝅥 = ♩.)

Un'ultima annotazione relativa alla trascrizione: ho preferito privilegiare il $\frac{2}{4}$ nel tema (A) (a differenza di altri che hanno usato il $\frac{6}{8}$) perchè risulta così evidenziata la vivacità ritmica della figurazione ♪. 𝅘𝅥𝅯 (che appare nella 1a, 2a, 4a, 5a e 6a battuta) rispetto alla soluzione ♩ ♪ adottata col $\frac{6}{8}$.

L'Ambasciata si compone di due sestine di endecasillabi rimati A-B-A-B-C-C-. Musicalmente abbiamo due temi che si alternano, il primo su armonia di tonica che risolve all'ultima nota sulla dominante, il secondo su armonia di dominante che risolve, all'ultima nota, sulla tonica.

Ambedue non mi sembrano inquadrabili in schemi ritmici tradizionali, non tanto per la mancanza di cellule ricorrenti, quanto per l'assenza di sistematicità nell'evidenziarsi dei tempi forti. Più fedele, quindi, la trascrizione che tiene solo conto dei rapporti relativi tra la durata dei suoni.

I due temi, realizzati da una voce solista, sono seguiti da brevi frasi "riempitive" improvvisate dal violino e dal mandolino (a volte da tutti e due su linee diverse) secondo lo schema seguente:

1° verso: tema (1) cui segue (a) frase 1
2° verso: tema (2) cui segue (b) frase 2
3° verso: tema (1) cui segue (a) frase 3
4° verso: tema (2) cui segue (b) frase 4
5° verso: tema (1) cui segue (a) frase 5
6° verso: tema (2) cui segue (A) usato nel Maggio delle Ragazze
7° verso: tema (1) cui segue (a) frase 7
8° verso: tema (2) cui segue (b) frase 8
9° verso: tema (1) cui segue (a) frase 9
10° verso: tema (2) cui segue (b) frase 10
11° verso: tema (1) cui segue (a) frase 11
12° verso: tema (2) cui segue (A) usato nel Maggio delle Ragazze

Come si sarà notato tutte le frasi (a) prevedono un'armonia di dominante mentre le (b) quella di tonica.

Da aggiungere che spesso mandolino e violino raddoppiano la voce solista (a volte all'ottava) tentando anche qualche terza o sesta.

Anche nel Rispetto lo schema è il medesimo, tenuto però conto che qui abbiamo due quartine di endecasillabi con rima A-B-A-B- e che quindi la frase strumentale (A) usata nel Maggio subentra al termine del 4° e 8° verso.

Testo e trascrizioni musicali di Giorgio Vacchi

Le trascrizioni musicali sono tratte registrazioni effettuate il 30 aprile 1985.

RIOLUNATO '85

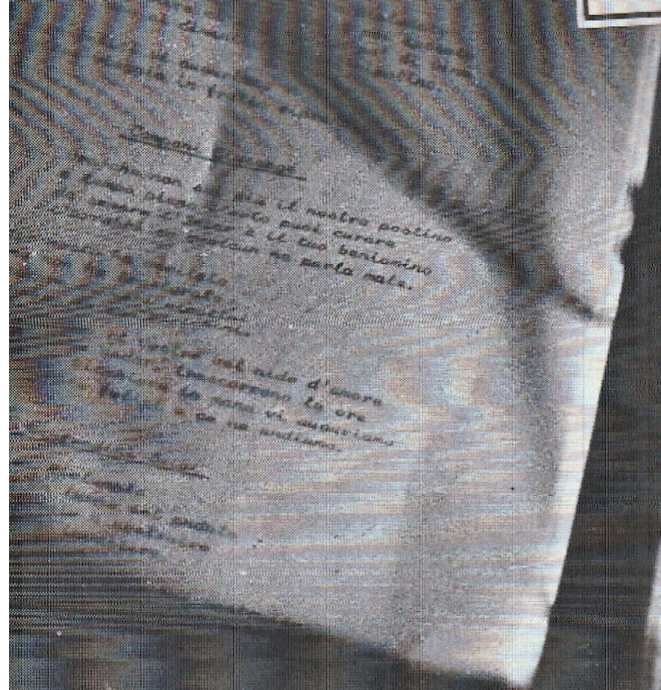
Documentazione fotografica

Pubblicando una sommaria documentazione dell'edizione 1985 del Maggio delle Ragazze, iniziamo con questa immagine che risale al 1957, per rendere omaggio a quanti dopo decenni di silenzio ripresero questa tradizione. Tra questi figura Enrico "Flavio" Rocchiccioli (qui ritratto in primo piano), scomparso nell'ottobre del 1983. Rocchiccioli è stato tra i più appassionati sostenitori e interpreti riolunatesi del Maggio delle Ragazze.

Campani Giuseppe

Ora che non sei più il nostro postino
a tempo pieno l'orto puoi curare
da sempre l'Inter è il tuo beniamino
t'arrabbi se qualcun ne parla male.

Luisa il tuo posto ha meritato
però la casa non ha trascurato
lei pensa sempre ai cari nipotini
e non s'arrabbia se son birichini.

Lasciamo il vostro bel nido d'amore
dobbiamo andar, trascorrono le ore
con un bicchiere in mano vi auguriamo
di vivere felici e ce ne andiamo.

La "nuova musica popolare siciliana" de

"I CALIRI"

Nel panorama instabile e spesso culturalmente fragile della musica e del canto popolare molte meteore sono passate negli ultimi anni, dietro la spinta del cosiddetto "Folk revival". Sono state meteore che in alcuni casi non hanno lasciato neanche scia luminosa dietro di sè. Ciò è successo quando l'industria discografica, seguendo le mode e i gusti stagionali, si è rozzamente appropriata degli strumenti culturali del popolo per utilizzarli a fini commerciali, operando spesso, con ciò, azioni di saccheggio indiscriminato e operazioni culturalmente sterili. - Pubblicità, cinema e stampa "usano" e "consumano" ogni frammento della cultura popolare degradando il folklore a "folk" e distorcendo quelli che furono valori e forme di una tradizione vissuta e partecipata nell'ambiguo gioco del "revival" o nell'effimero della moda. Così è stato e continua ad essere per i canti e le musiche, le danze e le fiabe, per tutte quelle manifestazioni ed espressioni folkloriche che meglio si prestano ad uno uso strumentale e mistificato da parte dell'industria - (1).

Un gruppo, che, in questo panorama, non si è rivelato una meteora bensì un astro luminoso, è quello de "I Caliri", la cui musica, i cui canti non sono solamente oggetto di scambio cultural-commerciale, ma sono essenzialmente vita, retaggio di un passato, che, appreso e recepito nell'infanzia, non è più andato perduto, ma ognora recuperato con amore e fatto proprio con passione. Segno eloquente di questo legame tra la loro vita e la loro arte è l'uso del cognome anagrafico Caliri come nome d'arte del gruppo artistico.

Quando, dietro il boom economico e i suoi devastanti risultati degli anni sessanta, molti giovani davano un calcio al loro patrimonio culturale d'origine, giungendo talvolta a vergognarsi delle loro radici contadine, Aurelio e Cecilia Caliri tessevano la trama di un recupero, a livello di scambio socio-culturale, dei valori che avevavo assimilato, fatto propri, vissuto nella loro vita di contadini, che, pur con la laurea, non hanno voltato le spalle al proprio passato, il passato di tutta la Sicilia, non hanno insomma rifiutato la memoria storica della civiltà e delle vicende, per quanto intrise di dolore e di miseria, della propria terra e della propria società. Hanno raccolto i rottami lasciati anche nel profondo Sud dall'esiziale processo di omologa-

zione culturale che, a livello nazionale, si è perpetrato nel nostro Paese e del quale parlava Pasolini; li hanno messi insieme, esponendosi in prima persona, con al loro esperienza umana e culturale, sfidando pregiudizi e diffidenze, per approdare ai risultati conseguiti in pochi anni di attività pubblica. I Caliri sono della stessa terra dell'etnologo Antonino Uccello, vivono nel suo stesso paese (2), l'hanno conosciuto e apprezzato proprio per l'affinità culturale che li ha visti vicini e che li accomuna nella propria storia, ad accettare in fondo se stessi con tutto il proprio bagaglio di cammino storico-culturale, per vivere un presente con equilibrio e padronanza dei termini del reale, nella prospettiva di un futuro meno difficile e duro del pasato. Non a caso i Caliri hanno suscitato vasti consensi in Italia e all'estero. Non a caso varie personalità dell'arte e della cultura italiana hanno espresso su di essi dei giudizi positivi e lusinghieri. Giuseppe Fava, loro concittadino, che li conobbe e fu loro vicino, anche con dei progetti di lavoro in comune, ebbe a scrivere di loro: - Essere zingari è la più semplice e nobile maniera di usare la vita. Lo zingaro ha come patria la terra, come confine l'orizzonte, come ideale la quotidiana scoperta dell'esistenza e dei suoi valori essenziali: lo spazio, la luce, gli alberi, gli uccelli, i fiumi, il mare. Lo zingaro si porta appresso, unico e inestimabile patrimonio dell'anima, la libertà. Lo zingaro infine è colui il quale non è mai solo, ma avanza sulla faccia della terra, e fuga, e si bea, canta, ricomincia il cammino sempre insieme alla sua famiglia. Lo zingaro cioè è la libertà umana dell'individuo dentro un gruppo formato dall'amore. Ecco, questi Caliri uomo, donna, figli, ognuno con uno strumento appaiono zingari nel significato più alto del termine, anche perchè questa ininterrotta ansia di spazio e di libertà essi la esprimono in musica - (3).

Il gruppo de "I Caliri" è nato nel 1978 ed è composto da padre (Aurelio), madre (Cecilia), figlio (Manlio), figlia (Myriam). Aurelio è laureato in filosofia, suona la fisarmonica, il pianoforte e canta. Cecilia, anch'essa laureata i in filosofia, è diplomata in teoria e solfeggio; suona la chitarra, il pianoforte e canta. Manlio, il primogenito, è diplomato in teoria e solfeggio e pianoforte complementare. Ha superato il quinto anno di violino; suona, oltre il violino, il fischietto di canna e il pianoforte. Myriam, la più piccola, suona il flauto traverso, il tamburello, il pianoforte, canta e balla. I figlioli frequentano le scuole medie. Con tale preparazione musicale, coniugata all'impegno culturale radicato nella realtà e nelle tradizioni della terra di Sicilia, il successo non poteva non arridere a questa simpatica famiglia, che definisce la sua "Nuova musica popolare siciliana", non perchè essa non abbia legami con quella tradizionale, tutt'altro. Della musica tradizionale siciliana però i Caliri tralasciano tutto quello che ha a che fare con i brani e i moduli di certa oleografia folkloristica, che, in campo musicale, la pigrizia culturale dei più alimenta e custodisce acriticamente.

ai bambini piace molto e abbiamo anche notato che viene accolta bene sia negli ambienti semplici, i quali sono appunto quelli dei piccoli paesi dell'interno della Sicilia, sia nelle sale da concerto.

Avete programmi a breve scadenza?

Abbiamo in programma una serie di serate in varie piazze siciliane nel periodo natalizio. Porteremo il repertorio di canti e ninne nanne natalizie. Al primi di marzo avremo un concerto al "Piccolo" di Milano. Nel periodo che precede la Pasqua abbiamo in programma un lavoro nuovo che presenteremo insieme col poeta Corrado Di Pietro. E' un recital sulla Passione di Cristo attraverso dei canti popolari. I testi sono dell'Ottocento, mentre le musiche sono tutte originali e sono scritte da noi. In autunno faremo una nuova tournèe in Germania, dove registreremo anche uno special per la televisione tedesca, e poi andremo in Venezuela, dove toccheremo le città più importanti.

Quali ripercussioni umane ed esistenziali provoca la vostra attività pubblica nella vita familiare?

Questa attività è divenuta ormai per noi, dopo tanti anni, normale routine, nonostante presenti molti problemi. C'è di positivo che non abbiamo il tempo di annoiarci; le nostre giornate scorrono sempre facendo o progettando qualcosa di nuovo. I nostri figli stanno più vicino a me e a mia moglie e si arricchiscono di nuove esperienze. Forse aver creato questo rapporto tra noi è la cosa più importante della nostra attività e, direi, della nostra vita.

Sebastiano Burgaretta

NOTE

1) A. CUSUMANO, "Pani e dolci della Valle del Belice", Palermo 1981, p.3.

2) La famiglia Caliri abita a Palazzolo Acreide (SR), dove ho registrato, il 4 novembre 1984, l'intervista qui pubblicata.

3) Cfr. A. CALIRI, "I Caliri", Siracusa 1982, p.43.

I CALIRI

SCHEDA BIO-BIBLIOGRAFICA E DISCOGRAFIA

Il Gruppo de "I Caliri" è nato musicalmente nel 1978. Nel '79 è andato in tournèe in Canada e l'anno dopo ha ottenuto il premio internazionale "Capodieci" per la musica popolare.

Nel 1981 ha partecipato al Convegno Nazionale sul dialetto siciliano tenuto a Pachino (SR). Nello stesso anno ha inaugurato la mostra dell'etnologo Antonino Uccello "Pastori, pecorai e curatoli nella società contadina". In quell'occasione la RAI 2 riprese e registrò l'esibizione del Gruppo e trasmise il programma nella rubrica "Italia Nostra". Sempre nel 1981 ha partecipato allo sceneggiato televisivo "Il porto" prodotto dalla RAI 1.

Nel 1982 si è recato in tournèe a Malta su invito del Presidente della Repubblica Maltese, in occasione del primo scambio culturale ufficiale tra la Sicilia e Malta.

Nell''83 ha partecipato al programma televisivo della RAI 3 "Folkitalia". Nello stesso anno ha avuto la menzione speciale per il volume edito in dialetto "I Caliri", in occasione

dell'8° Premio Nazionale di Poesia Città di Giarre.

Nell''84 ha fatto una tournèe in Germania su invito di Istituti di cultura e di Comuni tedeschi. A Radio Colonia ha vinto un'"hit parade" con la canzone "L'emigranti". La seconda rete della televisione tedesca l'ha invitato a realizzare uno special.

Nello stesso anno ha partecipato ad una serie di trasmissioni radiofoniche regionali sul secondo programma della RAI e cioè le trasmissioni domenicali "Domenica insieme". Sempre nell''84 è stato ospite nella trasmissione "Buongiorno Italia" che va in onda su Canale 5.

Pubblicazioni

La monografia "I Caliri", che comprende i testi delle canzoni del Gruppo con traduzione a fronte in italiano. Ogni testo è illustrato da una foto, da una china o dalla riproduzione di un quadro ad olio. Accanto ad ogni illustrazione

è riportata una recensione sul Gruppo di personaggi dello spettacolo o della cultura come Ruggero Orlando, Pippo Baudo, Carlo Alberto Rossi, gli Inti-Illimani, ecc..Allegato alla monografia è un libretto con le musiche dei brani pubblicati.

Il brano "U cuntu" è pubblicato nel volume "Questioni del dialetto", A.A.V.V., Aldo Marino Editore, Catania 1981 (Atti del Convegno sul dialetto siciliano, a cura di Ermanno Scuderi dell'Università di Catania).

Discografia

Sicilia primo amore
(Distr. SEA Catania)

Tarantella, 'U cuntu, Polka in famiglia, L'emigranti, Comu 'na vota, Natali, Si cilia sola, Tarantella campagnola, Dormi giuiuzza, Sicilia primo amore.

Sicilia ieri e oggi
(Distr. SEA Catania)

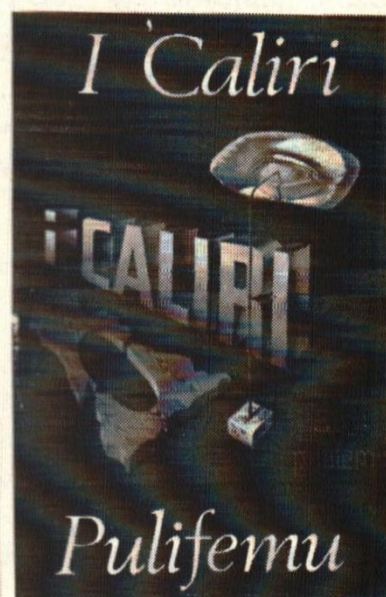
Danza paesana, Sicilia dimenticata, Vecchi ricordi, Sicilia scomparsa, Dopo la festa, Fantasia popolare, Tarantella sbarazzina, Sicilia lontana, Mazurka nostalgica, Sicilia amara, Polka spensierata, Sicilia.

Pulifemu
(Distr. I Caliri, Palazzolo Acreide)

Fuga, Dimmi pirchì, A vi- [illegible] Turi Giulianu, Il volo, 'Na vuci 'nta la notti, Mungibeddu, Aretusa, Pulifemu.

Natale
(Distr. I Caliri, Palazzolo Acreide)

Nuvena di Natali, E nasciu lu Bammineddu, Natali, Dormi giuiuzza, Ciatu, Pensu e ripensu, Fai l'avò.

Ricordiamo inoltre che ogni disco, disponibile anche nella versione cassetta, può essere richiesto direttamente al Gruppo de "I Caliri", via Messina 99, Palazzolo Acreide (SR).

Turi Giulianu

C'era 'na vota 'na vota
un omu chiamatu Giulianu
supra 'na mula purtava purtava
du' sacchi di ranu
lu ferma l'arma
e ci punta a pistola nno' pettu
voli sapiri nne sacchi
chi porta chi porta Giulianu

E scappau e sparau
e 'nu militi ammazzau
e sparau e ammazzau
e banditu divintau

Spara spara spara
ri tannu sempri ca spara
spara spara spara
e Turi sempri ca spara

Capu diventa stimatu
timutu di tutta a so' genti
genti sfruttata ca iddu
vulia vulia aiutari
contru la fami a miseria
si batti Giulianu
contru l'infami putiri
un capu iddu pensa ci voli

E sparau e sparau
e casermi assaltau
e sparau e sparau
e pirsuni siquistrau

Spara spara spara
ri tannu sempri ca spara
spara spara spara
e Turi sempri ca spara

Supra 'e muntagni vinia
circatu braccatu Giulianu
iocu si pigghia ri tutti
e tutti in giru iddu pigghia
crisci a so' fama u so' nomi
oltrepassa lu strittu
tanti picciotti ci stannu vicinu
e pronti a un so' cennu

Turi Giuliano

C'era una volta una volta
un uomo chiamato Giuliano
sopra una mula portava portava
due sacchi di grano
lo fermano i carabinieri
e gli puntano la pistola nel petto
vogliono sapere nei sacchi
che cosa porta che cosa porta Giuliano

E scappò e sparò
e un carabiniere ammazzò
e sparò e ammazzò
e bandito diventò

Spara spara spara
d'allora sempre che spara
spara spara spara
e Turi sempre che spara

Capo diventa stimato
temuto da tutta la sua gente
gente sfruttata che lui
voleva voleva aiutare
contro la fame la miseria
si batte Giuliano
contro l'infame potere
un capo lui pensa ci vuole

E sparò e sparò
e caserme assaltò
e sparò e sparò
e persone sequestrò

Spara spara spara
d'allora sempre che spara
spara spara spara
e Turi sempre che spara

Sopra le montagne veniva
cercato braccato Giuliano
gioco si prende di tutti
e tutti in giro egli prende
cresce la sua fama il suo nome
oltrepassa lo stretto
tanti picciotti gli stanno vicino
e pronti a un suo cenno

E sparau e sparau
'nu usuraiu ammazzau
e sparau e sparau
i priputenti spavintau

Spara spara spara
ri tannu sempri ca spara
spara spara spara
e Turi sempri ca spara

Voli qualcunu sfruttari
a fama 'u nomi i Giulianu
genti egoista co' tenta
e ci rici ch'è un capu putenti
casca 'nna riti Turiddu
si senti impurtanti
viri a Sicilia cchiù ranni
e 'u so' nomi sempri cchiù ranni

E sparau e sparau
tanti militi ammazzau
e sparau e sparau
di nuovu sangu si macchiau
E sparau e sparau
a Purtella s'appustau
e sparau e ammazzau
e 'u populu trariu

Spara spara spara
ri tannu sempri ca spara
spara spara spara
e Turi sempri ca spara

Cancia a furtuna di Turi
e sulu e sulu iddu resta
volia mafia tappari
pi' sempri pì sempri a so' vucca
scappa Turiddu nun trova
nun trova riparu
eccu finisci a so' storia
finisci a so' vita pirduta

E muriu e muriu
'u so' sangu si virsau
e muriu e muriu
un amicu lu trariu

Spara spara spara
Pisciotta pigghia e ci spara
spara spara spara
nno' sonnu iddu ci spara

E sparò e sparò
un usuraio ammazzò
e sparò e sparò
i prepotenti spaventò

Spara spara spara
d'allora sempre che spara
spara spara spara
e Turi sempre che spara

Vuole qualcuno sfruttare
la fama il nome di Giuliano
gente egoista che lo tenta
e gli dice ch'è un capo potente
casca nella rete Turiddu
si sente importante
vede la Sicilia più grande
e il suo nome sempre più grande

E sparò e sparò
tanti carabinieri ammazzò
e sparò e sparò
di nuovo sangue si macchiò
E sparò e sparò
a Portella s'appostò
e sparò e ammazzò
e il popolo tradì

Spara spara spara
d'allora sempre che spara
spara spara spara
e Turi sempre che spara

Cambia la fortuna di Turi
e solo e solo egli resta
vuole la mafia tappare
per sempre per sempre la sua bocca
scappa Turiddu non trova
non trova riparo
ecco finisce la sua storia
finisce la sua vita perduta

E morì e morì
il suo sangue si versò
e morì e morì
un amico lo tradì

Spara spara spara
Pisciotta gli spara
spara spara spara
nel sonno egli gli spara

Il testo e la musica di "Turi Giulianu" pubblicati in questa e nelle pagine precedenti sono di Aurelio Caliri e sono tratti dalle pubblicazioni indicate nella scheda bio-bibliografica del gruppo de "I Caliri".

recensioni

A cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani

(disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

L'editoria musicale in Italia. Ricerca bibliografica a cura di Nunzia Manicardi. Quaderno n. 9, ottobre 1982. CIDIM, Comitato Nazionale Italiano Musica (CIM-UNESCO), Roma, pp. 166, £. 6.000.

Si tratta di un lav o bibliografico, aggiornato maggio 1982, pazientemente compilato sia attraverso la consultazione delle voci del "Catalogo generale per Soggetti" dell'Editrice Bibliografica di Milano (1981), sia con informazioni desunte dagli Editori e presso negozi specializzati. La ricerca redatta dalla Manicardi risulta così articolata: schede bibliografiche per soggetti; dodici indici analitici (autori, curatori, traduttori, prefatori, indirizzario delle Case Editrici, [illegible] namente la curatrice: "Siamo consapevoli delle inevitabili inesattezze dovute alla difficoltà di controllo di un argomento così vasto e di un numero così ampio di dati.(...) Ma abbiamo creduto ugualmente utile ed interessante offrire questo strumento di consultazione, anche allo scopo di stimolare il reperimento, la raccolta e la revisione dei dati in vista di lavori futuri sempre più esatti, esaurienti ed articolati".

Il bartoccio. Foglio di informazioni dell'Associazione di cultura popolare e dialettale "Il bartoccio", n. 5, febbraio 1985, pp. 9 n.n., s.i.p.

Il periodico ciclostilato fornisce notizie sull'attività dell'associazione omonima, su convegni dialettali (Umbertide), centri minori (Montefalco), attività editoriali perugine.

Ostia! auguri perugini pe'l 1985, Perugia, dicembre 1984; s.i. tip., pp. 20, s.i.p.

Fascicolo augurale con varie poesie dialettali di Ornero Fillanti, Maria Lorvick, Bruno Orsini, Quartilio (Walter Pilini). L'introduzione di Giacomo Santucci è prevalentemente incentrata sul titolo del lavoro, costituito da "un modo di dire, molto diffuso, a cui si ricorreva, in particolare da parte dei semplici, per esprimere ciò che si provava dinanzi a fatti e accadimenti non comuni".

Presenza benedettina nel piacentino. 480/1980. Atti delle giornate di studio: Bobbio-Chiaravalle della Colomba. 27-28 giugno 1981. Archivum Bobiense-Studia. 1, Editrice degli

A.S.B., giugno 1982, pp. 159, s.i.p.

I saggi qui raccolti costituiscono gli atti di incontri di studio organizzati dall'Amministrazione Provinciale di Piacenza in occasione della Novena di Musica Antica. Si tratta, in particolare, di sette studi riguardanti il duomo di Bobbio e la basilica di S. Colombano, i codici più antichi del Fondo Bobiense della Biblioteca Nazionale di Torino, il patrimonio musicale dei codici bobiensi (Piero Damilano), le fondazioni cistercensi in Italia e la loro scultura.

<u>Fotografi a Piacenza (1857-1900),</u> Giorgio Bertuzzi-Mario Di Stefano. (Tipografia Editoriale Piacentina, Piacenza, 1982), pp. 175, £. 30.000

Si tratta di un'importante inchiesta (la prima in assoluto) riguardante la fotografia storica piacentina ed i primi laboratori fotografici locali. Curata dal Centro Etnografico Provinciale, utilizza le dotazioni fotografiche di enti pubblici, collezionisti e studiosi (Biblioteca comunale "Passerini Landi", Comune di Castelsangiovanni, Ente Provinciale per il Turismo, Carmen Artocchini, Fondazione Braghieri, ecc.); Il saggio mette in rilievo, tra l'altro, attività, tecniche e committenti dei diversi atéliers attivi a Piacenza attraverso decine di schede, redatte da Mario Di Stefano, contenenti notizie artistico-biografiche reperite da fonti diverse (atti anagrafici e camerali, guide cittadine, quotidiani, ecc.). Introdotto da un contributo di Giorgio Bertuzzi ("Note sulla storia della fotografia"), il volume costituisce una documentazione utile sia al pubblico lacale che a tutti coloro che sono interessati al recupero di materiali relativi a operatori fotografici. Tra le tante fotografie presenti legate alla realtà piacentina, cito il ritratto (eseguito da Emilio Gerboni) di Paolo Patelli, caratteristica figura di venditore di scatole di fiammiferi, indossante sempre la divisa da garibaldino (p. 97).

<u>Testimonianze di storia piacentina nelle rassegne di musica antica (1981—1983),</u> a cura di Fabio Milana, Amministrazione Provinciale di Piacenza, (1983), pp. 192, s.i.p.

Unitamente ai programmi di giornate di studio ed attività seminariali effettuate negli anni 1981 - 1983, il volume riunisce questi testi: "Il movimento monastico nella storia della musica. Apporti didattici, teorici, creativi" (Pellegrino Ernetti); "Sequenze bobbiesi" (Piero Damilano); "Tarsie musicali piacentine del primo cinquecento" (Jaap Van Benthem-Edward Stam); "Piacenza: strutture urbane (IV-XII secolo)" (Marcello Spigaroli); "Insediamenti francescani nel piacentino" (Antonella Gigli).

<u>Fonti orali. Studi e ricerche,</u> Bollettino nazionale d'informazione. Anno IV, 1984, pp. 62, £. 3.500

La rivista dell'Istituto Gramsci di Torino risulta variamente articolata e si avvale dell'apporto di nuove redazioni regionali. Ricordo le esperienze di ricerca: "Aspetti dell'integrazione tra lavoro e famiglia per le lavoratrici dell'auto a Torino negli anni Settanta" (Graziella Bonansea-Patrizia Guerra); "Re dei lavoratori, re dei vagabondi" Industria dei fusti e lavoranti bottai nel Monferrato" (Paola Sobrero); "Cerimonie nuziali della Castellata" (Dionigi Albera); "Per l'edizione critica di testi biografici orali. Appunti" (Pietro Clemente); "Idee per una storia sociale della Resistenza in provincia di Alessandria"(Daniele Boridi-Roberto Botta). Sono inoltre riportate notizie sulle seguenti raccolte: CE.d.LA.C., Centro Etnografico Ferrarese, Fonda-

zione Vera Nocentini, Archivio Dante Priore.

Lares, a. L, n. 2, aprile-giugno 1984. Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1985, pp. 331-XVI, s.i.p.

Contiene i seguenti contributi: Elisabetta Gulli Grigioni, "Il cuore l'occhio la mano. Osservazioni sui sistemi simbolici" (studio di alcuni simboli complessi nel loro agire, cioè "nel concretizzarsi in opere della cultura materiale all'interno della società sacra e profana"); Gianni De Vita, "Il pellegrinaggio delle compagnie a San Michele Arcangelo sul Monte Gargano" (interessante inchiesta appprontata con l'uso delle fonti orali); "La 'Lucania letteraria' del 1885. Letteratura popolare e dialetto. 1.", presentazione di Giovanni Battista Bronzini (una rivista regionale con riferimenti anche alla cultura popolare); Joseph Ferrari, "De littérature populaire en Italie. 2" (ristampa, curata da G.B. Bronzini, dalla "Revue des deux Mondes", vol. XXI, 1840); Maria Luisa Scippa, "Scritti demologici in 'Iapigia' (1930-1946). Saggio di bibliografia analitica"; recensioni e notizie varie.

Ploaghe e Santa Giulctta cultura di paese e dintor- [illegible] pp. 104, £. 7.000

"Condannato" al pendolarismo sia nella nativa Sardegna sia nell'attuale residenza in provincia di Pavia, Paolo Pulina raccoglie le sue esperienze di scrittore e di operatore culturale impegnato nella promozione di attività di base quali i circoli culturali, la pubblicistica locale (e, in particolare, il giornale comunale), le biblioteche.Il suo libro è articolato in due sezioni, l'una sarda,l'altra lombarda, che mettono a confronto due diverse realtà culturali di paese. La sezione dedicata alla località sarda di Ploaghe porta la prefazione di Manlio Brigaglia, quella che si ruiferisce a Santa Giuletta di Pavia ha la postfazione di Giulio Guderzo.

Le monografie inedite dell'Inchiesta Jacini presso l'Archivio Centrale dello Stato, Roberto Lorenzetti. Estratto da "Società e Storia", n. 25, 1984, pp. 687-709.

Importante lavoro archivistico, preceduto da considerazioni esplicative, vertente sul le monografie storico-economiche locali (perlo più rimaste inedite) partecipanti al concorso indetto nelquadro dell'In[illegible] Jacini. [illegible] 148 saggi sono inventariati secondo l'attuale assetto ammini strativo italiano. Rileva opportunamente il Lorenzetti: "L'utilizzo di molte parti di queste monografie permetterebbe, con una certa facilità, il reinserimento dei documenti di cultura marteriale rilevati nel presentze all'interno di un quadro storico-economico e sociale ben determinato".

Nui vulemo la pace e mai la guerra... I poeti dialettali umbri per la pace, a cura di Renzo Zuccherini. Associazione di cultura popolare e dialettale "Il Bartoccio", I guaderni del bartoccio, dicembre 1984, pp. 55, s.i.p.

Si tratta di una raccolta di composizioni di venti poeti dialettali umbri impegnati oggi sul tema della pace. A Giacomo San - tucci e Renzo Zuccherini si devono alcune note introduttive su "pace e guerra nella poesia dialettale umbra", con richiami sia agli almanacchi locali di fine '800 ("Il pensiero umbro") che ai testi maturati in epoche successive. Il contributo dei poeti dialettali contemporanei si realizza attraverso materiali in gran parte inediti.

Sochè e picchiarumi. Poesie dialettali perugine. [illegible] Quartilio. I libbri del bar-

toccio, Perugia, 1985, pp. 89, s.i.p.

Dopo "Sott'a l'arco de la Pesa" (1980) e "Giù pell'èa c'è na galina" (1982), questo terzo volumetto di Quartilio (Walter Pilini) conferma un modo di poetare attento ai problemi della sua città, ai ricordi personali ed al mondo infantile. Le poesie che si ispi rano a Perugia riguardano principalmente personaggi e momenti legati alla Porta Pesa, ieri e oggi. I testi per i bambini sono costituiti da "tabelline" e filastrocche. Renzo Zuccherini ha curato la prefazione.

Vocabolario centese-italiano. Italiano-centese, Mario Borgatti. Comune di Cento, col contributo della Cassa di Risparmio di Cento e della Cassa Rurale ed Artigiana di Cento, Tipolito A. Baraldi, Cento (Ferrara), 1984, pp. XVI--269, s.i.p.

Il vacabolario nasce (come precisa il noto autore in un suo "Preambolo") "verso il 1920 sotto forma di glossario con l'utilizzazione di parte del materiale raccolto per la mia tesi di laurea 'Fonologia dei principali dialetti emiliani confrontati con quello centese'". Curato dal Centro Etnografico Ferrarese (notevolmente difficile, tra l'altro, il lavoro di trascrizione effettuato da Carla Ticchioni), il vocabolario è preceduto da alcuni cenni biografici sull'autore, da una nota comprendente i principali vocabnolari consultati, da alcune indicazioni sulla grafia fonetica e dall'elenco delle abbreviazioni. Il lavoro del Borgatti risulta estremamente utile a chi intende occuparsi di dialetto e di tradizioni centesi. Affinchè se ne tenga conto in occasione di future edizioni, segnalo un'inesattezza alla voce "Sandròn Paviròn". Tra i burattini la maschera di Sandrone non venne introdotta per la prima volta dal bolognese Filippo Cuccoli, bensì da Luigi Rimini Campogalliani nato a Carpi nel 1775 e morto a Modena nel 1839.

Lo sciamarro, Alfredo Di Marco. Galzerano Editore (Casalvelino Scalo (Salerno), 1984), pp. 127, £. 6.000

Attraverso le vicende di due coniugi il romanzo percorre la storia del mondo popolare meridionale, dall'emigrazione alle lotte sociali e politiche per la conquista di una società migliore. Lo "sciamarro" è uno strumento di lavoro degli spaccapietre.

Lotte contadine in Basilicata, Michele Mancino. Galzerano Editore, (Casalvelino Scalo, 1983), pp. 111-290, £. 12.000

Riferendo sul primo congresso del Partito Comunista a Potenza così scriveva, il 24 maggio 1924, il Prefetto di Potenza: "Costituzione nel Capoluogo della Sezione del partito, della quale è stato nominato segretario l'operaio Mancino Michele, ex confinato politico". Il memoriale del senatore Mancino, organizzatore dei braccianti lucani, tocca importanti momenti delle lotte meridionali (le battaglie combattute nella clandestinità durante il ventennio fascista, le grandi attività riorganizzative del movimento operaio, la presenza di Togliatti, ecc.). La presentazione è stata curata da Tommaso Pediò.

L'assalto ai latifondi. Lotte contadine e riforma agraria a Capaccio Paestum, Angelo Capo. Galzerano Editore, (Casalvelino Scalo, 1984), pp. 211, L. 10.000

Scrupolosa ricostruzione delle lotte agrarie del 1949, che condussero all'occupazione delle terre ed alla ri forma agraria nella Piana del Sele. L'autore analizza anche la situazione politica locale in atto al momento delle agitazioni contadine.

Un paese nella memoria. Le poesie dialettali di Giovanni Rapetti, Franco Castelli. Edizioni dell'Orso, Alessandria, (1984), pp. 62, s.i.p.

Giovanni Rapetti, poeta e artista figurativo, scrive nel dialetto di Villa del Foro (Alessandria). La sua produzione poetica (quasi 600 testi) è in gran parte inedita ed è conservata presso il Centro di Cultura Popolare "G.Ferraro" di Alessandria. Auspicando la pubblicazione di tutte queste composizioni, incentrate sul paese e la comunità contadina di Villa del Foro, Franco Castelli analizza acutamente il modo di poetare del Rapetti, "portavoce e interprete di una cultura orale subalterna altrmenti muta". Il saggio del castelli è apparso anche sul "Quaderno" n. 13 (1984) dell'Istituto per la Storia della Resistenza in provincia di Alessandria.

Rivista Abruzzese. Rassegna trimestrale di cultura, Anno XXXVIII-1985, n. 1, gennaio-marzo, pp. 68, L. 8.000

Tra i vari contributi si vedano: "Abruzzo per immagini. 2", di Alfonso M. Di Nola (schede filmografiche abruzzesi); "pastorizia ed agricoltura a Pettorano sul Gizio in un documento del 1859", di Franco Cercone; "I registri parrocchiali di Lanciano tra il 1550 ed il 1630", di Florindo Carabba.

Archivi di Lecco. Rassegna trimestrale di studi sulla storia, l'arte, il folclore, la vita del territorio lecchese, pubblicata a cura dell'Associazione Bovara di Lecco, Anno VII-n.1, gennaio-marzo 1985, Tipografia Editrice Beretta, Lecco, (1985), pp. 224, £. 6.000

E' un numero monografico che presenta una tesi di laurea di Enrico Baroncelli, laureatosi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Milano (relatori Carlo Capra e Giorgio Chittolini). Il titolo: "Le colline della grandine. La pieve di Oggiono dalla dominazione spagnola alle riforme teresiane (sec. XVI-XVIII)".

Bollettino del Museo del Risorgimento, Bologna, anno XXVIII-1983, (Tipo-lito SAB, Bologna, 1984), pp.231, s.i.p.

Contiene contributi di studio su Luigi Carlo Farini e Marco Minghetti, lotte a Bologna negli anni 1915-18, movimento anarchico dall'inizio del secolo al fascismo.

1984. Almanacco sociale di Piadena, a cura dell'Archivio Storico del Gruppo Padano in collaborazione con la Biblioteca Comunale. Biblioteca Popolare di Piadena, pp. 15, n.n., s.i.p.

Giunto alla quarta edizione, l'annuario riassume le molteplici iniziative sociali promosse a Piadena (Cremona) dai diversi gruppi culturali, umanitari e sportivi operanti in loco. Tra questi cito doverosamente il Gruppo Padano che ha presentato, il 20 ottobre, il nuovo spettacolo "L'Italia l'è malada", una rievocazine del processo ai protagonisti dei moti contadini de "La Boje!".

Strenna 1984, Pio Istituto Artigianelli, Reggio Emilia, (Futurgraf, Reggio Emilia, 1984), pp.220, s.i.p.

Vari e documentati articoli su argomenti reggiani, tra cui: "Nostalgie del passato: personaggi e fatterelli reggiani del tempo che fu" (Effrem Rossi); "C'era via San Rocco" (Bruno Grulli); "Quei bei... bucatoni d'una volta!" (Nardina Guarrasi); "Mondo contadino di una volta: la fienagione e la festa del 'e mai'" (Mario Jotti); "Per una ricerca sulla cultura materiale del medioevo reggiano. Un esempio (secoli XIII-XV): la Pieve di Campiliola" (Gabriele Fabbrici); "La salubre presenza del demoniaco ca-

prone nella stalla" (Riccardo Bertani); "Il magico potere della 'segnatura' nella guarigione delle 'storte'" (Riccardo Bertani).

I mulini ad acqua della Valle dell'Enza. Economia Tecnica lessico, a cura di Fabio Foresti, Walter Baricchi, Massimo tozzi Fontana. Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, Grafis Edizioni, (Casalecchio di Reno, 1984), pp. 232, s.i.p.

E' la risultante di una ricerca pluridisciplinare (linguistica, storica, sociale economica, architettonica, archeologica) che costituisce, come scrive Giuseppe Gherpelli nella prefazione, "una sorta di sondaggio sulle potenzialità descrittive ed analitiche di varie discipline attorno ad un soggetto individuato come campione significativò". Privilegio i titoli dei contributi: "Opifici idraulici tra storia della cultura materiale e conservazione" (Sergio Nepoti); "La ricerca sul campo" (Corrado Biggi e Bianca Verri); "Elementi di cartografia storica" (Walter Baricchi); "Le fonti orali" (Fabio Foresti); "Le fonti scritte" (Bianca Verri); "Il rilevamento fotografico" (Riccardo Vlahov); "L'alta valle dell'Enza e la valle dei Cavalieri: cenni storici" (Ivan Casoli e Umberto Menicali); "I mulini e l'insediamento umano" (Walter Baricchi); "La tipologia edilizia" (Walter Baricchi); "La derivazione" (Ivan Casoli); "Il sistema tecnico" (Walter Baricchi); "L aproduzione e la manuitenzione" (Walter Baricchi, Massimo Tozzi Fontana); "Il lessico dei mulini" (Fabio Foresti); "L'economia e i mulini della valle" (Bianca Verri). In appendice: repertorio dei mulini della Valle dell'Enza (indici vari: territorialeed idrografico dei mulini, dei termini dialettali ed italiani).

La recensione del volume dedicato ai mulini ad acqua della Valle dell'Enza ci offre l'opportunità di ricordare con questa immagine Andrea Briselli, poeta popolare e improvvisatore in ottava rima di Cecciola di Ramiseto (Reggio Emilia). La fotografia è stata scattata all'interno del mulino ad acqua di Briselli, nell'agosto del 1968.

Genti di Lomellina, dell'Oltrepo e del Pavese, A.A. V.V., Formicona Editrice, (Pavia, 1983), pp. 235, L. 35.000.

Il volume raccoglie un'ampia e documentata serie di contributi incentrata su vari aspetti (odierni e del passato) della provincia pavese, tra i quali la cultura popolare, l'ambiente, il lavoro agricolo e industriale. Redatto grazie alla collaborazione di ben cinquanta autori ed articolato in cinque sezioni, offre un'interessante esemplificazione di come si possa realizzare in modo serio, ma al tempo stesso estremamente divulgativo, un'inchiesta interdisciplinare sul territorio. La pubblicazione, di grande formato e particolarmente ricca di materiali iconografici, si caratterizza anche per la presenza di vari racconti autobiografici, che offrono un considerevole apporto alla conoscenza del mondo popolare.E proprio tre storie di vita familiare (nella sezione "Genti", a cura di Giovanni Giovannetti) fungono da introduzione al volume. Non mancano inoltre importanti studi che inquadrano storicamente il lavoro e l'organizzazione sociale nella provincia pavese. Emblematico, a questo proposito, è il saggio "Contadini e operai pavesi. Un secolo di storia", di Clemente Ferrario, che esamina la tematica in un arco temporale che va dal periodo post-unitario alla lotta antifascista attraverso molteplici argomenti quali l'analisi delle origini e dello sviluppo delle Società Operaie, dell'anarchismo, del partito socialista, delle leghe contadine e del fascismo. Nella sezione dedicata alla "Civiltà contadina" unitamente a due racconti autobiografici ("Don Cecilio", di don Cecilio Colombani, e "Luchino, la Resistenza, l'Oltrepo", di Luchino Dal Verme), sono pubblicati due lavori socio-economici che delineano efficacemente la situazione dell'agricoltura pavese ed i rapporti fra tradizione e nuove prospettive colturali ("Contadini, monaci e mercanti. Economia e territorio nella società agraria padana", di Alberto Arecchi, e "Terra ricca, terra povera. L'agricoltura in provincia di Pavia: problemi e prospettive", di Carlo Bernini Carri). La sezione dedicata a "I marginali" viene introdotta da un valido contributo di Glauco Sanga, intitolato "Il mondo dei marginali" (appunti sul gergo, principale caratteristica culturale della piazza, sui vagabondi, gli ambulanti, gli emarginati). Due racconti autobiografici ("La piazza. Battitori, imbonitori, cantastorie, vagabondi, truffatori, ladri e altre storie", di Adriano Callegari, e "Ghiaiaroli e navaroli di Po e Ticino", di Erminio Bergonzi e Romano Migliavacca) costituiscono poi un'efficace esempio

Adriano Callegari in una fotografia che lo ritrae in un atteggiamento caratteristico che le sagre dei cantastorie hanno reso familiare: quella del presentatore di queste rassegne. Il volume "Genti di Lomellina, dell'Oltrepo e del Pavese" pubblica un lungo racconto autobiografico del cantastorie pavese.

della vita e dell'ambiente dei marginali. Nella prima narrazione, in particolare, vengono puntualmente esaminati vari aspetti del variegato mondo della piazza attraverso la conoscenza diretta di chi in quel mondo ha vissuto per decenni. Nonostante il Callegari avesse già contribuito in precedenza a far conoscere momenti autobiografici e della vita dei cantastorie (cfr., ad esempio, G. Vezzani, "Cantastorie in Lombardia, oggi", in "Cultura tradizionale in Lombardia", a cura di R. Leydi, Quaderni di documentazione regionale, 5-6, Milano 1972, pp. 126-135), la sua testimonianza qui pubblicata presenta ugualmente notevoli elementi di novità.

Per motivi di spazio sono costretto ad omettere titoli e contenuti dei testi che appaiono nelle sezioni "Energia e ambiente nella società postindustriale" e "Civiltà industriale". Mi limiterò quindi a citare soltanto i racconti autobiografici (di vari informatori) legati agli anni della fabbrica: "Dopo la fabbrica. Körting, percorsi", "Fuori dalla Necchi. Quando sono gli operai a licenziarsi".

__Inchiesta napoleonica sulle usanze popolari nel comune di Sacile__, Nino Roman. Estratto dal volume "Sacile. Storia ambiente uomini", Doretti, Udine, 1983, pp. 141-156.

Valido studio locale riferito alla nota inchiesta ordinata dal governo napoleonico nel 1811. Le risposte agli specifici quesiti (nascite, morti, feste del ciclo dell'anno, canzoni nazionali e dialettali), redatte dalla Municipalità di Sacile, vengono analizzate con l'ausilio di un nutrito apparato archivistico e bibliografico.

__Grida e bandi del Seicento a Piacenza__, a cura di Diego Zancani. Amministrazione Provinciale di Piacenza, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione, 1985, pp. 163+11 n.n., s.i.p.

Questo importante lavoro, in origine progettato per il completamento del catalogo delle edizioni secentesche piacentine, successivamente si è indirizzato nel reperimento di grida, ordini ed altri avvisi a stampa emanati a Piacenza nel XVII secolo e conservati presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca Comunale "Passerini Landi" di Piacenza. Si tratta di un inventario di ben 1745 materiali che, come sottolinea opportunamente il curatore in un suo saggio introduttivo, non vanno considerati esclusivamente "come emanazione del potere e quindi rappresentanti solo l'atteggiamento dell'autorità, [ma che] possono essere usati anche come documenti della cultura materiale, ed anche della situazione sociale 'in negativo'".

Il catalogo (con indici dei tipografi, analitico ed onomastico) è preceduto dai seguenti saggi: "Gride e bandi di Piacenza nel Seicento" (Diego Zancani); "Gli stampatori camerali a Piacenza nel Seicento" (Roberto Bruni); "Magistratura e Uffici principali dell'Amministrazione di Piacenza nel XVII secolo" (Pietro Castignoli). Il lavoro di redazione è dovuto a Mario Di Stefano.

__Statuti del Feudo Calcagnini (Fusignano e Alfonsine). 1514__, a cura di Giuseppe Bellosi e Adis Pasi. Longo Editore, Ravenna, (1985), pp. 125, £. 15.000

Il testo pubblicato (Ferrara 1514) è contenuto in un manoscritto depositato presso l'Archivio Comunale di Fusignano (Ravenna). Ai curatori si devono due saggi di carattere storico e linguistico, nonchè un'appendice con l'esplicazione di voci il cui significato può apparire incomprensibile o dubbio al lettore. La trascrizione degli Statuti è stata effettuata da Giuseppe Bellosi.

Il volume è stato curato dalla Biblioteca Comunale "C. Piancastelli" di Fusignano e dal Museo del Senio di Alfonsine.

Fra terra e cielo. Immagini oratori tabernacoli riti, Silvano Guerrini. Consiglio di Circoscrizione di Bagno a Ripoli, (1985), pp. 63, s.i.p.

E' il catalogo della mostra fotografica allestita, a Bagno a Ripoli (Firenze), da Silvano Guerrini in collaborazione con Paolo Batacchi e grazie all'iniziativa di enti pubblici, parrocchie e cittadini (Consigli di Circoscrizione di Bagno a Ripoli e di Antella, Archivio di Stato di Firenze, Biblioteca Moreniana di Firenze, ecc.). L'efficace ricerca è stata estesa a cinque parrocchie comprese nei limiti territoriali delle Circoscrizioni appena ricordate ed ha riguardato vari aspetti della religiosità: edifici minori di culto, immagini devozionali, conventi, riti della tradizione contadina. Gli edifici minori di culto (oratori e tabernacoli), esistenti ed esistiti, vengono proposti mediante 90 schede di ordine storico, archivistico e bibliografico.

Cultura e mezzadria toscana tra Ottocento e Novecento (note per una conversazione), Pietro Clemente. Biblioteca Comunale di Terranuova Bracciolini (Arezzo), Quaderni della Biblioteca, n. 6, dicembre 1984, pp. 52, s.i.p.

E' il testo della conferenza teuta dall'autore il 10 dicembre 1983 a Terranuova Bracciolini presso la locale biblioteca municipale. Si tratta, in concreto, di una conversazione vertente sulla storia ottocentesca della mezzadria e sulla cultura ad esso legata. Cito alcuni argomenti affrontati dal Clemente: lo sguardo ottocentesco sui contadini; alcuni tratti del mondo contadino toscano; cultura contadina e lotte sociali. In un'appendice redazionale sono riportati alcuni momenti del dibattito tra Pietro Clemente ed il pubblico intervenuto alla conferenza, due rapporti sull'agricoltura locale ottocentesca, documenti della cultura orale di tradizione (Bettino Ricasoli e il contadino Bacci "Dall'Arno", Gesù Cristo e Adamo (narrativa), e il "Contrasto padrone/contadino", in ottava rima).

Il tradizionale nella società toscana contemporanea. Ricerche e testimonianze sulla cultura popolare a cura di Paolo De Simonis. Catalogo della Mostra (Mercatale Val di Pesa, 21/30 settembre 1984). Comune di San Casciano Val di Pesa, Regione Toscana, Provincia di Firenze, Associazione Intercomunale N. 10-Area fiorentina. Firenze, 1984, pp. 124, s.i.p.

Dobbiamo all'interessamento della Associazione Intercomunale N. 10 dell'area fiorentina un interessante esempio di politica culturale costituito da una mostra antologica sui risultati dell'attività demologica attuale in Toscana (Università, enti locali, gruppi di lavoro e centri di ricerca privati). Il relativo catalogo contiene note informative sia sui protagonisti della ricerca che sui materiali componenti le varie sezioni espositive. La documentazione è stata fornita da: Centro Provinciale di documentazione sul lavoro contadino di Siena (contributi di Maria Luisa Meoni, Piergiorgio Solinas, Pietro Clemente); Insegnamento di Storia delle Tradizioni Popolari e di Etnologia dell'Università di Siena (scritti di Andrea Ciacci e di Riccardo Putti); Comitato per le ricerche sul la cultura materiale in Toscana - Bagno a Ripoli (lavori di Silvano Guerrini e Gian Bruno Ravenni); Centro per la ricerca e la documentazione sulle classi rurali della Valdichiana e del Trasimeno - Cortona (presentazio

ni e materiali: Maria Emanuela Vesci, Tullio Seppilli, Martin Attwood, Carlo Iavicoli); Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana (Roberto Ferretti e Pompeo Della Posta); Centro FLOG Tradizioni Popolari - Firenze (a cura di Gilberto Giuntini, con una nota di Diego Carpitella).

Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, vol. V, 1984, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1985, pp. 434, s.i.p.

Gran parte del volume è dedicata agli atti dell'incontro "In ricordo di Zelina Zafarana. La sua ricerca e la storiografia sulla religiosità medievale", organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università di Siena.

Tra i saggi riportati nella sezione "Interventi", ricordo "Storia e prospettive della ricerca etnolinguistica" di Giorgio Raimondo Cardona, e "Saturno e il Carnevale" di Renato Tamassia.

RID. Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio, anno VIII (1984), numero unico, CLUEB, Bolo gna, 1985, pp. 347, £. 21.000.

Vari i contributi pubblicati, tutti di elevato interesse scientifico. Nella sezione "Ricerca" si vedano in particolare: "La lotta contro l'analfabetismo e il posto del dialetto nei programmi scolastici: sulla politica linguistica del fascismo" (Gabriella Klein); "Comportamento linguistico ç competenza dell'italiano in immigrati di seconda generazione: un'indagine a Zurigo" (R. Franceschini, M. Muller, S. Schmid). La sezione "Strumenti si caratterizza per varie esperienze di ricerca nella scuola, tra cui: "Lingua, dialetto, cultura: un'esperienza didattica in un istituto magistrale ravennate" (Fiorella Rossi) e "Il dialetto nella scuola: come e perchè" (Elisabetta Zuanelli). Sempre utile, infine, la sezione "Schedario", con le note bibliografiche concernenti questa volta pubblicazioni di carattere linguistico generale, del Piemonte, della Valle d'Aosta, del Friuli e della Sardegna.

Gente nel Canavese. Documenti di cultura popolare. Informazione e restituzione, 5, (s.d.), pp. 207, £. 5.000.

La rivista testimonia il grande impegno di base del Centro Etnologico Canavesano di Bajo Dora (Torino), che opera attivamente, e da molti anni, nella propria reraltà territoriale. Il "notiziario" fornisce in sintesi l'attività svolta dal Centro nel 1983: registrazioni di 80 cassette da 90 minuti, 100 fotografie e 100 diapositive, vari servizi con la telecamera, 20 trasmissioni radiofoniche e 35 televisive, collaborazione alla realizzazione di cassette di gruppi musicali, varie collaborazioni a volumi. Ricordo i titoli degli altri contributi: "Etnologia e storia" di Claudio Savant; "Loranzè" (canti, arte e storia, anche con testimonianze orali); "Carnevale a Vialfrè"; "I giovani e la musica popolare", testimonianza di Rinaldo Doro; corrispondenze varie (Pietro Corzetto Vignot; un cercatore d'oro; le lettere scritte durante la guerra d'Africa di fine Ottocento).

La Mùsola. Ctiaccare arcordi fole squasi schernie del Rugletto dei Belvederiani, Lizzano in Belvedere (Bologna), a. XIX, 1 Giugno 1985, n. 37, pp. LXXX, 128, £. 9.000.

La rivista, che si pubblica dal 1967, raccoglie spesso materiali di cultura popolare. Ecco alcuni esempi tratti da questo numero: "Con punte e mazzotti. A punta dritta" (Giorgio Filippi); "Cl'a donna" (Renato Cheli), "Ch'à tu ditto? Noterelle sulla nostra parlata" (B. H. Jon [Giorgio Filippi]); "Le

cante del locco. La frittada" (testo e trascrizione musicale di Luigi Riccioni), "La ballata del boscaiolo" (Cortese Fornaciari); "Dittaggi" (a cura di Magone [Giorgio Filippi]); "Re di macchia. 17" (Tullio Biagi).

Fonti orali. Studi e ricerche. Bollettino nazionale d'informazione, a. IV, n. 2, 1984, pp. 76, £. 3.500.

Stampata nel marzo 1985, la rivista dell'Istituto Piemontese di Scienze economico-sociali "A. Gramsci" di Torino, propone vari contributi di folclore, etnoantropologia e sociologia tra cui: "La scelta di credere. Note di una ricerca sui movimenti religiosi a carattere settario" (Loredana Sciolla); "Aspetti della narrazione orale: una proposta di trascrizione intonazionale" (Fabio Mugnaini); "Alcuni cenni riguardanti i criteri di schedatura della narrativa folklorica (Mario Vanacore); "L'archivio video-filmico del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari (Emilia De Simoni). Per ricordare il compianto Roberto Ferretti, già direttore dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana, Mariano Fresta e Pietro Clemente hanno curato una bibliografia dei suoi scritti.

Sisifo. Idee ricerche programmi dell'Istituto Gramsci piemontese, aprile 1985, pp. 48, s.i.p.

Contiene vari contributi di argomento economico e culturale su Torino ed il Piemonte, nonchè varie schede su aspetti del mondo sindacale e cooperativo italiano.

L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna, anno LXXVIII-1983, Grafiche Galeati, Imola, (1984), pp. 428, s.i.p.

Segnalo tra i saggi di bibliografia ed i materiali inventariati: Enzo Colombo, "Immagini devozionali uscite dalla tipografia Dalla Volpe conservate nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio" (57 stampe esaminate su un totale di 508 esemplari, di vari stampatori, facenti parte della raccolta di immagini religiose); Vincenzo Bazzocchi, "L'illustrazione della biblioteca' del Liceo Musicale di Bologna nel carteggio Gaspari-Catelani (1848-1866)" (la vita di una biblioteca musicale nell'epistolario di due bibliotecari).

Lares, a. L, n. 3, Luglio-Settembre 1984, Leo S. Olschki Editore, Firenze, pp. 335-503, s.i.p.

Quattro i saggi ospitati: "Umberto Postiglione anarchico 'pentito'", di Nevio Pelino (la figura del Postiglione (1893-1924), anarchico in America e poeta dialettale lontano dalla politica attiva al ritorno in Italia); "'The table of the Angel' and two other jewish-venetian food customs", di Steve Siporin (consuetudini alimentari festive, precedenti l'era del ghetto, raccolte in area veneta); "La 'Lucania Letteraria' del 1885. Letteratura popolare e dialetto. II. Testi", a cura di Giovanni Battista Bronzini (articoli e testi di canti, aspetti del dialetto, ecc. apparsi su una rivista locale ottocentesca); "Saggio sulla poesia popolare in Italia", di Giuseppe Ferrari (ristampa, curata dal Bronzini, del contributo pubblicato nel 1852 a Capolago negli "Opuscoli politici e letterari"). Seguono recensioni, note bibliografiche, notizie varie.

Lares, a. L, n. 4, Ottobre-Dicembre 1984, Leo S. Olschki Editore, Firenze, pp. 505-695, s.i.p.

Il sommario: "Il racconto vissuto e narrato in Rocco Scotellaro" (Giovanni Battista Bronzini), "L'onomastica nella val di Chiana senese tra '800 e '900 (Mariano Fresta), "Canti popolari fra le carte inedite di Rocco Scotellaro. I"

(Giovanni Battista Bronzini), "Saggio sulla poesia popolare in Italia [1852]" (Giuseppe Ferrari; a cura di Giovanni Battista Bronzini), recensioni, note bibliografiche, atti e notizie.

La Befanata e la Zinganetta nel Valdarno Superiore. Testo della conferenza tenuta il 22 giugno 1984 presso la Biblioteca Comunale di Terranuova Bracciolini (rivisto e ampliato dall'autore), Dante Priore. Biblioteca Comunale di Terranuova Bracciolini (Arezzo), Quaderni della Biblioteca - N. 7 - gennaio 1985, pp. 40, s.i.p.

Già apparso su "Il Cantastorie", n. 16 (1984), il testo di Dante Priore viene qui integrato da due nuove testimonianze che consentono di valutare i rapporti intercorrenti tra Befanata, Zinganetta ed altre forme drammatiche popolari.

La Bassa Modenese. Storia, tradizione, ambiente. Quaderno n. 7. San Felice sul Panaro (Modena), 1985, pp. 111, £. 6.000.

Sempre ricco di validi contributi, il sommario propone per quanto concerne più specificatamente gli interessi dei nostri lettori: "Materiali per una ricerca sull'onomastica personale mirandolese medievale. I. Il Duecento" (Gabriele Fabbrici"); "La casa rurale nella Bassa Modenese. 2. La casa a corte" (Iris Bergamini); "Camposanto: i bombardamenti del 1944-1945" (Gianfranco Marchesi); "Medolla: personaggi ed episodi divertenti d'altri tempi" (Renzo Pollastri).

Questa fotografia, tratta dall'archivio di Dante Priore, fissa un momento della rappresentazione di una Zinganetta. A questa espressione della drammatica popolare toscana è dedicato un Quaderno della Biblioteca di Terranuova Bracciolini.

Archivi di Lecco, a. VIII, N.2, aprile-giugno 1985, pp. 225-432, £. 6.000.

La rivista dell'Associazione "Bovara" di Lecco riporta in questo numero una ricerca, curata da Massimo Pirovano, dal titolo "La festa di sant'An-

tonio a brivio: un'esperienza didattica". Nata nell'anno scolastico 1983-84 come attività in una prima media, ha coinvolto perdue mesi gli alunni, per dar loro - come precisa il Pirovano - un'idea della storia intesa "come descrizione, il più possibile precisa, di fatti e/o condizioni di vita del passato, a partire dagli indizi ancora presenti". Gli allievi hanno appreso pienamente l'uso della fonte orale, l'analisi dei materiali agiografici ed il sistema d'indagine dei principali elementi della festa di Sant'Antonio Abate dagli anni Cinquanta ad oggi. Valido anche l'apparato fotografico, curato da Lele Piazza.

Mondo ladino. Bollettino dell'Istituto Culturale Ladino, Anno VIII (1984), n. 3-4. Istituto Culturale Ladino, Vigo di Fassa, (1984), pp. 247, £. 6.000

La felice esperienza culturale della rivista dei ladini di Fassa prosegue con questo numero dedicato ad aspetti letterari, storici e della cultura popolare. Riguardo a questi ultimi, si vedano: "La vita rurale in Val di Fassa agli inizi del '900 attraverso le fonti orali (Parte IV/ la festa)" (Nadia Trentini); "Doi mascherèdes da Carnaser. 'Tone Tòmera' e le sosìes', 'Na sera de carnaser'" (Simon de Giulio). Utili, come sempre, le recensioni bibliografiche curate da Luciana Detomas.

Gente senza storia. Immagini del mondo contadino in Sabina, Roberto Lorenzetti. Circolo Culturale "Filippo Turati", 1985, pp. 92 n.n., s.i.p.

Roberto Lorenzetti ci dà, con questo volume, un'efficace esemplificazione di oltre dieci anni di ricerca etnofotografica.

Si tratta, in specifico, di oltre cento immagini del mondo popolare della Sabina, precedute da alcune interessanti considerazioni etno-antropologiche dell'autore e della presentazione di Gian Franco Arciero, Gian Paolo Gri, Anna Maria Formichetti e Ivano Paggi. Evidenzia opportunamente il Lorenzetti: "Le immagini che compongono questo lavoro sono il frutto di un accorpamento di documentazione prodotta nel contesto di diverse tematiche specifiche all'interno delle quali la rilevazione fotografica ha sempre tentato di sottrarsi al suo tradizionale ruolo d'appendice, per divenire strumento di penetrazione nel reale e essere quindi la trascrizione in termini visivi si segni "significanti" dei fenomeni o delle situazioni osservate, per avere di conseguenza la capacità di essere utilizzata anche autonomamente rispetto all'assieme della ricerca".

La voce dell'anziano, anno V, n. 25, marzo-aprile 1985, (S. Giovanni Valdarno (Arezzo)), pp. 58, s.i.p.

Questo periodico locale, ciclostilato, si occupa dei problemi della terza età prestando attenzione anche alla cultura popolare. Interessante a tale proposito è il documento, raccolto e presentato da Dante Priore, che appare nel numero in questione e che è costituito da "La storia della vita del 'Niccheri'" (pp.23-36) nella versione di Rosa Melani Dilaghi (n. nel 1893). Si tratta di 55 ottave memorizzate rispetto alle 70 che appaiono nell'opuscolo stampato da Giuseppe Moroni detto il 'Niccheri' presso il tipografo fiorentino Adriano Salani. Il Priore si avvale anche dello studio sul 'Niccheri' approntato da Anna Luce Lenzi e recensito a p. 49 del n. 14/15 di questa rivista.

Marefosca. Quadrimestrale redatto in collaborazione con la Biblioteca Pubblica "Raffaele Pettazzoni" di San Matteo della Decima, anno IV, n.1 (8), aprile 1985. Biblioteca "Pettazzoni", S. Matteo della Decima (Bologna), pp. 48, distribuzione gratuita.

Si vedano in particolare: "Storia veridica..." (poesia dialettale di Peppino Serrale: "Carnevale 1985: cronaca della sfilata" (di Cristina Orsini, con fotografie e frammenti di 'zirudelle' recitate durante il corso mascherato); "La zirudella più bèla" (Antero Montanari); "Al lov al cambia faza... (carnevale dei ragazzi)" (Paolo Govoni).

Documentazione fotografica del rito di esorcizzazione nel tarantismo pugliese, Paolo Albanese, Paola Chiari, Roberto Lorenzetti. Estratto da "Storia e Medicina Popolare", n. 3-1984, pp. 110-118.

Ad un quarto di secolo delle ricerche demartiniane il fenomeno del tarantismo ha subito un notevole disgregamento. Le indagini effettuate all'inizio degli anni Ottanta hanno rilevato la scomparsa pressochè totale dei momenti collettivi e la costante diminuzione di coloro che si sottopongono alle pratiche di esorcizzazione, il 28 ed il 29 giugno di ogni anno, nella chiesa di Galatina. La documentazione fotografica commentata in questo saggio esplica efficacemente le fasi del rito di guarigione, a Galatina, in un ambiente dove predomina il familiare in luogo del collettivo.

Ferrara. Periodico mensile di informazioni del Comune, Anno 1984, supplemento al n. 11, pp. 30, s.i.p.

La rivista è interamente dedicata all'attività dei Servizi di Documentazione Storica del Comune di Ferrara. Ricordo alcune tematiche ivi affrontate: "Il Museo del Risorgimento e della Resistenza. Oltre un secolo di storia ferrarese"; "Il Centro Etnografico Ferrarese. Alla ricerca delle tradizioni popolari"; "Il Centro di Documentazione a S.Bartolomeo. Il mondo agricolo com'era"; mostre, ricerche e pubblicazioni.

Leggenda di fondazione e ritualità di un popolo in un Santuario dell'Appennino bolognese. Proposta per un'interpretazione topologica, Maria Cecchetti. Estratto da "Il Santo. Rivista antoniana di storia dottrina arte", a. XXIV, s. II, fasc. 1-2 (1984), pp. 189-206.

Interessante analisi interpretativa di varie testimonianze orali relative a pellegrinaggi al Santuario della Madonna di Boccadirio (Bologna). Scrive, tra l'altro, l'autrice: "il racconto del pellegrinaggio veniva ripetuto con moduli e formule ricorrenti, durante le 'veglie' invernali ed anche, soprattutto, durante il pellegrinaggio stesso; i fanciulli venivano 'iniziati' al pellegrinaggio

attraverso l'ascolto di questo racconto, mentre alcuni anziani, detti 'guidoni' per il loro compito di accompagnare lungo i sentieri i piccoli gruppi fino al santuario, erano i depositari di tutta la tradizione rituale". Il saggio si occupa anche della leggenda di fondazione del luogo di culto attraverso due fonti letterarie dei secoli XVI e XVII.

Mondo Ladino. Quaderni. 5. L'educazione linguistica in una realtà plurilingue, Corso di aggiornamento per gli insegnanti del Circolo Didattico Statale di Moena. Vigo di Fassa, 1982-1984. Atti, Istituto Culturale Ladino, Vigo di Fassa, 1984, pp.174, L. 3.000

Il fascicolo monografico espone i risultati di due incontri con gli insegnanti delle scuole elementari svoltisi presso la sede dell'Istituto Culturale Ladino.

Prato Sesia ventitre novembre quarantaquattro, xerografato in proprio, Palazzo Municipale di Prato Sesia, 23 novembre 1984, pp. 33, s.i.p.

Un'azione di rappresaglia compiuta dai nazi-fascisti a Prato Sesia viene efficacemente ricordata con l'utilizzo di alcune testimonianze orali raccolte nell'ottobre 1984 da Filippo Coombara e Gisa Megenes. Il materiale documentario trascritto e preceduto da opportune considerazioni di Filippo Colombara (copia delle registrazioni è stata depositata presso l'Istituto Storico della Resistenza in provincia di Novara).

Istituto per la Storia della Resistenza in Provincia di Alessandria. Quaderno 14, 1984, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 229, L. 9.000

Il sommario, particolarmente ricco, si apre con un ricordo di Davide Lajolo. Fanno quindi seguito le relazioni del convegno "Il movimento cattolico in Italia: problemi storici e storiografici" (Alessandria, 9 giugno 1984), alcuni saggi sul termalismo e l'industria alessandrina tra '800 e '900, note e interventi vari (su sindacalismo, storiografia contemporanea, ecc.). Ampio spazio viene dedicato alle recensioni ed alle notizie di convegni e linee programmatiche di altri Istituti Storici della Resistenza.

Bollettino della Società Italiana di Etnomusicologia. N. 3, SIE. Dicembre 1984, pp. 39, s.i.p.

Riporta: notizie informative ai soci (rinnovo cariche, elenco dei soci, rivista "Culture musicali", ecc.); iniziative ed attività della SIE (mostre, convegni, incontri di studio, rassegne, ecc.); Centri di documentazione e di studio della musica popolare italiana (Archivio Etnico Linguistico Musicale della Discoteca di Stato di Roma; Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma; Folkstudio di Palermo; Gruppo ricerca popolare-Sezione Etnomusicologica del Centro Studi storici Alta Valle Scrivia di Busalla (Genova); Istituto Nazionale per lo Sviluppo Musicale del Mezzogiorno (ISMEZ) di Roma; Istituto della voce di Roma).

Antonio Tiraboschi. Opere a stampa con Cronologia della vita e Bibliografia critica (1859-1984), a cura di Gemma Bondioli Magnati e Mimmo Boninelli. Quaderni dell'Archivio della Cultura di Base. 5. Sistema Bibliotecario Urbano, Bergamo, 1984, pp.115, s.i.p.

Un'altra valida realizzazione editoriale dell'Archivio bergamasco. Dopo "L'anno festivo bergamasco" (cfr. "Il Cantastorie", n.16, 1984, p.77), un secondo quaderno di studi critici è doverosamente dedicato al grande studioso bergamasco Antonio Tiraboschi (1838-1883), con dati cronologici sulla sua

vicenda esistenziale (Gemma Bondioli Magnati), con la catalogazione delle sue opere edite ed una bibliografia critica (Mimmo Boninelli).

La Mùsola. Ctiàccare arcordi fole squasi schernie del Rugletto dei belvederiani, Lizzano in Belvedere, a. XVIII, n. 36, novembre 1984, pp.LXXII, 144, s.i.p.

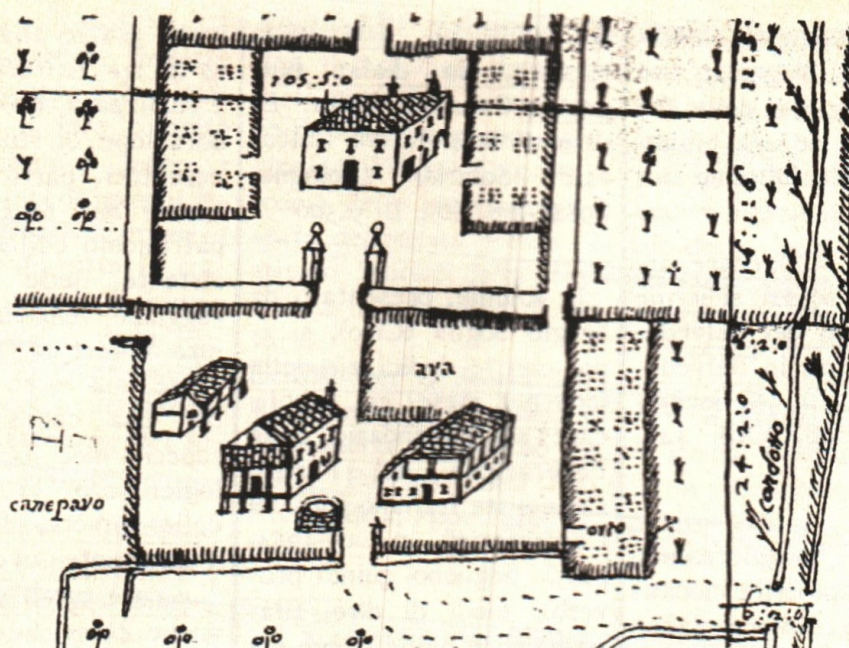
Ormai "maggiorenne", questa rivista della montagna riserva sempre piacevoli sorprese anche allo studioso di folklore. Ecco alcuni esempi tratti dall'ultimo numero (anche questo, come i precedenti, egregiamente curato da Giorgio Filippi): "Il conte e il romito (PierDamiano Ori); "Con punte e mazzotti. Ave Maria" (Giorgio Filippi); "Dittaggi" ('Magone'[Giorgio Filippi]); "Una canta" inc. "oh s'el toccasse a mi", con esempio musicale; commento di Marcello Zuffa); "Ch'à tu ditto? Noterelle sulla nostra parlata" ('B.H.Jon' Giorgio Filippi); "Una storia del cantastorie. La mujére del Beriagon" (Bruno Marcacci); "La fola d Capuctietto Rosso" (a cura di 'FioreVerdo' [Giorgio Filippi]); "Re di macchia. 16- (memoriale di Tullio Biagi).

Dog, trag e ... radac (Zirudel, pruvèrbi, mod ad dir, nonnanan, filastroch, racoûnt, in dialat bulgnais), Cesarino Volta. Edizioni Cooperativa Culturale Solaris, (Bologna, 1984), pp. 105, L. 9.500

Il volume, presentato da Sergio Soglia (Ciro), si apre con le dodici zirudelle (una per mese) già pubblicate sul Calendario della Federazione del Partito Comunista Italiano (cfr. "Il Cantastorie", n. 13-1984, p.45). Seguono quindi proverbi, modi di dire, filastrocche e ninne nanne già in uso nel bolognese. Ogni documento di questa sezione riporta esaurienti note esplicative. Completano il volume sette racconti, che offrono uno spaccato di vita tradizionale contadina ("Una sira in t'la stala, "Al sdazèr", "Al pèrasò", ecc.) efficacemente descritta dall'autore, che ha vissuto ed operato in quel mondo. Il titolo del volume è tratto da una conta che facevano i bambini partecipanti al gioco del "tingolo", una sorta di "nascondino".

Case rurali nel forese di Reggio Emilia, Autori Vari. Comune di Reggio Emilia, Ente Provinciale per il Turismo di Reggio Emilia, Istituto Alcide Cervi. Reggio Emilia, 1984, pp. 166, s.i.p.

Apprezzabile iniziativa sorta grazie alla sensibilità di tre istituzioni locali e realizzata con la collaborazione di studiosi e ricercatori particolarmente attivi nel reggiano. Del patrimonio edilizio oggi esistente nelle campagne reggiane vengono qui fornite chiavi di lettura diverse, ma tutte necessarie per una conoscenza che superi i meri aspetti tecnologici e/o architettonici delle dimore. Si afferma giustamente in premessa: "Le case rurali vanno viste anche come luoghi abitati da contadini che parlavano esclusivamente in dialetto, da uomini portatori di una cultura complessa, connaturata con l'ambiente circostante, coi cicli delle stagioni, dei lavori dei campi, la cui origine si perde nella più remota arcaicità".

Introdotto da Giuseppe Gherpelli e presentato da Ugo Benassi, Stefano Del Bue ed Ivano Curti, il volume contiene sei contributi. Dopo un breve lavoro di Mauro Cremaschi su "Le unità fisiografiche e la formazione del territorio del comune di Reggio Emilia (tre le principali unità individuate: i terreni pedemontani, le conoidi e la pianura alluvionale), Odoardo Rombaldi ci documenta intorno alle "Campagne e case rurali nel reggiano dal Medioevo all'Unità. Il noto studioso locale analizza il territo-

Il disegno illustra un cabreo con le quattro possessioni del Monastero di S. Prospero e fa parte della ricca documentazione iconografica pubblicata nel volume "Case rurali nel forese di Reggio Emilia" recensito in questo numero.

rio durante vari momenti storici, a partire dagli statuti cittadini (1265 e 1311) e da un documento dei nuclei familiari risalente al XIV secolo. Dalle pagine del Rombaldi risulta interessante rilevare, tra l'altro, che le norme agronomiche degli statuti del 1311 restano praticamente immutate sino al secolo XVIII. A Marco Paterlini ("Ruralità e urbanesimo tra unità e fascismo") si deve un saggio che definisce i rapporti tra agricoltura, abitazioni contadine e comune capoluogo in un arco temporale di circa settanta anni. Di Antonio Cervi un contributo incentrato sulle tipologie edilizie e sui materiali da costruzione utilizzati anche in funzione dell'assetto geologico del territorio ("Tipi edilizi e tecnologie costruttive delle case coloniche della pianura reggiana"). Un'inchiesta urbanistico-architettonica effettuata negli anni 1982 e 1983, presentata da Marco Lionello Leonardi, Annetta Iori e Walter Baricchi ("Osservazioni statistiche sulla presenza di fabbricati rurali nel Comune di Reggio Emilia"), si propone di fornire i dati necessari alla formazione del Piano Regolatore Generale di Reggio Emilia ed alla conseguente salvaguardia delle dimore rurali. Nel cospicuo saggio conclusivo, dal titolo "Destinazione d'uso dei locali e nomenclatura dialettale nelle case rurali reggiane", Riccardo Bertani e Bruno Grulli ci fanno entrare nelle vecchie case rurali grazie alla dettagliata descrizione di locali, elementi, strutture, arredamenti interni, ecc.. Arricchito da varie considerazioni etimologiche, il lavoro dei due autori è stato realizzato "sulla base di interviste ad anziani coltivatori risalendo fin dove la loro memoria era ancora viva". L'epoca alla quale ci si riferisce nella descrizione (proseguono Bertani e Grulli) è indefinitamente collocata tra gli ultimi decenni del secolo scorso ed i primi tre decenni di questo secolo (...). Si tratta di un'epoca nella quale l'agricoltura è

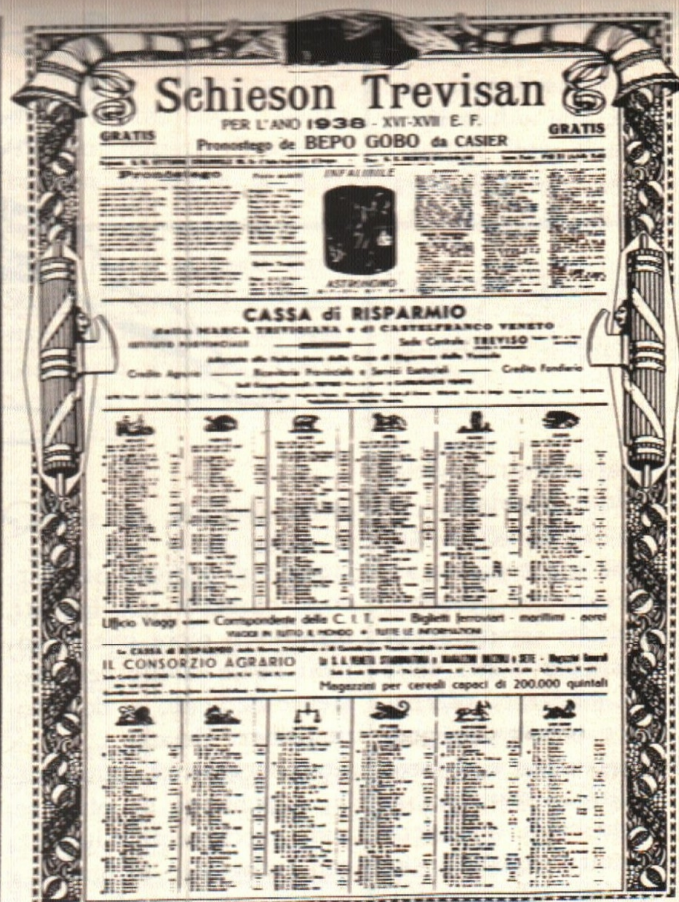
ancora il settore economico portante nonostante la letteratura di quel periodo privilegi gli argomenti più svariati trascurando le vicende delle famiglie contadine dalle quali proviene la maggior parte della popolazione padana".

CALENDARI, ALMANACCHI, LUNARI 1985

Al Lunari ad Tugnon 1985

La quattordicesima edizione di questo "Lunari" della Bassa Modenese contiene il discorso di Tugnon (la maschera locale, interpretata da Mario Bozzoli), testi, poesie e barzellette dialettali di Riccardo Pellati, una ricerca storica sul lambrusco curata da Renato Bergonzini. E' stampato dall'Azienda Grafica Sanfeliciana di San felice sul Panaro (pp. 14 del formato di cm. 32x47,5, £. 2.500).

1985 Lunario bolognese, (a cura di Marino Piazza), Arti Grafiche Tamari, Bologna, [1984], pp. 98, L. 1.500

L'"almanacco umoristico" del cantastorie bolognese Marino Piazza ritorna per la settima volta con le sue "zirudelle" ("La zirudela di cazadur", "Un giro in città", ecc.), le poesie per i bambini, i mercati e le fiere dell'Emilia, della Romagna, del Veneto e della Toscana, l'oroscopo (Daniela Nepoti), i sistemi per vincere al lotto e le "schedine della fortuna". Gli interessati possono chiederne copia a Marino Piazza, via de' Carracci n. 27, Bologna.

A duecento anni dalla morte di Giovanni Pozzobon. El gran Schieson del vernacolo stil vero esemplar. Cronistoria sentimental-schiesoniana. Gian Vincenzo Omodei Zorini, Estratto da "Almanacco Veneto 1985" di Angelo Savaris, pp. 10, s.i.p.

Simpatica testimonianza riguardante Giovanni Pozzobon (1713-1785), "Antiquario, Pittor, Bibliotecario,/Astrologo, Poeta de Lunario", ideatore e diffusore dello "Schieson",il famoso almanacco trevigiano.

(G. P. B.)

CIRQUE, n. 27, Janvier - Fevrier 1984, pp. 56; n. 28, Mars - Avril 1984, pp. 41; n. 29, Mai - Juin 1984, pp. 48; n. 30-31, Juillet - Août 1984, pp. 84; n. 32, Septembre - Octobre 1984, pp. 40.

AGENDA 1985, "Le cirque au jour le jour", Editions de la Gardine, Sorvilier, Suisse.

Delle varie forme dello spettacolo popolare, il Circo è certamente tra quelle che mantengono alto l'interesse del pubblico, avendo anche saputo accogliere i suggerimenti delle tecniche moderne, offrendo sempre un elevato grado di perfezione e di professionalità in ogni specialità. Sono sorti in diversi Paesi molti sodalizi che raggruppano gli amatori dello spettacolo circense. Spesso queste associazioni esprimono una rivista che ne raccoglie la voce, insieme alle esperienze degli artisti del Circo. In Italia, ad esempio, si pubblica "Circo", da ormai 17 anni organo ufficiale dell'Ente Nazionale Circhi. In Svizzera si pubblica "Cirque", voce del Club Suisse du Cirque, che ha lo scopo di promuovere lo spettacolo circense attraverso incontri, spettacoli, visite a circhi, proiezioni di films. "Cirque" è stampato dalle "Editions de la Gardine", impegnate anche nella diffusione di articoli sul Circo, cassette, calendari, manifesti, oltre che di volumi come quello recentemente dedicato al domatore Gilbert Houcke.

Con periodicità bimestrale, si pubblica da oltre sei anni: riccamente illustrata con fotografie in bianco e nero e con riproduzioni di manifesti e documenti d'ar chiovio provenienti da diverse collezioni, offre la cronaca dello spettacolo circense in Svizzera e nelle altre Nazioni, anche attraverso numeri monografici, come quello (n. 30-31), dedicato al "Circo Americano" della Famiglia Togni.

Un'altra opera delle "Editions de la Gardine" è l'"Agenda 1985", con una introduzione, "Le cirque au jour le jour", di David Jamieson ed Eliane Bollmann, e le fotografie di Jean-François Luy e di Frédéric Bollmann.

Ritratto di un Circo, Nadir. Comune di Pieve di Cento, Assessorato alla Cultura, Centro culturale "V. Ramponi", settembre 1982, pp. 12, n.n., s.i.p.

Si tratta del fascicolo stampato in occasione della mostra allestita nel settembre 1982 a Pieve di Cento (Bologna). Le fotografie di Nadir presentano alcuni artisti del Circo di Mosca (Piotr Taldonov, nell'immagine qui sopra pubblicata, tratta dal fascicolo della mostra, Na-

dejda Drosdova, Lidia Jgnatovi, Svetlana e Eduardo Resnikov, Victor Manaev, Juri Lapshn), ritratti durante la permanenza del Circo a Bologna, nel marzo 1982.

LA LIBRERIA DI MADAME S. ZLATIN

Da molti anni ormai Madame S. Zlatin dirige a Parigi una delle più importanti e documentate librerie antiquarie specializzate nel campo dello spettacolo: dal circo alla danza, al teatro delle marionette, le pagine del suo catalogo offrono una vasta e interessante selezione di libri rari ed esauriti che presentano i più noti autori di opere sullo spettacolo. Sfogliando il suo più recente catalogo (giunto al n. 59, inverno 84/85, che, insieme al supplemento d'aggiornamento, propone oltre un migliaio di titoli), troviamo numerosi settori: Circo (tre i vari titoli segnaliamo le opere di Henry Thétard e, tra queste, "La Merveilleuse Histoire du Cirque" in edizione originale in due volumi edita nel 1947), Music Hall, Chansonniers (e significativamente una sezione è intitolata "Montmartre"), Prestidigitazione, Danza, Teatro, Musica, Mariote (con le opere di Alessandro Cervellati), Teatro delle Ombre.

La Libreria specializzata di Madame S. Zlatin si trova in Rue Madame 46, 75006 Parigi.

Dalla Fiera al Luna Park. Storie di mestieri e di giostre dal Medioevo ad oggi. Giancarlo Pretini, Trapezio Libri, Udine 1984, pp. 407, s.i.p.

Come già abbiamo avuto l'occasione di sottolineare nella recensione del primo volume della collana de "I Grandi Libri" delle Edizioni "Trapezio Libri", "La grande cavalcata" ("Il Cantastorie", n. 16, ottobre-dicembre 1984), Giancarlo Pretini, ricercatore, collezionista e studioso dello spettacolo viaggiante, pone al centro della sua attenzione la propria regione, il Friuli, con le sue piazze, le fiere e i mercati. Pretini può quindi seguire ed annotare le varie forme dello spettacolo viaggiante: dal Circo ai cantastorie, dai mestieri del Luna Park ai teatri delle marionette. Da questo centro di osservazione privilegiato in quanto posto nel cuore delle vie di comunicazione dell'Europa centrale, impara a conoscere il mondo dello spettacolo popolare e ne segue poi le vicende non solo con l'impegno del collezionista, ma, soprattutto con la sensibilità dello studioso, del ricercatore. Questo lo spinge ad approfondire l'approccio occasionale dello spettacolo, iniziando un'opera di raccolta storica non limitata al solo documento d'archivio, promuovendo un rapporto con i vari esponenti dei settori dello spettacolo viaggiante, quasi a diventarne la voce. Ha scritto infatti Pretini nella presentazione di questo volume, dal titolo "Sulle orme dei cantastorie, alla scoperta dei problemi del Luna Park" (pubblicata nel numero scorso de "Il Cantastorie"), che esiste un distacco tra "viaggiatori" e "fermi", sottolineando quanto sia grande ancora oggi la disinformazione e la diffidenza per la gente del Luna Park, nonostante sia sempre vivo l'interesse del pubblico per questo spettacolo. Pretini auspica una maggiore sensibilità da parte dei mezzi d'informazione per il Luna Park.
"Dalla Fiera al Luna Park" è il secondo volume dell'enciclopedia dello spettacolo viaggiante compilata da Giancarlo Pretini, iniziata con il Circo, che si concluderà con un terzo

volume, dedicato ai marionettisti ("Facanapa & C.", di imminente pubblicazione. Si tratta di un volume che illustra una lunghissima serie di attrazioni e mestieri come sempre corredata da una vasta e accurata scelta di immagini. I capitoli iniziali inquadrano storicamente la Fiera e lo spettacolo di piazza seguendone la trasformazione attraverso i secoli, fino all'attuale Luna Park. In particolare ricordiamo l'antichissima Fiera di S. Caterina, che si teneva a Udine già dal 1485 e della quale quest'anno si vuole degnamente festeggiare il cinquecentesimo anniversario. Fanno quindi seguito le altre parti del volume (sei in tutto), ognuna dedicata a un ben definito settore, che qui ricordiamo: "Gli spettacoli" (i teatri ambulanti, il circo in fiera, marionette e burattini, i baracconi del cinematografo); "Le esibizioni" (le baracche d'entrata, le baracche d'improso: mostri e fantasia, gli animali come protagonisti, le baracche meccaniche, i "mestieri" del brivido, i serragli, i teatri meccanici e i musei delle cere); "Le arti" (i ciarlatani, Passaporto della "leggera", le strologhe, la gastronomia della fiera, la fotografia e i ritratti); "I giochi di forza e di abilità" (bersagli e rotonde a premio, giochi di forza, sale giochi); "Le giostre" (c'era una volta un piccolo naviglio, la "Calci" del mio cuore, l'aeroplano, la giostra dei cavalli galoppanti, le giostre per i bambini, dall'"Onda di mare" un mare di giostre, la "Ruota panoramica" e le ruote diaboliche, la saga delle "Montagne russe", dal Tobogan allo Scivolo, autodromo e autoballo). Conclude il volume un essenziale vocabolarietto, una sezione con una bibliografia e una filmografia, e un indice analitico.

(G.V.)

DISCHI

Da una produzione discografica alquanto lontana dal livello (e, in parte dalla moda del folk) delle passate felici stagioni, emergono dischi che presentano ancora qualche interesse: in questo panorama bisogna segnalare alcune realizzazioni discografiche che scaturiscono da iniziative, in parte autogestite, appoggiate da qualche coraggiosa etichetta. Fra le più recenti, ne segnaliamo due, dovute a gruppi che agiscono in aree diverse e, fatto interessante, che appartengono ad aree scarsamen te toccate, anche nelpassato, da quelle iniziative di ricerca e di riproposta che hanno animato la scena del folk music revival: il Veneto e le Marche.

Il Veneto, dopo l'attività legata, durante gli Anni Sessanta, al "Canzoniere Popolare Veneto", a Luisa Ronchini e a Gualtiero Bertelli, non ha più visto continuare l'iniziale fervore di ricerca e riproposta, che si è andato via via spegnendo, salvo qualche sporadica iniziativa. In questo quadro si colloca l'attività del **Calicanto**, gruppo che nasce a Padova nel 1981, grazie a Roberto Tombesi e Massimo Fumagalli, dopo una precedente esperienza del 1976 in un "Collettivo Musicale".

Il disco dei "Calicanto" propone testi e musiche desunti in massima parte dalle opere di Antonio Cornoldi, e, anche di Pio Mazzucchi, Gaspare Ungarelli, nonchè di Sandro Zanotto, di cui viene presentata una rielaborazione di un testo veneziano, su un'idea di Giuseppe Forti, autore del documentario "Le barche di Antenore e le acque di Padova", da cui è tratto il titolo della raccolta: "De là de l'acqua". Si tratta di ballate, ninne nanne, canzoni a ballo che impegnano i componenti del gruppo in interpretazioni vocali e strumentali alla ricerca delle caratteristiche dell'esecuzione propria della tradizione popolare veneta ancor oggi non completamente studiata e definita. Ci sono inoltre esecuzioni tratte da alcune registrazioni effettuate dal gruppo, e, tra queste, due brani raccolti da uno degli ultimi suonatori ambulanti di fisarmonica semitonata, Ottavio Marini, di Villanova del Ghebbo, il cui repertorio di balli montanari comprende anche arie musicali dell'Appennino emiliano da lui stesso frequentato un tempo.

Riguardo gli strumenti usati, come è spiegato nell'album che accompagna il disco, accanto a quelli propri dell'area veneta impiegati in un primo tempo (piva, organetto, violino, liròn, plettri, flauti, ecc.), sono stati introdotti anche il dulcimer e il bouzouki

De là de l'acqua
CALICANTO
Valsivien/Trescon - Gajarda - Ricardo e Germonda Giga ferrarese/Quadriglia - Marcetta della Val di Zoldo - Ninna nanna - Susanna al balo/Bal del specio - I dodese mesi de l'ano - Mazurca e Polca di Marini - De la de l'acqua - Foresto vecio.
CALICANTO, 33 giri 30 cm.

di aree vicine, e, altri, per le sonorità che offrivano, appositamente per il disco (mandolino, tabla, fagotto). Come si è detto, il disco è presentato in un album che, insieme ai testi e alle musiche dei brani, offe fotografie del gruppo, note di presentazione dei testi e degli strumenti dell'area veneta.
Questo disco dei "Calicanto", realizzato nel 1983, costituisce una prima esemplificazione del lavoro del gruppo, successivamente verificato nel corso degli spettacoli e nella continuazione dell'impegno della ricerca sul campo, e rappresenta certamente uno degli aspetti positivi dell'attività del gruppo padovano. L'organico del "Calicanto" comprende: Roberto Tombesi, Massimo Fumagalli, Nicoletta Sandi, Giancarlo Tombesi, Corrado Corradi, ai quali si sono aggiunti per la realizzazione del disco, Marilisa Cusinato, Andrea Ferlini, Francesco Vezzaro, Lorenzo Danieletto, Cinzia Meneghel. Per informazioni sull'attività del gruppo è possibile rivolgersi a Giancarlo e Roberto Tombesi, via Col Berretta 14, Padova.

Fino a qualche anno fa, le Marche si presentavano, nel panorama discografico nazionale, come una regione essenzialmente legata a quella musica folkloristica in maggior parte espressa dai cosiddetti complessi caratteristici (cori e ballerini). Una regione quasi completamente ignorata all'epoca del nascente folk revival italiano, che non poteva contare che su alcune raccolte di registrazioni originali, pubblicate solo in epoca recente: i due volumi Albatros ("Canti e musiche popolari delle Marche"), il disco Fonit-Cetra ("Musica tradizionale del Maceratese") e quelli realizzati per conto della Cassa di Risparmio della provincia di Macerata. Attualmente anche le Marche possono contare su un gruppo che opera nel campo del folk revival, a un livello tra i più elevati. Si tratta del Gruppo di canto popolare **La Macina**: è un gruppo che nasce nell'ormai lontano 1968, grazie alla sensibilità e all'impegno di Gastone Pietrucci di Monsano in provincia di Ancona, che, dopo alterne vicende, ha assunto una sua fisionomia ben precisa, maturando di anno in anno, consapevole della necessità di continuare un lavoro di ricerca e documentazione della musica popolare che viene anche riproposta ora attraverso dischi e concerti. Il gruppo opera nelle due fondamentali direzioni dettate dalla metodologia del folk revival. Una è data dal revival che nasce da un'esigenza nata all'interno dello stesso gruppo e

Vene il sabado e vene il venere..
LA MACINA
La Pasquella - Saltarello - Monaca a forza - L'anatra - Io vado in filandra... - La malmaritata - E' ffinidi i bozzi boni... - La cena della sposa - Donna Lombarda - Mariuccia a mme mme gela... - Il marito giustiziere - C'era una volta Caterina...(Valzer "risaltato" - Convegno notturno.
MADAU DISCHI D 07, 33 giri 30 cm.

Io me ne vojo andà pel mondo sperso...
LA MACINA
Serenata - Io me ne vojo andà pel mondo sperso... - Il falso pellegrino - L'amante confessore - La formiga che gira nel prado... - Catarinella ero Catarinella so' - Cecilia - a) Pipiccinterra maestro della terra. b) Polca-steep - Ninna-nanna del venerdì santo - a) Cantamaggio. b) Saltarello finale di richiesta.
MADAU DISCHI D 015, 33 giri 30 cm.

della comunità ove opera. L'altra si identifica nel sostenere la ripresa dell'attività di gruppi di esecutori tradizionali, legati alla realtà della terra anconetana, che da qualche anno eseguono la Passione a Monsano e il Cantamaggio a Morro D'Alba.

I due dischi, realizzati nel 1981 ("Vene il sabado...") e nel 1984 ("Io me ne vojo..."), presentano esecuzioni del gruppo "La Macina" tratte da registrazioni effettuate in un arco di tempo che copre dieci anni (1973-83) e i relativi testi sono tratti, per la maggior parte, dalla tesi di laurea di Gastone Pietrucci, "Letteratura tradizionale orale marchigiana e spoletina" (Urbino, 1978). Il gruppo presenta un vasto repertorio della cultura orale tradizionale in provincia di Ancona e mette in evidenza ballate già raccolte dal Nigra nel secolo scorso, nell'Italia settentrionale ("Donna Lombarda" e "Cecilia", tra le altre). Essenzialmente dedicati alla tradizione orale, con alcuni canti rituali ("Pasquella" e "Cantamaggio"), non viene inoltre tralasciata la proposta di qualche ballo strumentale (saltarello e valzer "risaltato"). Accompagna ogni disco un libretto con testi, note, bibliografie e discografie accuratamente annotate.

Ricordiamo i componenti del gruppo, nella formazione attuale: Amoreno Martellini (chitarra, ocarina), Claudio Ospici (chitarra), Giuseppe Ospici (cembalo, chitarra), Piergiorgio Parasecoli (fisarmonica, organetto, tamburello), Gastone Pietrucci (timpani, cembalo, sgràciola), tutti impegnati anche nelle esecuzioni vocali.

Segnaliamo infine agli interessati che il recapito del Gruppo di Canto Popolare "La Macina" è presso Gastone Pietrucci, via R. Fazi 1, 60030 Monsano (Ancona).

La fotografia del Gruppo di canto popolare "La Macina" ritrae, da sinistra, Piergiorgio Parasecoli (canto, fisarmonica, organetto, tamburello), Giuseppe Ospici (canto, cembalo, tamburello), Gastone Pietrucci (canto, timpani, cembalo, tamburello, sgràciola), Claudio Ospici (canto, chitarra). Attualmente fa parte della formazione anche Amoreno Martellini (canto, chitarra, ocarina).

Un interprete e musicista, cantastorie, che lega il suo nome alle poesie siciliane di Ignazio Buttita: è **Nonò Salamone**, di cui presentiamo due dischi realizzati a Torino, dove risiede e lavora e fa sue le esperienze di siciliano emigrato in una realtà che da sempre Buttitta scolpisce nei suoi versi.

L'incontro con Buttitta è fondamentale per Salamone, così come lo è stato per tanti altri cantastorie e musicisti. Per Salamone avviene in occasione dell'allestimento di due spettacoli teatrali con la compagnia "Zeta" di Torino: "Lu pani si chiama pani" e "Apriti terra e dammi sepoltura" (anni 76-77), e in seguito accompagnerà Buttitta in alcuni suoi recitals nelle piazze italiane. Buttitta trova in Salamone un interprete e un musicista che alla concitata drammatizzazione del racconto in piazza accosta le suggestioni dello spettacolo teatrale. Salamone è infatti autore delle musiche, e anche interprete, di lavori teatrali, tra i quali ricordiamo quello messo in scena con Francesca Carmeno, "La rivoluzione del cantastorie", con testi e regìa di Mario Serenellini.

L'altro disco, realizzato con la collaborazione dell'Unione Culturale Siciliana in Piemonte, presenta Salamone interprete di brani tradizionali con musiche rielaborate e composte per l'occasione.

Anche per Nonò Salamone indichiamo l'indirizzo, per quanti sono interessati al lavoro che va svolgendo: via Po 10, 10123 Torino.

L'omu e la natura

NONO' SALAMONE

L'omu e la natura - Turiddu Carnivali - Lu trenu di lu suli - L'ultima carta - A disonurata - Portella della ginestra.

CDF F.C. 0002, 33 giri 30 cm.

Dedicatu: a li nimici mia 'nfami e carogna.

NONO' SALAMONE

E lu munnu è na pinsata - Lu celu è 'na cuperta arraccamata - Lu viddanu e lu feu - Lu suli è 'ntinni 'ntinni - Lu picuraru - Fra Franciscu - Sant'Agata - Vulissi - Favi amari - Vitti 'na crozza - Asciavu un panareddu - Cianci cianci Maria.

Nonò Salamone

Un ente pubblico e un istituto di credito che offrono la loro collaborazione in sostegno di iniziative discografiche: questa la matrice comune di due dischi pubblicati a Livorno con l'etichetta Fonè, che sono la testimonianza di un interesse per la musica qui rappresentata dalle pagine pianistiche di Schumann e dai temi della tradizione popolare livornese.

Il Comune di Livorno ha reso possibile la produzione del disco dedicato a Robert Schumann, con l'ascolto di alcune delle sue pagine più belle eseguite dal pianista **Nikita Magaloff**, in un concerto registrato dal vivo nel 1984.

Il disco è stato presentato nei mesi scorsi nel corso di una manifestazione organizzata a cura del Comune di Livorno.

Sempre con la Fonè, da ormai due anni impegnata a proporre un catalogo legato alla realtà culturale toscana, la Cassa di Risparmi di Livorno ha offerto il proprio contributo per la versione discografica di uno spettacolo teatrale allestito da Giorgio Fontanelli nel 1975.

"O porto di Livorno traditore...", ovvero "Che cosa cantavano le donne livornesi" è il titolo di quello spettacolo, lo stesso del disco, e offre un'antologia di canzoni (stornelli, canti di lavoro, politici, satirici) raccolte da Fontanelli nell'area livornese, presentate secondo uno schema teatrale che offre lo spunto per delineare un quadro della cultura del mondo popolare di questa zona. Il disco, che segue l'impianto dell'allestimento teatrale, costituisce inoltre la documentazione del primo spettacolo di canzoni popolari presentate in una scena teatrale che sia stato proposto in Toscana.

Ricordiamo anche che ad entrambi i dischi della Fonè è allegato un fascicolo con note e, per "O porto di Livorno traditore...", con i testi dello spettacolo preceduti da un'introduzione di Giorgio Fontanelli.

Nikita Magaloff, pianoforte
NIKITA MAGALOFF
Robert Schumann: Fantasia in Do maggiore, op. 17
Sei studi da Paganini, op. 3.
FONE' 85 F 01, 33 giri 30 cm.

"O porto di Livorno traditore...
TINA ANDREY, SANDRO ANDREINI, BEPPE DANESE, ATTILIO FANTOLINI.
"Alta è la notte..." - Stornelli - "Svegliati" - "Storia di Beppino e Poldina" - "Pinottola" - "Fagioli 'olle 'ottenne..." - "E' un gran peccato..." - "Noi siamo livornesi..." - "Addio Livorno. Addio paterne mura..." - "Signor furier maggior..." - "E' finita la cuccagna..." - "Al mio palazzo..." - "Camelò...".
FONE' 84 F 03, 33 giri 30 cm.

La nota di presentazione allegata al suo nuovo disco, "La voce delle Dolomiti", definisce quello di **Giorgio Lenzi** come uno stile che sfugge a qualsiasi

La voce delle Dolomiti
GIORGIO LENZI
La mia Largadana - La banda in piazza - Lassù fra le Dolomiti - La nostra compagnia - Vacanze con te - Mia cara e bella Levico - Tango disperato - La bella pastorella - La montagna canta - Hey hey cara - Soli lassù - Io sono quello che tu sai.
FONIT CETRA PL 692, 33 giri 30 cm.

definizione. Infatti Lenzi al suo debutto si fece notare per la sua abilità di interprete del canto jodler, tipico delle montagne trentine. Questo stile è però quasi completamente abbandonato in questo nuovo disco che presenta canzoni "pastorali", una serie di cartoline inneggianti al colore e al paesaggio locale.

Concludiamo la rassegna discografica di questo numero con un disco che abbiamo ricevuto da un abbonato che da molti anni ormai segue la nostra rivista, **Luca Miti.** Si tratta di "Mail Music", un'iniziativa discografica che nasce da un progetto di lavoro collettivo ideato e realizzato da Nicola Frangione con l'intervento di quasi cinquanta esecutori (se così si possono chiamare gli autori delle varie performances sonore), di diverse nazionalità, in una antologia ossessiva di suoni, voci, rumori (solo così crediamo sia possibile identificare "Mail Music").

Una performance di strada con un nastro magnetico e una fisarmonica può identificare un ipotetico cantastorie dell'era elettronica? E' quello che ha sperimentato Miti in diverse località del Lazio, suonando insieme ad Alessandro Bruno al clarinetto, al sax alto e al flauto, e di cui il disco prima ricordato riporta qualche momento, poco più di un minuto. E' un "brano folklorico sperimentale" - così

MAIL MUSIC PROJECT

By Nicola Frangione collective work

MAIL MUSIC LP 001, 33 giri 30 cm.

Annunziata Bugialacchi", che fa parte di una composizione da lui composta nel 1982 dal titolo "4 preludi per la Terra della Marca". Un'iniziativa che ricorda l'esperienza di Miti (un concerto per materiali sonori registrati su nastro) è prevista per i primi giorni di luglio, a Milano, e fa seguito ad una serie di esibizioni "di strada" che si è svolta nella stessa città nello scorso mese di maggio.

Il campo della elaborazione elettronica della musica è oggi più che mai aperto sia alle più disinvolte manipolazioni (e ne è un ricco campionario il disco "Mail Music"), che alle più serie iniziative. In favore di Luca Miti, che abita a Roma (in via Tripoli 110), insieme alla sua preparazione musicale (si occupa di jazz e di musica sperimentale, e ha partecipato anche a diverse iniziative discografiche e a concerti con musicisti a- [illegible] - tra cui Alvin

resse per la musica popolare, che data ormai da lungo tempo e che si ricollega in particolare alla tradizione marchigiana: uno dei suoi lavori, ad esempio, ha per titolo "Proposta per lo studio di un rito nelle Marche".

Chiunque abbia fatto ricerche sul campo sa quali siano le possibilità di far conoscere e ascoltare le interviste, i canti, le musiche registrate: in minima parte questo patrimonio culturale può essere fatto conoscere, troppo spesso legato a iniziative sporadiche. Solo direcen te viene riconosciuta la validità e l'importanza delle fonti orali. A questo limite cerca di ovviare con una personale iniziativa, un ricercatore bergamasco, Luigi Bresciani, di Leffe, da anni assiduo studioso della realtà culturale della propria terra, la Valgandino. Bresciani, che fa parrte della compagnia di tradi- [illegible] "Gli Zanni"

di Ranica, propone una sintesi, breve ma esaurientemente esemplificativa di una tradizione musicale leffese, le campanine. Su questo strumento Bresciani ha scritto una presentazione, completata da un'intervista con un costruttore di campanine, Mario Confortola, pubblicata su questa rivista (n. 31, N.S., luglio - dicembre 1980).

La tradizione del concerto di campane in Valgandino trova tenaci cultori ed è proprio qui che la necessità di rendere maggiormente accessibile l'uso delle campane li spinse a costruire uno strumento portatile e con le stesse sonorità delle campane. "E' infatti logico capire - afferma Bresciani nell'articolo sopra ricordato - che non tutti i virtuosi della tastiera della torre campanaria potevano sbizzarrirsi su di essa a proprio piacimento, anche perchè a ciò era destinato un solo incaricato. Volendo anch'essi esprimersi musicalmente, costruirono uno strumento portatile consistente in una cassetta in legno, che funge da telaio e cassa di risonanza, sulla quale è montata una serie di tasti, barrette in vetro, in successione scalare, che percosse danno un suono argentino simile a quello delle campane."

La cassetta, che è un interessante documento di un aspetto della musica popolare poco conosciuto come quello delle campane, non è in commercio, ma può essere richiesta in copia (inviando £. 5.000) a Luigi Bresciani, via Mosconi 12, 24026 Leffe, tel. 035/731293.

(G.V.)

Bernardo "Bernardì" Pozzoli alla tastiera del campanile della chiesa di San Martino a Leffe.

Folclore leffese 1. Aspetti della tradizione musicale leffese: le campanine.

Lato 1

Campane della chiesa di S. Martino a festa nelgiorno dell'Assunta.

Trasposizione sulla tastiera del suono delle campane di S. Elisabetta (3 tasti): sonada a légrèzz

Trasposizione sulla tastiera del suono delle campane di S. Martino (5 tasti): sonada a légrèzz

Trasposizione sulla tastiera del suono delle campane di S. Michele (8 tasti): sonada a légrèzz

Sonada per campanine in vetro

Gino "Caramela" Gelmi, 31-12-'78

Sonada per campanine in ottone

Bernardo "Bernardì" Pozzoli, 4-1-'79

Lato 2

Botta e risposta

Gianni e Bernardo "Bernardì" Pozzoli, 8-8-'79

Mazurka della Pistrina

Mario "Pestù" Boninelli, Emilio Galizioli, chitarre, Bernardo "Bernardì" Pozzoli, campanine, 4-1-'79

Palline di neve

Mario "Pestù" Boninelli, violino, Emilio Galizioli, chitarra, Bernardo "Bernardì" Pozzoli, campanine, 17-2-'78

Valzer

Mario "Pestù" Boninelli, Emilio Galizioli, chitarre, Bernardo "Bernardì" Pozzoli, campanine, 17-2-'79

(le esecuzioni in assolo sono di Bernardo "Bernardì" Pozzoli)

notizie

(disegno di Alessandro Cervellati)

Un tempo esclusivamente affidate all'impegno dei privati, diretti continuatori della tradizione popolare, da qualche tempo le manifestazioni legate al ciclo stagionale vengono proposte anche da pubbliche istituzioni sensibili a queste realtà culturali, e da gruppi di esecutori formatisi dopo l'esperienza della ricerca sul campo. In questo quadro di iniziative, molte compagnie, dopo anni di silenzio, si sono ricostituite, spinte dall'interesse che oggi caratterizza queste forme di teatro popolare, che si identificano, in particolare, nelle manifestazioni riguardanti il Natale, la Pasqua, la Passione, il Cantamaggio.

Certamente la Toscana, in questa riproposta, è all'avanguardia, grazie all'impegno di studio e riproposta svolto dal Centro Tradizioni Popolari di Lucca che opera ormai da diversi anni. Già nel dicembre '84 (dal 13 al 23) ha avuto inizio una serie di manifestazioni legate al ciclo stagionale con **La scena del Natale. Teatro, canto, immagine**, grazie all'intervento del centro di Lucca, del Centro FLOG, del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana, del Teatro Porcospino, della Regione Toscana, dell'ENDAS e del Comune di Firenze, dove si sono avute esibizioni tenute dalle cantanti del gruppo de "Le Casciane", delle Compagnie di Limano, Gragnanella, Gallicano, Soiana, Vagli di Sopra, Pieve di Còmpito, Calomini, Gorfigliano, delle squadre di Collecchio, Fornace di San Martino, Saturnia e del Teatro Porcospino.

Il Centro di Lucca, nel corso dell'anno, si è reso poi promotore di altre iniziative, che si ripetono ormai da diverse edizioni: dal 20 dicembre al 6 gennaio, **Riti e Rappresentazioni del Natale**, con Sacre Rappresentazioni, Befanate di questua, rassegne di canti, accensione di falò natalizi che hanno interessato le provincie di Lucca, Massa, Modena, e il ciclo **Riti e rappresentazioni della Pasqua**, dal 30 marzo al 5 aprile, con un programma di Sacre Rappresentazioni, Via Crucis, Processioni ospitate a Buti (Pisa), Frassinoro (Modena) e a Castiglione di Garfa-

gnana, Vagli di Sotto e S. Gennaro (Lucca). Il 23 giugno, infine, ha preso il via la settima rassegna nazionale **La Tradizione del maggio**, che si concluderà il 28 settembre. Anche quest'anno una parte della rassegna interessa l'Appennino emiliano, con l'intervento del Centro Culturale Polivalente "A. Benedetti" del Comune di Villa Minozzo (Reggio Emilia).

Restando nell'ambito toscano, bisogna segnalare l'attività dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana che ha promosso il 9 maggio a Grosseto una **Rassegna del Maggio 1985** con la partecipazione di numerosi gruppi e squadre di maggiaioli, cori, cantori. L'Archivio di Grosseto ha inoltre collaborato alla realizzazione del **3° Festival di Teatro e Tradizione Popolare**. La sede del Festival è a Sorano, dove, dal 29 giugno al 7 luglio, si svolgono recite di teatro con compagnie dialettali, Zingaresche, Bruscelli, Segalavecchia. Il Festival di Sorano è stato ideato dal Teatro Arcoiris, da anni operante in questa zona e che al Festival assicura la propria presenza sia nella fase organizzativa che nella presentazione del proprio repertorio.

Nelle Marche, il Gruppo "La Macina" va svolgendo da anni un intenso lavoro di studio e di riproposta attraverso spettacoli, dischi (recensiti in altra parte della rivista) e la collaborazione alla realizzazione di alcune manifestazioni della tradizione popolare. Ricordiamo la prima rassegna regionale della **Pasquella** che il 27 gennanio ha visto la partecipazione di numerosi gruppi. "La Macina" ha poi prestato la sua collaborazione per altre due iniziative: la **Passione**, a Polverigi il 31 marzo, e la terza festa del **Cantamaggio**, a Morro d'Alba, il 19 maggio.

La **Festa Grande '85**, convegno indetto il 22/6 a Perugia a cura dell'Associazione culturale e dialettale "Il Bartoccio", ha proposto un'intensa e articolata giornata di lavori sul tema "Lingua e dialetti oggi: la situazione umbra". Gli interventi hanno messo in evidenza i rapporti del dialetto con le realtà culturali nazionali e locali e hanno sottolineato l'importanza delle esperienze svolte in vari settori, dalla didattica al teatro locale e al cantàmaggio ternano, dalla poesia alla letteratura.

Con interventi di Massimo Conti, Sindaco di Rimini, Ennio Grassi, Assessore alla Cultura, Roberto Leydi, Docente di etnomusicologia del D.A.M.S. del-

LXXVII *Tamburro Affricano*

l'Università di Bologna, di Alessandro Sistri curatore della mostra, il 15 giugno è stata inaugurata a Rimini, nella Sala delle Colonne, la mostra **Uomini & Suoni**, che presenta gli strumenti musicali del Museo Civico riminese delle Arti Primitive "Dinz Rialto". La mostra, che sarà aperta fino al mese di dicembre, raccoglie circa 300 pezzi (documentati da un catalogo edito dalla Casa Usher), provenienti dall'Africa, dall'Oceania e dalle Americhe. Questa esposizione è stata allestita a cura del Comune di Rimini, Assessorato alla Cultura, Musei Comunali, con il contributo di etnologi ed etnomusicologi, nonchè del Dipartimento di Musica del D.A.M.S. dell'Università di Bologna, e, inoltre, della Società Italiana di Etnomusicologia e della Civica Scuola di Liuteria di Milano.

Caratteristica comune di vari gruppi che animano l'attuale folk revival è un grande interesse per l'aspetto coreutico della musica tradizionale, che si manifesta nella proposta al pubblico del proprio repertorio non più limitata alla sola dimensione del concerto, ma con un più ampio coinvolgimento degli ascoltatori. Nascono così convegni, seminari, corsi di danza ai quali sonoinvitati non solo gli strumentisti popolari ma anche i ballerini. Con questi intenti, da ormai qualche anno, si vanno svolgendo numerose iniziative in diverse parti d'Italia. Nelle note che seguono, ricordiamo alcune di queste manifestazioni.

Suonabanda è un gruppo (composto da Claudio Vezzali, violino, Piero Bergamini, violino e chitarra, Paolo Coriani, ghironda, Maurizio Berselli, organetto) che si forma a Modena alla fine del 1983 sull'interesse scaturito da precedenti esperienze di alcuni suonatori (che diedere vita al gruppo "Buonanotte Suonatori") iniziate nel 1979 nell'ambito della musica tradizionale, con un lavoro di ricerca e riproposta sulle danze tradizionali dell'Appennino emiliano. L'area di ricerca del gruppo è delimitata dalle provincie di Modena, Reggio e Bologna.

Vin Mingoun è il più recente corso di "balli staccati" che il gruppo di "Suonabanda" insieme alla Compagnia di ballo "Vin Mingoun" ha proposto a Modena durante il mese di maggio.
Segnaliamo gli indirizzi dei componenti del gruppo con i quali è possibile prendere contatti:
Paolo Coriani, via Lagrange 36, 41100 Modena, e Maurizio Berselli, via Ascani 140, Modena.
Ricordiamo inoltre che Coriani e Berselli sono i curatori del bollettino mensile **STRAbollettino**, giunto al secondo anno di vita, che offre il calendario aggiornato delle manifdestazioni riguardanti la musica popolare e informa sulle novità discografiche ed editoriali in questo campo.

A Monghidoro il 25 e 26 maggio ha avuto luogo il I° incontro **"E bene venga maggio"**, appuntamento con i balli saltati dell'Appennino emiliano e il violino di Melchiade Benni, che proprio in questa zona della montagna bolognese è nato (nella frazione di Zaccanesca nel 1902) e attualmente ripropone il suo repertorio di balli tradizionali. L'iniziativa è stata curata, tra gli altri, da Franco Panzacchi e Flavia Castaldini, con il patrocinio della Provincia di Bo-

GLI INCONTRI DI CARCASSONNE

Si avviano alla conclusione le manifestazioni de "Gli incontri di Carcassonne" (Francia) organizzati dal Gruppo Audois di Ricerca e di Animazione Etnografica (GARAE), dal Centro di Documentazione di Etnologia Mediterranea e dal Centro di Antropologia delle Società Rurali. Tema dell'incontro che avrà luogo dal 13 al 15 dicembre è il seguente: "Les cultures en revues", le riviste di etnologia nell'Europa del Sud. Oltre alle conferenze, ai dibattiti, alle tavole rotonde, il programma prevede uno spazio per una mostra di riviste con note di presentazione e materiale documentario delle varie iniziative editoriali. L'immagine della pagina accanto ne è un'esemplificazione.

L'iniziativa di Carcassonne ha già visto lo svolgimento (l'8 e 9 giugno) di un incontro sul tema "Il racconto di tradizione orale nel bacino mediterraneo".

Per ogni informazione è possibile rivolgersi al Gruppo Audois, Maison Mot, 91 rue Jules sauzède, 11000 Carcassonne, Francia.

logna, con un programma che prevedeva uno stage di balli montanari tradizionali tenuto dai ballerini della Valle del Sàvena con il coordinamento di Placida Staro, un incontro-lezione con Melchiade Benni sull'uso del violino nel ballo saltato, un seminario sull'organetto tenuto da Riccardo Tesi. L'incontro di Monghidoro ha proposto inoltre un concerto con Melchiade Benni, la cantante Maria Grillini e i suonatori partecipanti ai corsi.

Dal 14 al 16 giugno l'Assessorato alla Cultura del Comune di Casale Monferrato ha organizzato **Folkermesse**, rassegna sugli strumenti a bordone nella musica popolare europea, che ha proposto anche una mostra fotografica sulla ghironda, una tavola rotonda sugli strumenti a bordone nel Nord Italia ed esposizione di opere di liuteria, unitamente a corsi di danze emiliane ed occitane e stage di ghironda.
Sono intervenuti gruppi e solisti diversi: "Calicanto", "Setanta", "Cafè Charbons", "Suonabanda", "La Sedon Salvadie", Alberto Cesa e Donata Pinti, "La Ciapa Rusa", "Celtag", John Goodacre", "Lo Jai", "Folk Studio A", "Damacatrà", "Banshee", "ARP", "Ritmia", "Pinsi Raimund", "Country Jamboree", John Molineaux, "Lyonesse", "House band", "Cabestan".

Contro Canto è un'organizzazione, di recente costituzione, alla quale aderiscono esecutori e formazioni di diversi stili e linguaggi, che si autogestiscono e si autopropongono. La sede è a Milano (corso di Porta Romana 132, tel. 02/597602) e vi aderiscono "Nuestra America", Mario Di leo, "Yu Kung", "Panino farcito", "Chiltepe combo e poi Mimmo Caldirola, Giordana & Giuliano, "Polifonica 10", "Danze e Balli Popolari", "Gruppo Animazione Cantascuola".

Il Laboratorio di ricerca sulla danza Popolare pìropone un **Gruppo di lavoro estivo** (1-6 luglio) a premeno (NO), con il coordinamento di Placida Staro. L'iniziativa, organizzata dalla Civica Scuola d'Arte Drammatica del "Piccolo Teatro di Milano", nel cui ambito agisce il Laboratorio, propone un corso introduttivo di cinematografia, un laboratoriodi analisi e trascrizione di repertori di danze italiane, counicazioni, dibattiti, seminari tenuti da Donata Maria Carbone, Placida Staro, E. Castagna, C. Idone, S. Di Giorgio.

Nasce nel 1977 il **Gruppo di Musica Popolare di Pinerolo** con l'obiettivo della ricerca e proposta della musica tradizionale del Pinerolese, in particolare della Val Chisone e della Val Germanasca. Nell'ambito del Gruppo si forma poi **La Cantarana**, un'Associazione Culturale che partecipa a diverse rasegne con il proprio repertorio di canti e balli. In due direzioni si svolge l'attività del Gruppo: la publicazione delle registrazioni originali effettuate nella zona, che permettono una documentazione dei modi espressivi e del repertorio dei cantori e dei suonatori locali, e l'attività concertistica e discografica. La discografia del Gruppo comprende le musicassette (corredate da opuscoli) "Canté balé fijette" (1981), "La bello vigno" (1982, anche in versione discografica), "La béllo a la fënétro" (1983), "Sur l'air de tra la la la ..." (in preparazione, anche in versione discografica).
L'Associazione Culturale "La Cantarana" (l'indirizzo è via dei Rochis 34, 10064 Pinerolo, tel. 0121/73895, 0121/72043) è composta da Angelo Tomasi, Renato Galetto, Riccardo Tascone, Ornella Galetto, Mauro Durando, Cesare Boni.

Venti gruppi italiani e stranieri, tutti residenti a Bologna fanno parte degli "Spettacoli musicali per la Pace" proposti dal **Nuovo Canzoniere delle Lame** di

Bologna, che promuove, dal 27 luglio al 3 agosto, un viaggio a Mosca in occasione del 12° Festival mondiale della gioventù e degli studenti. Il "Canzoniere", fondato a Bologna nel 1967 ed opera nell'ambito del "Centro studi can zone popolare e politica" sorto nel 1960. La sede è in via San Vitale 13, 40125 Bologna, telefono 051/236954.

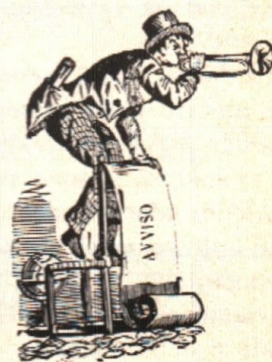
La musica popolare in Calabria è il tema di un incontro ideato e diretto da Antonello Ricci e Roberta Tucci che si è svolto il 1° febbraio nell'Aula Magna dell'Università di Roma. Suddiviso in due parti, che proponevano la ricerca e la documentazione e nuove forme musicali, ha messo in evidenza il lavoro svolto in quasi dieci anni dai due ricercatori in terra calabra, dall'iniziale interesse per gli strumenti popolari arcaici (zampogna, doppio flauto, chitarrabattente, tamburello) e sui loro costruttori e suonatori, per poi comprendere anche i repertori vocali monodici e polivocali. La seconda parte ha offerto l'ascolto di brani composti da Antonello Ricci da lui eseguiti alla chitarra, alla zampogna e al doppio flauto, con Gianfranco Preiti (chitarra acustica, elettrica e plettri), Gianni Zito (tamburello), Roberto Capacci (batteria).

Antonello Ricci e Roberta Tucci svolgono insieme le loro ricerche dal 1980. Da questa collaborazione sono nati, tra l'altro, i dischi realizzati per la Fonit Cetra nella collana "I Suoni" dedicati alla Calabria, e la partecipazione alla realizzazione del documentario prodotto dalla RAI 3 "I suoni: zampogna e chitarra battente" per la regìa di Diego Carpitella.

Si è costituito, presso l'Istituto di Igiene e Medicina preventiva dell'Università di Trieste, il **Gruppo di Antropologia della salute e della malattia.** L'iniziativa, sviluppatasi nell'ambito del corso di Sociologia medica ed Antropologia culturale, si propone di:

- operare come seminario di studi permanente sui diversi problemi e campi dell'antropologia medica;
- promuovere ricerche sul territorio, privilegiando costantemente la prospettiva ed il metodo d'approccio interdisciplinare;
- contribuire alla diffusione nel nostro paese della disciplina medico-antropologia attraverso iniziative di vario genere, tra cui la pubblicazione di una rivista semestrale, **Antropologia medica.**

L'abbonamento alla rivista "Antropologia medica" è di £. 30.000. L'importo va versato sul c/c p. 11017258, intestato a Grafo s.r.l., via A. Bassi 20, 25124 Brescia (estero £. 40.000). perulteriori informazioni ci si può rivolgere al coordinatore del gruppo e direttore della rivista, Roberto Lionetti, via Puccini 30, 34148 Trieste.

Presso la sede del Museo della Civiltà Contadina di San Marino di Bentivoglio (Bologna) si è tenuta, il 29 e 30 giugno, l'annuale festa del gruppo della **Stadura**, promotore del museo stesso.
Particolarmente ricca di momenti significativi, la festa ha visto la partecipazione di orchestre e del coro delle mondine di Bentivoglio. Domenica 30 giugno, in occasione dell'assemblea dei soci, è stato ufficialmente presentato il volume "Dalla Stadura al Museo. Un'esperienza alla base della nuova museografia rurale", con scritti di vari autori, tra cui Learco Andalò, Aldo D'Alfonso, Ivano Trigari, Carlo Poni, Roberto Curti e Armide Broccoli.

L'ATTIVITA' DEL CENTRO FLOG TRADIZIONI POPOLARI MUSICA DEI POPOLI

Continua anche nell'anno in corso l'intenso programma di concerti e proiezioni organizzate dal Centro FLOG di Firenze, con sede in via Bini 31/33. Dal 25 al 28 settembre, al cinema "Le Laudi", si svolge la III Rassegna del **Film Etnomusicale** che quest'anno rivolge particolare attenzione alla danza di matrice etnica di paesi diversi. Tra l'altro saranno proposti due filmati della serie "Sud e Magia" che Gianfranco Mingozzi ha realizzato sulla traccia delle ricerche sul campo condotte da Ernesto De Martino.

La IX edizione della rassegna **Musica dei popoli - Genti d'Europa** si svolgerà in ottobre (22/27) al Palazzo dei Congressi, con la partecipazione di gruppi e solisti provenienti da: Albania, Francia, Grecia, Irlanda, Portogallo, Scandinavia, Spagna, oltre che da varie regioni italiane.

Ricordiamo che, sempre nell'ambito della rassegna "Musica dei Popoli", dal 3 al 13 marzo, si sono svolti alcuni concerti dedicati alle culture musicali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Asia Centrale e del Caucaso.

L'"AUTUNNO MUSICALE" DI COMO

Dopo una lunga, intensa e felice stagione che durava da ormai 18 anni, il Festival internazionale dell'"Autunno Musicale" di Como subisce una pausa, proprio nel 1985, consacrato "Anno Europeo della Musica". Non avranno quindi luogo i consueti seminari, dibattiti e concerti che da oltre dieci anni animavano il "Laboratorio di cultura popolare" ideato da Roberto Leydi con la collaborazione di Gisella Belgeri e Italo Gomez. In questa fotografia, scattata nel settembre 1976, proponiamo uno dei tanti esecutori popolari invitati dal "Laboratorio": Melchiade Benni, violinista di Zaccanesca (Bologna).

L'ABBONAMENTO 1985 A "IL CANTASTORIE"

Abbonamento annuo ordinario: £. 7.000. Abbonamento annuo sostenitore £. 10.000, con omaggio della copertina per l'annata 1984. Abbonamento annuo sostenitore: £ 20.000, con la copertina annata 1984 e un omaggio a scelta tra quelli indicati qui sotto.

Tra gli omaggi riservati agli abbonati sostenitori de "Il Cantastorie" per il 1985, proponiamo anche alcune opere messe a disposizione da pubbliche istituzioni da anni all'avanguardia nel campo della ricerca etnografica: il Centro Etnografico Provinciale di Piacenza, il Comune di Carpi con gli Istituti Culturali e la Sezione Didattica del Museo Civico, il Centro Etnografico Ferrarese di Ferrara.

1. **Documenti sonori.** Catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro Etnografico Provinciale. Amministrazione Provinciale di Piacenza, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione, Piacenza 1982, pp.179.
2. **"...facevano tutti la treccia: uomini, donne e bambini..."** (Catalogo mostra allestita nel 1981, pp.63). **La condizione contadina e l'esperienza del sacro.** Forme e aspetti della religiosità popolare (Catalogo mostra allestita nel 1982, pp.43). **L'arte del truciolo a Carpi.** (Catalogo mostra allestita nel 1981, pp.41).
3. **Dal luogo all'oggetto.** Appunti metodologici per una ricerca di cultura materiale in territorio di Vigarano Mainarda, a cura del Centro Etnografico Ferrarese, Ferrara 1983, pp.IX-31.
4. **Vengo l'avviso a dare.** Appunti per una bibliografia della drammatica popolare. Indagine sull'attività dei complessi del Maggio dell'Appennino reggiano e modenese: 1955-1982. Romolo Fioroni-Giorgio Vezzani, a cura del Centro Culturale "A. Benedetti" di Villa Minozzo, 1983, pp.187.
5. **I cantastorie padani.** Disco 33 giri 30 cm.
6. **I due Balanzoni.** Il teatro dei burattini in una cassetta realizzata da Demetrio "Nino" Presini.

Versamenti sul C/C postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

ROMOLO FIORONI - GIORGIO VEZZANI

«Vengo l'avviso a dare»

Appunti per una bibliografia della drammatica popolare

Indagine sull'attività dei complessi del Maggio dell'Appennino reggiano e modenese: 1955-1982

A cura del Centro Culturale « A. Benedetti » di Villa Minozzo

Aprile Giugno 1985 £. 2.500